



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 giugno 2012

Rassegna Stampa del 18-06-2012

PRIME PAGINE

18/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
18/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
18/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
18/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
18/06/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
18/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	6
18/06/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
18/06/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
18/06/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

17/06/2012	Repubblica	Intervista a Mario Monti - Monti: "L'Italia ce la farà da sola" - "L'Italia uscirà da sola dalla crisi alla Merkel non chiediamo soldi. E il ddl anti-corruzione sarà legge"	Tito Claudio	10
16/06/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Paola Severino - Severino: meno risarcimenti sui tempi lunghi dei processi - "Con il filtro un taglio alla durata delle liti"	Negri Giovanni	14
17/06/2012	Sole 24 Ore	Corruzione, nessun silenzio del Csm - Vietti: "Nessuna pavidità. Ora il Csm può intervenire"	Vietti Michele	16
16/06/2012	Corriere della Sera	Giustizia, aut aut di Alfano Monti: norme anticorruzione necessarie per il Paese	Fuccaro Lorenzo	17
17/06/2012	Repubblica	Corruzione, legge in bilico. Pdl e Lega contro i giudici. "Al Senato non trattiamo"	Milella Liana	19
18/06/2012	Repubblica	Intercettazioni, torna il rischio-bavaglio vietati i "riassunti" fino al dibattimento	Milella Liana	21
17/06/2012	Corriere della Sera	La politica senza leader	Galli Della Loggia Ernesto	22
17/06/2012	Repubblica	Rinnovare i partiti liberare le istituzioni	Scalfari Eugenio	23
18/06/2012	Corriere della Sera	Presidenzialismo e Senato federale La tentazione dello scambio	Guerzoni Monica	25

CORTE DEI CONTI

15/06/2012	Sole 24 Ore Radiocor	Fisco: Giampaolino, evasione in Italia a 18% Pil, secondi dopo Grecia ...		26
15/06/2012	Sole 24 Ore Radiocor	Fisco: Giampaolino, evasione in Italia a 18% Pil, secondi dopo Grecia ... -2-		27
15/06/2012	Adnkronos	Fisco: Corte Conti, evasione vale 18% Pil, secondi solo a Grecia	...	28
15/06/2012	Adnkronos	Fisco: Corte Conti, evasione vale 18% Pil, secondi solo a Grecia	...	29
15/06/2012	Ansa	Fisco: Corte Conti, evasione resta elevata, è 18% Pil	...	30
15/06/2012	Ansa	Fisco: Corte Conti, evasione resta elevata, è 18% Pil (2)	...	31
16/06/2012	La discussione	Nuovo allarme evasione fiscale l'Italia seconda solo alla Grecia	g.r.	32
16/06/2012	Sole 24 Ore	In Cassazione più di 30 mila ricorsi in materia fiscale	D.Pes.	33
16/06/2012	Italia Oggi	Giustizia tributaria Tempi rapidissimi	D'Alessio Simona	34
16/06/2012	Lab il Socialista	Evasione al 18% del Pil	...	35
18/06/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Auto proprie, salta il divieto del rimborso chilometrico	Monea Pasquale - Mordenti Marco	36
17/06/2012	Repubblica Roma	Maxi truffa all'ufficio postale il direttore risarcirà 400mila euro	D'albergo Lorenzo	37
16/06/2012	Libero Quotidiano	Film pagati e mai trasmessi: indagine su Rai Cinema	Aragozzini Donatella	38
16/06/2012	Giornale di Sicilia	I giudici: la Regione paghi le pensioni di reversibilità	...	39
16/06/2012	Giornale di Sicilia	A un solo avvocato 50 incarichi Condannati ex amministratori	Gallo Enzo	40
17/06/2012	Unione Sarda	Condannato l'esattore	Pillonca Tonio	41
18/06/2012	Latina Oggi	Il danno milionario dell'Aser - Aser, il conto di uno scandalo	Ortoleva Tonj	43
18/06/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il patronage «forte» va trattato come debito	Cimbolini Luciano	45
18/06/2012	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	White list, esclusioni: con l'anticorruzione stretta negli appalti	Salerno Mauro	46

GOVERNO E P.A.

16/06/2012	Messaggero	Sviluppo, decreto da 80 miliardi - Arriva il fondo per lo sviluppo spinto ad assunzioni qualificate	Corrao Barbara	47
17/06/2012	Corriere della Sera	Intervista a Corrado Passera - "Nessuna scorciatoia Ci sono misure e risorse per ridare fiato al Paese"	Baccaro Antonella	52
18/06/2012	Mattino	Intervista a Mario Ciaccia - "Salerno-Reggio, servono 3 miliardi ma chiuderemo i cantieri nel 2013"	Santonastaso Nando	54
16/06/2012	Repubblica	Salerno-Reggio Calabria nel 2013 stop all'opera infinita. "Chiuderemo tutti i cantieri"	Mania Roberto	56
16/06/2012	Sole 24 Ore	Dismissioni al via: si parte con 350 beni da 1,5 miliardi	Bruno Eugenio	58
17/06/2012	Sole 24 Ore	Cala a 7 miliardi la dote di immobili cedibili dallo Stato	Bruno Eugenio	60
17/06/2012	Sole 24 Ore	Per il premier ora spending, Iva e correzione conti	D.Pes.	61
18/06/2012	Sole 24 Ore	Sugli statali over 60 «rischio-esodo» con indennità al 50%	Trovati Gianni	62

16/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Il Tesoro compra da se stesso per creare soldi dal nulla	Meletti Giorgio	64
17/06/2012	Corriere della Sera	Ecco i beni in vendita - Caserme e municipalizzate così ripartono le vendite	Salvia Lorenzo	65
16/06/2012	Mattino	Tagli ministeri: via il 10% dei dipendenti	Di Branco Michele - Pirone Diodato	69
16/06/2012	Stampa	Tesoro e Palazzo Chigi: l'ora dei tagli	Barbera Alessandro	71
17/06/2012	Messaggero	Statali, una riduzione del 5% per i dirigenti stipendi più magri	Corrao Barbara	73
18/06/2012	Corriere della Sera	Governo pronto al decreto sulla spending review C'è un dossier sugli esuberanti	Marro Enrico	75
18/06/2012	Giornale	I tecnici fingono di tagliare i super manager	Signorini Antonio	77
16/06/2012	Milano Finanza	Intervista ad Antonio Finocchiaro - Ci vorrebbe un'altra Copv	Messia Anna	78
16/06/2012	Sole 24 Ore	Consip: nel 2013 risparmi per 8 miliardi	Bartoloni Marzio	79
17/06/2012	Corriere della Sera	L'assedio legale a medici e pazienti - "Sicuro che ti abbiano curato bene?" Chi si arricchisce sulla malasanità	Stella Gian_Antonio	80
17/06/2012	Corriere della Sera	I Comuni senza il web - Se la trasparenza sulle spese comincia (in ritardo) con un clic	Rizzo Sergio	82
17/06/2012	Corriere della Sera	Un'agenzia digitale per mettere in rete gli enti pubblici	Segantini Edoardo	83
18/06/2012	Corriere della Sera Economia	Utility. Il grande intreccio (delle poltrone)	Basso Francesca	85

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/06/2012	Messaggero	Voto sulla riforma del lavoro è scontro nella maggioranza - Lavoro, maggioranza divisa Fini: si può votare entro il 28	Colombo Ettore	86
18/06/2012	Corriere della Sera	Il G20 a consulto sull'euro Il piano da 430 miliardi	M. Ga.	88
18/06/2012	Corriere della Sera	Confindustria: gli incentivi non bastano	Enr. Ma.	90
16/06/2012	Sole 24 Ore	Un buon segnale da rafforzare	Forquet Fabrizio	91
18/06/2012	Sole 24 Ore	Anticorruzione: le cattive lezioni della politica	Mancini Lionello	92
18/06/2012	Sole 24 Ore	Al fisco manca una strategia chiara	Arachi Giampaolo - Santoro Alessandro	93
17/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Imu, sos evasione «Il 40% non paga» - Imu, è allarme evasione. «Il 40% non la pagherà»	Panettiere Giovanni	94

UNIONE EUROPEA

18/06/2012	Stampa	Grecia, vince il partito pro euro - Atene sceglie di restare nell'Euro	Mastrobuoni Tonia	96
18/06/2012	Stampa	Atene, si è evitata la catastrofe	Lepri Stefano	98
18/06/2012	Repubblica	Ma l'emergenza non è finita	Bonanni Andrea	99
17/06/2012	Repubblica	L'analisi - I mercati temono la "Lehman d'Europa" - I mercati temono la "Lehman d'Europa" la Bce promette nuovi prestiti anti-panico	Rampini Federico	100
17/06/2012	Messaggero	Le tappe decisive - Unione politica o crack finanziario in 15 giorni il destino dell'euro	Giannino Oscar	102
18/06/2012	Mattino	Intervista a Donato Masciandaro - "Svolta positiva ma per uscire dal guado servono le riforme"	Peluso Cinzia	105
18/06/2012	Corriere della Sera Economia	Offshore - Ue, il paradiso fiscale degli euroburocrati	Caizzi Ivo	106
18/06/2012	Repubblica	La crescita. Ue alla Merkel: eurobond leggeri piano Hollande da 120 miliardi	Polidori Elena	107
18/06/2012	Italia Oggi Sette	L'Europa si divide	Cerne Tancredi	109

GIUSTIZIA

16/06/2012	Messaggero	Arrivano rimborsi veloci per i processi troppo lunghi	Errante Valentina	110
18/06/2012	Sole 24 Ore	Processi lumaca: l'istanza infondata rischia la sanzione	G.Par.	111
18/06/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Nei municipi piani d'azione per la lotta alla corruzione	Bianco Arturo	112

UNIPA
Scopri come partecipare!
Clicca su www.unipa.org.it

Il Sole 24 ORE
Lunedì 18 Giugno 2012
€ 1,50* in Italia
www.ilssole24ore.com
DEL LUNEDÌ

TRE PER TE
Protezione per la tua famiglia e partecipazione all'estensione di 1 TV HD Samsung 52" Full HD 129
Il nuovo concorso di UNIPA!
Info: 02 80000000 - www.unipa.org.it

Barcode and subscription information.

LE GUIDE DEL SOLE

UNIVERSITÀ
La laurea giusta per vincere la scommessa del lavoro
Dossier in allegato

SABATO IN EDICOLA
LA BUSSOLA PER SCOPRIRE I MIGLIORI FONDI D'INVESTIMENTO
a 0,50 € oltre il quotidiano

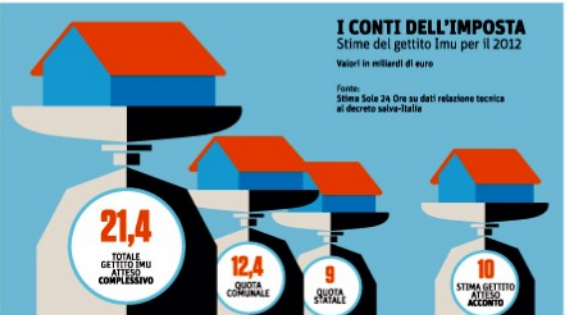
Ultimo giorno oggi per pagare la prima tranche del tributo municipale con il modello F24: le dieci mosse per l'acconto «last minute»

L'Imu porta i primi 10 miliardi

Sul gettito finale pesano le incognite delle scelte dei Comuni e le difficoltà della crisi

L'IMPOSTA PIÙ ANTIPATICA
Fragile il patto per un Fisco equo e semplice
di Salvatore Padula

Si chiude oggi il primo capitolo dell'Imu, che dovrebbe portare 10 miliardi a Stato (con la «quota erariale») e Comuni: sul gettito effettivo, però, pesa più di un'incognita, legata agli sconti intervenuti nella normativa, alle incertezze procedurali e, secondo alcuni osservatori, ai problemi di liquidità di una fetta di contribuenti. Dagli incassi della prima tranche, però, dipende anche il conto finale dell'imposta, perché su questa base Stato e Comuni potrebbero ritorsionare le aliquote.



Meno conveniente il risparmio energetico
Incentivi sulla casa, il riordino premia le ristrutturazioni

Il «nuovo 36%», maggiorato al 50%, darà una spinta robusta ai lavori di ristrutturazione e contrasterà il lavoro nero. Ma nel 2013 il livellamento del bonus per il recupero edilizio e il risparmio energetico rischia di limitare gli incentivi alla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. Molto dipende però dai requisiti necessari per applicare il 50% anche ai lavori di risparmio energetico. Sempre dal 2013, poi, scatterà l'accesso limitato con l'Isce.

I sindaci già in campo sui Piani per le città
Uva - pagina 4

Operazione Imu arriva oggi al primo traguardo con un affanno e un senso di malessere ben visibili da molti. Un affanno che non sembra di buon auspicio in vista dei prossimi appuntamenti - e sono molti: per Governo, Comuni e, naturalmente, proprietari di immobili - quando ai contribuenti toccherà chiudere i conti, con il pagamento del saldo-consolidato del 17 dicembre.

I POSSIBILI RIMEDI
Sanzioni «light» per i mini-ritardi
Servizi - pagina 2

Vertice in giornata sul capitolo pubblico impiego della spending review
La stretta sugli statali
Allo studio uno scivolo con tagli fino al 50% della busta paga

ADEMPIMENTI
Il modello 730 alla volata finale
In Norme e tributi - pagina 3

Il malessere non riguarda solo la complessità del nuovo tributo oppure il suo impatto in termini di maggior costo per contribuenti, cittadini e imprese. Profondamente il disagio verso l'«odiatissima» Imu nasconde qualcosa di più ed è legato al venir meno del «patto» per un Fisco più equo, più leggero, più semplice. Per di più, anche la promessa di riforma fiscale sembra essersi al momento arenata. La crisi, è vero, non consente distinzioni. Ma ciò non basta a giustificare manovre sempre troppo timide sul fronte di tagli e risparmi (qualche segnale positivo arriva solo in questi giorni), ma assai spavalde quando si tratta di aumentare il prelievo. L'imposta sugli immobili, il modo in cui è nata ed è poi stata gestita, è diventato il simbolo di questo sistema inadeguato. Da qui bisogna partire per cogliere il fastidio della gente.

Ci sono i dipendenti pubblici ultratrasversali al centro delle mosse ipotizzate di interventi sul pubblico impiego nella spending review. Tra le opzioni, oggi al centro di un vertice tra Tesoro, Ragioneria e Funzione pubblica, c'è quella dello «scivolo» con un'indennità dell'80%, calcolata però sulle sole «voce stipendiali» e non sull'intero trattamento economico: rispetto alla retribuzione piena, quindi, il taglio potrebbe arrivare a superare il 50%. La platea degli over 60 e di 32mila persone, 29mila delle quali nei principali comparti dello Stato, si trova in Senato (era il 17 novembre scorso) che si doveva rimediare alla peculiarità tutta italiana di «un'imposizione sulla proprietà immobiliare particolarmente bassa», aggravata dall'esenzione Ici per le abitazioni principali. L'equazione era semplice: più tasse sul patrimonio (la casa, ma non solo) e sui consumi (l'Iva), contro una riduzione del peso di imposte e contributi sul lavoro e sulle attività produttive.

GIUSTIZIA
Nel processo civile il filtro in appello mette nel mirino 110mila ricorsi
Il filtro agli appelli nel processo civile mette nel mirino 110mila ricorsi. È la stima massima delle cause che potrebbero essere tagliate con il nuovo meccanismo di sbarramento introdotto con il Dls sviluppo approvato venerdì. In uno scenario prudente, il contenimento arriverebbe a ridursi di 50-60mila fascicoli. I giudici d'appello potranno bloccare le impugnazioni che non hanno ragionevoli probabilità di essere accolte.

OGGI IN DIRETTA
«Il giorno di Atene»: risultati e commenti
Servizi - pagina 17

MartingaleRisk
FINANCIAL ENGINEERING
“Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria”
Marco Fabio Delzio, CEO
www.martingalerisk.com
PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

MONDO & MERCATI
INTERNAZIONALIZZAZIONE
In Africa la Cina toglie spazi all'Italia
Cina alla conquista dell'Africa, scorgono di materie prime e continente in crescita. Una preda troppo ambita per Pechino, che utilizza tutti i mezzi possibili per conquistare concessioni, costruire infrastrutture in cambio di materie prime, piazzare i propri macchinari e prodotti, usare manodopera sottocosto. Spesso in barba alle regole dell'Ocse, di cui Pechino non fa parte.

IMPRESA & TERRITORI
SETTORI
Business stabile nella ristorazione
Dopo quattro anni consecutivi di flessione, cresce lievemente il fatturato della ristorazione in Europa. L'Italia, che vanta il business maggiore, registra nel 2011 un incremento dello 0,9% sul 2010.

FINANZA & MERCATI
PIAZZA AFFARI
Prospettive incerte per l'Fse Mib
Gli indicatori tecnici e statistici segnano un brutto tempo in Piazza Affari. Il suggerimento degli operatori resta quello di evitare sbilanciamenti e mosse azzardate, tentando di anticipare una ripresa che al momento sembra lontana e incerta. L'esame dei 40 titoli del paniere Fse Mib mostra però alcune eccezioni: Impregilo, Lottomatica, Azimut e Ferragamo hanno un quadro grafico migliore.

NORME & TRIBUTI
SOCIETÀ DI COMODO
La perdita triennale richiede un check up
Holding, immobiliari e imprese in crisi a caccia di esoneri dal regime delle società in perdita sistematica. Serve un esame caso per caso per verificare le esclusioni automatiche.

L'ESPERTO RISPONDE
I contratti collettivi disegnano l'identikit del telelavoro
In allegato

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA
-10
I giorni che mancano al vertice Ue di fine giugno

CONCILIA OMNIA
Ente di Formazione e Organismo di Mediazione
Accreditato presso il Ministero della Giustizia
Ente di Formazione n. 208 - Organismo di Mediazione n. 468
Milano - Roma - Napoli
Info@conciliaomnia.it
Tel. 02 72800451 - Fax 02 89014645
Sede centrale: MILANO - Via Cordoglio, 2
NR. VERDE 800 174 203

OFFERTE SPECIALI
Per iscrizioni al corso di FORMAZIONE e AGGIORNAMENTO Effettuate entro il 15 luglio

Produttori di vendita all'Estero: Albania C2, Austria C2, Belgio C2, Danimarca N20, Francia C2, Germania C2, Grecia C2, Irlanda C2, Lussemburgo C2, Marocco P23, Norvegia N15, Olanda C2, Polonia P16, Portogallo C2, Repubblica Ceca C42, Slovenia C2, Spagna C2, Svizzera SP120, Turchia TB420, Ungheria H40, USA S3.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688251

**Goditi
il tuo smartphone
con Vodafone**



Legislative in Francia
Maggioranza ai socialisti
ma Ségolène resta fuori
di **Stefano Montefiori**
a pagina 19

**Oggi
SU**
CorrierEconomia

Investimenti
Dove il mattone rende
(nonostante le tasse)
di **Gino Pagliuca**
nell'inserto

Con il Corriere
Il genio di Shakespeare
«Sogno di mezza estate»
Oggi in edicola a **6,90 euro**
più il prezzo del quotidiano

**Ti aspettiamo
nei negozi Vodafone
o su vodafone.it**

Sconfitta la sinistra radicale. Samaras dopo il successo: svolta per l'Unione. Vertice telefonico dei leader, prime reazioni positive dei mercati

Il voto della Grecia fa respirare l'Europa

Vincono i conservatori «pro euro»: governo con i socialisti per uscire dalla crisi
Il sollievo di Bruxelles e di Monti. Apertura della Germania: daremo più tempo

LA TERZA TREGUA

di MARCELLO MESSORI

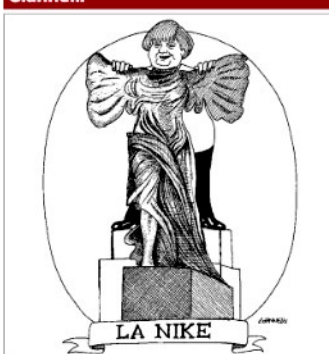
La popolazione greca si esprime ieri per la permanenza del proprio Paese nell'area dell'euro. Insieme all'ingente immissione di liquidità assicurata dalla Banca centrale europea (Bce) e agli impegni per il sostegno della crescita che l'azione coordinata di Obama, di Hollande (rafforzato dalla vittoria socialista in Francia) e di Monti sapranno strappare alla Germania, è possibile che il voto della Grecia offra una terza «tregua» alla crisi del debito sovrano. Ciò dovrebbe anche allentare le tensioni sulla connessa crisi di liquidità o di insolvenza del settore bancario nell'Unione economica e monetaria europea (Uem). Questa volta le istituzioni europee non potranno però accontentarsi di quelle scelte incomplete di coordinamento fiscale e macroeconomico, che hanno interrotto la «tregua» nel primo trimestre del 2011 e che sono poi sfociate nel contagio di Italia e Spagna. A maggior ragione, esse non dovranno riproporre le ricette dei «sacrifici oggi per una crescita rinviata a un indeterminato domani», che hanno dissipato il «tempo» ottenuto all'inizio dell'anno grazie alle operazioni di rifinanziamento bancario a lungo termine (Ltro) da parte della Bce.

Si tratta, innanzitutto, di rilanciare la domanda europea di investimenti (intangibili e tangibili) per i Paesi «periferici» mediante il ricorso al bilancio comunitario e di rinegoziare gli accordi per il sostegno europeo alla Grecia e agli altri Stati membri in difficoltà (Spagna inclusa). Tali ini-

ziative dovrebbero produrre quattro risultati: allentare i vincoli di crescita di breve periodo e i vincoli di competitività di medio periodo per i Paesi più deboli; fissare oneri finanziari e condizioni macroeconomiche sostenibili affinché, per un tempo ragionevole, la Grecia (oltre che il Portogallo e l'Irlanda) possa rifinanziare il proprio debito pubblico senza il ricorso ai mercati; disegnare l'aiuto alle banche spagnole senza aggravare i bilanci pubblici e senza «spiazzamenti» degli investitori privati; costruire, così, un ambiente più favorevole per le politiche di consolidamento dei bilanci pubblici degli Stati membri «periferici».

Il Consiglio europeo di fine giugno non potrà, però, accontentarsi di simili risultati che, fino a poche settimane fa, avrebbero garantito una solida base di ripartenza. Il «tempo» sprecato rende le «tregue» sempre più fragili. Ormai, l'agenda europea impone la fissazione degli obiettivi e delle scadenze intermedie per la realizzazione dell'unificazione fiscale, bancaria e macroeconomica. La messa in capo di garanzie europee sui depositi bancari, di forme centralizzate di vigilanza e di soluzione delle crisi, presuppone l'avvio del processo di unificazione fiscale. Quest'ultimo poggia su due pilastri: garanzie e gestioni congiunte rispetto ai debiti sovrani dei singoli Paesi e relativa cessione di sovranità nazionale. Merkel e Hollande sapranno superare i veti reciproci nell'interesse della Uem e delle loro stesse economie?

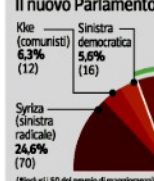
Giannelli



La Grecia fa uscire dalle urne una maggioranza «pro euro» e l'Europa tira un sospiro di sollievo. Vincono i conservatori di Nea Dimokratia di Antonis Samaras («Ha vinto l'Europa») con oltre il 30% dei consensi. Syriza, la sinistra radicale del giovane Tsipras si ferma al 24,6% e resterà all'opposizione. I conservatori, grazie a premio di maggioranza e alleanza con i socialisti del Pasok, hanno i numeri per un esecutivo di unità nazionale. Sollievo dell'Eurogruppo: «Vi sosterranno». E Obama chiede «subito il governo». I tedeschi rassicurano: «Si riparerà dell'arco temporale delle riforme».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9 **Battista Frattini, Gagli, Galluzzo, Offeddu, Taino, Tamburello**

Il nuovo Parlamento



(*Inclusi i 50 del premio di maggioranza)

Voti in percentuale e seggi risultanti parziali

Popolazione	11 milioni
Disoccupazione 1° trimestre 2012	22,6%
Debito pubblico 2012 (previsioni)	145,5%
Deficit (% del Pil) 2011	9,6%
2012 (previsioni)	6,7-7%
Prodotto interno lordo 2010 (Eurostat)	227,3 miliardi €

LA GRANDE PAURA CHE HA CAMBIATO LA SCENA POLITICA

di ANTONIO FERRARI

La drammatica elezione greca dei voti in prestito, quindi non legati necessariamente a ideologie e precedenti appartenenze, ha prodotto un risultato abbastanza chiaro: ha vinto il centrodestra di Nuova Democrazia, ha vinto la paura del baratro, ha vinto l'euro, hanno vinto coloro che non intendono stracciare gli impegni firmati con l'Unione europea, Bce e Fondo monetario internazionale.

CONTINUA A PAGINA 3

Il massacro, poi la reazione: ancora morti e feriti



In Nigeria una nuova strage di cristiani

di MASSIMO A. ALBERIZZI

Ancora bombe contro le chiese cristiane in Nigeria, nella domenica dedicata alla preghiera. Cinque luoghi di culto pieni di fedeli colpiti e immediata reazione dei cristiani. Il bilancio: 21 morti e centinaia di feriti. Il Vaticano: «Orribile e inaccettabile disegno di odio».

A PAGINA 17 - A PAGINA 30 un commento di Marco Ventura

Decreto per tagliare la spesa pubblica Riforma del lavoro: tensione Pdl-Pd e ipotesi fiducia

Mario Monti vuole arrivare al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno con la riforma del lavoro approvata e per riuscire il suo governo non esiterà a porre la questione di fiducia. Anche perché per ora non c'è accordo tra i maggiori partiti, Pdl e Pd, sull'approvazione.

Se il Terzo polo chiede un sì all'accelerazione voluta da Monti («Chi resta per l'Italia approverà la legge prima del vertice»), il Pd chiede il cambio la risoluzione con il crollo del nodo esodati. Più duro il Pdl: «Se Monti aveva tanta urgenza, poteva presentare un decreto anziché un disegno di legge».

ALLE PAGINE 10 E 11 **Marro, L. Salvia**

In primo piano

Guida rapida al pagamento dell'Imu

di FABRIZIO MASSARO

A PAGINA 13

I miei conti (e i consigli) sugli esodati

di PIETRO ICHINO

ALLE PAGINE 10 E 11

CORRIERE DELLA SERA
presentando
Storie vere
Primo uscita:
la storia di GIOVANNI FALCONE
raccontata a un ragazzo.
PER QUESTO
di GIOVANNI FALCONE
raccontata a un ragazzo.
L'UNICO
LIBRO
ANCHE
PER
RAGAZZI.
Dal 27 giugno con **PRIMO PIANO**

Calcio Azzurri con Di Natale contro l'Irlanda, ma è decisiva Spagna-Croazia Fratelli d'Italia, proviamo a vincere

di MARIO SCONCERTI

Non è troppo quello che si chiede stasera all'Italia, battere l'Irlanda in fondo è sempre stato un nostro vecchio diritto. Anche la magia di Trapattoni sembra stanca, l'Irlanda ha perso due partite su due e ha incassato più reti di qualunque altra squadra.

CONTINUA A PAGINA 34

DA PAGINA 34 A PAGINA 37
Bocci, Costa, F. Monti, Roncone, Tomaselli



L'esultanza di Antonio Di Natale dopo il gol alla Spagna

Coincidenze

Com'è strano incontrare il capo in vacanza

di GIULIO GIORELLO

A PAGINA 25

Intesa
POUR HOMME
Intesa
POUR HOMME
AFTER SHAVE
ANTIRUGHE



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 18 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 167 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

All'interno «Lavoro in corso», l'inserto dedicato alle iniziative messe in campo per battere la crisi



L'intervista

Parla Francesco Caio, ad di Avio:
«Il laser e le tecnologie digitali
per il nostro nuovo Rinascimento»

Francesco Manacorda ALLE PAGINE 11 E 111 DELL'INSERTO



Il focus

Bruxelles scommette
milioni di euro
sui grandi tour storici

A PAGINA V DELL'INSERTO

L'inchiesta

Ecco i quattro scenari
su cui l'occupazione
si giocherà il futuro

Walter Passerini ALLE PAG. VI E VII

G20, teleconferenza in volo dei ministri delle Finanze Ue dopo i risultati del voto ellenico. Eurogruppo e Usa: subito un nuovo governo

Grecia, vince il partito pro euro

Coalizione con conservatori e socialisti. La sinistra: noi all'opposizione. Neonazi in Parlamento Francia, alla "gauche" la maggioranza assoluta: non accadeva dal 1981. Fuori Ségolène Royal

UNA CRISI DA TRATTARE CON UMILTÀ

GIANNI RIOTTA

La crisi economica condiziona le nostre vite, senza confini. Il match di ieri in Grecia, che è andato a vantaggio dei conservatori di Nuova democrazia di Samaras con la sconfitta della sinistra Syriza del vulcanico ex comunista Tsipras, è stato atteso con ansia ad Atene come alla Casa Bianca, Cremlino, Pechino. La crisi ci ha reso cittadini di una sola megalopoli, Terra. Forse giusto la Seconda guerra mondiale ha avuto un tale impatto e, come per la guerra che inizia in Germania e Inghilterra nel 1939, in Italia e Grecia nel '40, per Russia e America nel '41 ma in Cina e Giappone già nel 1931, anche la crisi non ha dato condivisa d'inizio. Parte dallo scoppio della bolla immobiliare in America, metà 2006, o nel 2007 con la crisi di liquidità delle banche? O il giorno nero è la bancarotta Lehman Brothers 2008? O la scoperta dei falsi in bilancio greci coperti anche da speculatori tedeschi? Ho posto la domanda su twitter @riotta c'è chi anticipa alla bolla web, chi alle liberalizzazioni del presidente Clinton.

Né c'è consenso sui «colpevoli», chi accusa Wall Street rapace, chi gli Stati che impediscono libertà ai mercati, chi le oligarchie corrotte.

CONTINUA A PAGINA 29

ATENE, SI È EVITATA LA CATASTROFE

STEFANO LEPRI

Evitata una catastrofe, si apre una fase di trattative serrate, che richiederanno fantasia da parte di tutti in Europa. Ancora nelle ore in

cui l'esito del voto greco restava sul filo, dalla Germania si alzavano voci secondo cui non c'era grande differenza tra i rivali.

CONTINUA A PAGINA 29

PARIGI, UNA LE PEN ALL'ASSEMBLÉE

CESARE MARTINETTI

Una Le Pen all'Assemblée dove il Ps di Hollande ottiene la maggioranza assoluta (come Mitterrand nell'81, ma con il Pcf).

Non è però la Le Pen più attesa, Marine, bensì la nipote Marion, appena 22 anni. Novità simbolica, e velleitaria.

CONTINUA A PAGINA 29

SUD AMERICA LA CARICA DEI PRE BRICS

MARTA DASSI
A PAGINA 6

Il vincitore Samaras: il futuro dell'euro è nelle sue mani Bagnoli, Maggi, Mastrobuoni, Mastrolilli, Mattioli, Molinari, Paolucci e Zatterin PAG. 2-7 E 19

VATICANO

Corvi, il Papa conosce le loro identità

L'ex maggiordomo arrestato un mese fa indica laici e alti prelati

Giacomo Galeazzi A PAGINA 21

Colpite 5 chiese cristiane: 24 morti. Scatta la vendetta, musulmani linciati

Nigeria, stragi di religione

Ennesima domenica di sangue in Nigeria per cristiani e musulmani. Ieri mattina l'esplosione di alcuni ordigni ha devastato cinque chiese nel-

lo stato settentrionale di Kaduna, provocando 24 vittime, tra cui molte donne e bambini, e un centinaio di feriti. In azione alcuni kamikaze che si sono avvicina-

nati con le loro auto imbottite di esplosivi senza destare sospetti. Subito è scattata la vendetta: una ventina di musulmani linciati.

Gorlier e Stabile A PAG. 17

DOSSIER

La Maturità dei ragazzi d'Europa



Mercoledì in Italia il debutto dell'esame che arriva via mail e cancella il rito delle buste segrete. Ma come funzionano e come sono le prove negli altri Paesi? Scopritelo con noi

Flavia Amabile
ALLE PAGINE 14 E 15

NUOVO ITALGEST
CONFINE MONTECARLO MONTE-CARLO VIEW

PREZZI PROMOZIONALI

Monocale	€ 192.150	matte	€ 178.000
Bilocale	€ 272.000	matte	€ 328.000
Trilocale	€ 343.400	matte	€ 404.000

TEL. + 39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Irlanda decisiva per l'Italia. Il ct azzurro: se va male, mi prendo la responsabilità Prandelli a caccia del gatto del Trap

MARCO ANSALDO

INVIATO A POZNAN

Prima che del possibile biscotto tra croati e spagnoli dovremmo preoccuparci del gatto. Quello, per dirla col Trap, che l'Italia del calcio non ha nel sacco ma ragiona come se lo fosse: c'è in giro l'inspiegabile convinzione che passare ai quarti dell'Europeo dipenda dall'onestà delle altre concorrenti e non dalle capacità degli azzurri contro l'Irlanda, manco avessimo una squadra di marziani, se ne esistono ancora. Siamo a una svolta. Come due anni fa.

Allora la sconfitta balorda con la Slovacchia chiude la stagione di Lippi e dei campioni del mondo arrivati al capolinea. Se oggi l'Italia sbagliasse la partita con l'Eire e per questo motivo, non per altri, fallisse la qualificazione, anche la dolciastra rivoluzione di Prandelli nata da quel fallimento subirebbe un colpo pesante. «Ce ne prenderemmo la responsabilità e più avanti rifletteremo sui perché», ha detto il ct. La conseguenza è che Prandelli si libererebbe del ruolo che gli è più faticoso sopportare.

Euro 2012, la corsa ai quarti
Avanti Germania e Portogallo
Per i tedeschi l'esame giallo
Bursorio, Nerozzi e Zanca
DA PAGINA 38 A PAGINA 43

CONTINUA A PAGINA 38

ITALIA

Solo da noi

Scopri all'interno le offerte

Più quantità... stesso prezzo

XXL

WWW.COSTADORO.IT

CREIAMO EMOZIONI E LE RACCHIUDIAMO IN UNA TAZZINA

WWW.COSTADORO.IT



L'ambiente
Riparte da Rio
la sfida per salvare
il clima sconvolto
ANTONIO CIANCULLO
E MAURIZIO RICCI



Il personaggio
Luciano Benetton
"Un bilancio? In fondo
non ho mai lavorato"
ALESSANDRA
CARINI



Gli spettacoli
I 70 anni di McCartney
così il sovrano del pop
non va in pensione
GIUSEPPE
VIDETTI

Goditi
il tuo smartphone
con Vodafone

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 24 € 1,20 in Italia

lunedì 18 giugno 2012

Ti aspettiamo
nei negozi Vodafone
o su vodafone.it



9 771128 445004 20618

Nuova Democrazia e Pasok hanno i numeri per governare. Samaras: vittoria per tutta l'Europa. La Germania pronta a concessioni

Grecia: resteremo nell'euro

I conservatori vincono con il 30%. La Ue: oraosterremo Atene

**MAL'EMERGENZA
NON È FINITA**

ANDREA BONANNI

L'ENNESIMO incubo della lunga notte dell'euro sembra dissolto. Il Parlamento di Atene avrà una maggioranza favorevole a mantenere gli impegni e a restare nella moneta unica. I cittadini greci hanno compiuto una scelta difficile e responsabile, come già due settimane fa gli irlandesi, quando avevano detto sì al referendum sul "fiscal compact". Questa è certamente una buona notizia per i leader europei che oggi si presentano al G20 in Messico con una spina nel fianco in meno.

SEGUE A PAGINA 27

L'analisi

La moneta unica
e i nodi da sciogliere

MAURIZIO RICCI

LA BUONA notizia è che l'euro non si inabissò oggi nelle acque del Pireo. La cattiva notizia è che nulla esclude che il collasso terminale della moneta unica non avvenga fra qualche settimana o fra qualche mese. Non necessariamente nelle acque del Pireo. Potrebbe avvenire, piuttosto, negli ariosi viali di Madrid o Barcellona. Perché, almeno per ora, anche se ci saranno scossoni sui mercati, il colore del nuovo governo greco importa poco.

SEGUE A PAGINA 3



Nuova Democrazia festeggia la vittoria

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Affluenza bassa nel secondo turno elettorale
**Francia, ai socialisti
la maggioranza assoluta
fuori Le Pen e Ségolène**

PARIGI — I socialisti conquistano l'Assemblea nazionale nelle elezioni legislative. Esclusi nomi eccellenti: Marine Le Pen e Ségolène Royal sono fuori dal parlamento.

MARTINOTTI ALLE PAGINE 10 E 11

L'UOMO FORTE

MARC LAZAR

DOPPO la vittoria alle elezioni presidenziali del 6 maggio, François Hollande ha vinto anche le legislative. Come presidente di uno dei principali Paesi europei, ma anche grazie alle sue proposte economiche, di segno opposto a quelle della Merkel, è divenuto uno dei protagonisti dell'Ue.

SEGUE A PAGINA 10

Bombe in cinque chiese, 36 i morti. Poi si scatena la rappresaglia. Il Vaticano: odio assurdo

Nigeria, nuova strage di cristiani

Il presidente della Camera: "Possibile sì alla legge prima del vertice europeo"

Lavoro, pressing di Fini
ma i partiti dettano le condizioni
La Lega: "Guerra all'Imu"

LO PAPA E SALA
ALLE PAGINE 12 E 13

ROMA — Nuova domenica di sangue nel nord della Nigeria. In feroce successione 5 attentati, attribuiti alla setta islamica di Boko Haram, hanno colpito altrettante chiese, facendo strage di 36 persone. Immediata la rappresaglia con linciaggi di musulmani. Il Vaticano: odio assurdo.

ANSALDO, BRERA
E FRASCHETTI
ALLE PAGINE 16 E 17

L'intervento

Gli orizzonti tra Chiesa e Islam

ANGELO SCOLA

CITROVIAIMO di fronte a un punto di svolta: nei prossimi mesi, forse già nelle prossime settimane, si deciderà molto del futuro delle rivoluzioni arabe.

SEGUE A PAGINA 27

Il caso

E gli studenti ricorrono al Tar per ottenere i rimborsi
Università, la beffa delle tasse
36 atenei chiedono più del dovuto

SALVO INTRAVAIA

STUDENTI universitari "tassati" dalle tasse, come nel film di Totò. In appena un anno - dal 2010 al 2011 - la pressione fiscale "fuorilegge" delle università statali è infatti cresciuta del 16 per cento. A denunciare il caso, attraverso un'indagine sui bilanci 2011 dei singoli atenei, è l'Unione degli universitari.

SEGUE A PAGINA 23

Fu pestato a sangue nel '91 dalla polizia
e divenne il simbolo della rivolta nera

Addio a Rodney King
il suo pestaggio
infiammò Los Angeles

VITTORIO ZUCCONI
A PAGINA 19



Gli Europei

Prandelli: "È il match della mia vita. Dobbiamo vincere e sperare"
**La partita doppia dell'Italia
contro l'Irlanda di Trapattoni**

dal nostro inviato
FABRIZIO BOCCA

SISTA molto preoccupati a correre sul ciglio dell'eliminazione, basta una spintarella, uno scivolone, una sbandata, un gol in più (preso) o in meno (fatto) e addio. Ma non ce ne possiamo sorprendere: non è che il calcio italiano negli ultimi anni abbia fatto chissà quali sfracelli, anzi.

SEGUE NELLO SPORT

La proposta di Libera, oggi i nomi
verranno indicati a Bersani

Rai, l'ex pm Colombo
tra i candidati
delle associazioni

ANNA LISA CUZZOCREA
A PAGINA 14



18 giugno 2012
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 in Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 167

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/8, L. 90/96 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 120 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Nuova Democrazia e Pasok hanno la maggioranza, la sinistra sconfitta: non entriamo. In Parlamento la destra neonazista

Grecia, vince il fronte salva-euro

Conservatori primo partito: prove di governo con i socialisti. La Ue: daremo sostegno ad Atene

L'analisi

Tra democrazia e responsabilità

Giovanni Sabbatucci

Il voto politico di ieri in Grecia può essere letto, più che come una nuova tornata elettorale, come una sorta di secondo turno delle elezioni che si erano tenute un mese fa e che avevano creato uno scenario di radicalizzazione, di frammentazione e di totale ingovernabilità. Come accade in genere nei ballottaggi, il consenso si è riaggregato attorno a due poli principali: l'elettorato di centro-destra ha in gran parte fatto ritorno nella vecchia casa di Nuova Democrazia, favorevole al rispetto degli impegni europei e premiata, ben al di là dei suoi meriti, con un successo che la candida direttamente alla guida del governo. A sinistra, invece, il Partito socialista, punto ben oltre i suoi demeriti, non recupera rispetto a un mese fa.

> Segue a pag. 10

Il reportage

Tormenti in piazza «La politica? Dopo»

Vittorio Dell'Uva

ATENE. Incutisce ai turisti l'uomo avvolto nella bandiera nazionale che si fa spazio tra le bancarelle di Monastiraki, zeppa di pacottiglia che trova pochi acquirenti. È diretto alla scuola elementare dove è insediato uno dei ventimila seggi del Paese. Dichiara a gran voce di andare «a votare per la Grecia». L'urna conserverà il segreto della sua scelta che sembra dettata più dal cervello che dal cuore. «Basta dire di me che sono un patriota», afferma orgoglioso esibendo di indicare chi ha beneficiato del suo consenso. Sembra appartenere all'elettorato «maturo» che lo choc dei risultati di maggio ha generato spingendolo almeno il 30% dei greci a rivedere le proprie posizioni in occasione degli esami di riparazione della politica ellenica.

> Segue a pag. 3

In Grecia vince il fronte salva-Euro. Conservatori primo partito: Nuova Democrazia e Pasok hanno la maggioranza. In Parlamento anche la destra neonazista. Il leader del Pasok, Evangelos Venizelos, chiede una coalizione di governo a quattro: con i conservatori di Nea Dimokratia, i socialisti del Pasok, e i due partiti di sinistra, Sinistra Democratica e Syriza, quello anti europeista. La sinistra sconfit-

ta: non entriamo. La speranza dell'Europa, adesso, è quella di una «formazione veloce» di un nuovo governo greco: solo successivamente la Troika tornerà ad Atene per valutare i progressi fatti nella ristrutturazione dei conti. Lo sottolinea, in una nota, l'Eurogruppo. L'organismo ribadisce la necessità che l'esecutivo aderisca al programma di salvataggio.

> Servizi da pag. 2 a pag. 5

L'Irlanda e la paura del biscotto



Orgoglio Italia, ci giochiamo tutto

Vincere contro l'Irlanda del Trap e sperare in un risultato favorevole nell'altro match: stasera a Pozzan ultimo atto del girone per l'Italia di Prandelli. In caso di 2-2 tra Spagna e Croazia, gli azzurri lasciano gli Europei. Se invece è 1-1, obbligatorio rispondere con il 3-1 (comunque con due reti di scarto, ma partendo da un minimo di tre gol realizzati). Dall'inizio dovrebbe partire Di Natale al posto di Balotelli (nella foto).

> Servizi nello Sport

L'intervista

Cabrini: la strana sfida tra l'amico e il maestro

> Ventre a pag. 25

I Sassi di Marassi



Le misure

Esodati, alta tensione Pd-Pdl La Lega vuole boicottare l'Imu

> Quasco e servizi alle pag. 8 e 9

Exploit socialista

In Francia fuori Le Pen e Ségolène

Il Partito socialista di François Hollande, con i suoi alleati, conquista la maggioranza assoluta in Parlamento, come non avveniva in Francia dal 1981, i tempi del trionfo di François Mitterrand. Ora, come 31 anni fa, il presidente francese avrà mano libera per condurre in porto le sue riforme, senza dover negoziare l'appoggio di alleati malleabili, come i Verdi, o ostici, come il Front de gauche. La destra ammette la sconfitta, il Fronte nazionale fa un ingresso trionfale in Parlamento, due deputati più un ex, ma resta fuori la leader del partito, Marine Le Pen. Sconfitta Ségolène Royal: il tweet di incoraggiamento inviato da Valerie Trierweiler, compagna di Hollande, a Olivier Falorni «non ha certo facilitato le cose».

> Pierantozzi a pag. 7

Inchiesta sull'accoglienza ai rifugiati arrivati dalla Libia

Napoli, scandalo case d'oro maxi-truffa sugli immigrati

Spese raddoppiate dai centri convenzionati con il Comune Trasferito dirigente del Welfare

Leandro Del Gaudio

È uno dei filoni battuto in questi mesi dalla Procura di Napoli: la truffa sulle case di accoglienza destinate agli immigrati, un modo per fare quattrini lucrando anche sulla (incontenibile) emergenza africana. Cambiano attori e soggetti, ma lo schema messo a fuoco finora dalla Procura è tanto simile ad altri maneggi venuti fuori dalle indagini che scavano sul welfare cittadino, sullo stato sociale, sul diritto all'accoglienza delle cosiddette fasce deboli. A leggere quelle carte oggi a disposizione della Procura, il quadro sembra poco cristallino: pagamenti doppi, cifre gonfiate, spese che non trovano giustificazione. In un bimestre a caso, stando alle prime «risultanze investigative», ci sono centri di accoglienza che avrebbero ospitato fino a quindici immigrati. Falso, dicono gli accertamenti, di fronte a strutture attrezzate per ospitarne almeno la metà.

> Servizio in Cronaca

Il caso Margherita

L'ultima di Lusi: se vado in carcere sarò utile al Paese

Luigi Lusi non molla. A pochi giorni del voto del Senato sul suo arresto, previsto per mercoledì, l'ex tesoriere della Margherita annuncia che non chiederà il patteggiamento e di voler essere processato. Quindi fa un appello ai senatori: votare contro la mia reclusione «perché non sussistono le ragioni». Il mio più grande errore è quello di «aver agito senza ordini scritti», anche se - aggiunge in una intervista a Sky Tg24 - è quello che fanno normalmente i tesori di partito. Bocche cucite dalla Margherita, che pure Lusi chiama in ballo. L'unica risposta arriva dai legali del partito: «Continua nel suo pervicace tentativo di inquinamento della realtà». Lusi conferma la sua fiducia nella magistratura. E ove il Senato dovesse autorizzare l'arresto, annuncia di avere «un'idea per rendermi utile al Paese».

> Mangani a pag. 13

Trovato in piscina Rodney King: il suo pestaggio innescò la rivolta

La strana morte del simbolo antirazzista

SOCOM NUOVA
Concessionaria

IVECO **Irishbus IVECO**

Numero Verde
800.549.300

Via Argine, 504 - 80147 Napoli
telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227
www.socom-nuova.com
e-mail: contatti@socom-nuova.com

Giallo negli Usa. Rodney King, l'uomo simbolo degli scontri razziali di Los Angeles, è stato trovato morto sul fondo della piscina della sua abitazione a Rialto, in California. Le cause non sono ancora chiare agli investigatori. Il 47enne è stato rinvenuto senza vita dalla fidanzata. Nel '91 King venne fermato e picchiato brutalmente da quattro poliziotti bianchi. Un incidente che sarebbe passato inosservato se non fosse stato per una telecamera amatoriale: le immagini fecero il giro del mondo. Il proscioglimento degli agenti scatenò una sanguinosa rivolta con oltre 50 vittime.

> Qualta a pag. 11

Nigeria Nuova strage di cristiani poi i linciaggi

Nuova domenica di sangue in Nigeria: strage di cristiani in cinque attentati terroristici, attribuiti alla setta di Boko Haram, davanti ad altrettante chiese. Immediata la rappresaglia delle comunità cristiane. Il bilancio è di 21 morti.

> Manzo a pag. 11

Pensieri & Passioni

Lezione di autostima con i lavoretti estivi

Il Mattino HD.
La nuova definizione di informazione.

IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.
Per info e costi vai sul sito
www.ilmattino.it

Claudio Risé
Finite le scuole, i ragazzi sono in vacanza. In tutta Europa e in nord America si sguinzagliano a cercare lavoretti per qualche settimana, o mese. Per guadagnare un po' di soldi, e per imparare qualcosa di diverso da quel che c'è sui libri di scuola. In Italia l'esperienza dei lavoretti estivi è poco frequentata. In gran parte perché i genitori degli studenti si sentono diminuiti quando i loro figli fanno lavori umili, che non hanno niente a che fare con la magica qualifica di «dottore».

> Segue a pag. 10

ILEANA DELLA CORTE

MONEY

Via Calabritto 16 Napoli - 081 764 10 92
ileana@delacorte.it

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. 115 / PREIS 2,40 €
MONTAG, 18. JUNI 2012

Dax 6229,41 +1,48%	E-Stoxx 50 2181,23 +1,54%	Dow Jones 12767,17 +0,91%	S&P 500 1342,84 +1,03%	Euro/Dollar 1,2638\$ +0,04%	Euro/Yen 99,49¥ -0,75%	Brentöl 97,22\$ -0,60%	Gold 1627,10\$ +0,21%	Bund 10J. 1,437% -0,050PP	US Staat 1,577% -0,065PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	------------------------------	------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Griechenland wählt den Euro

In Athen zeichnet sich ein Wahlsieg der Euro-Befürworter ab. Doch ungeachtet des Ergebnisses diskutieren Ökonomen, Manager und Politiker darüber, das Land aus der Währungsunion zu verstoßen. Wirtschaftsführer aus Deutschland warnen davor.

Als sich beim Hochrechnungs-Krimi in Athen gestern Nacht der kleine Vorsprung für die Konservativen verfestigte, griff Linkenchef Alexis Tsipras zum Telefon. Der Chef der zweitplatzierten Syriza-Partei gratulierte Antonis Samaras zum Sieg. Der Vorsitzende der konservativen Nea Dimokratia (ND) kündigte kurz darauf an, jetzt schnell eine Regierung bilden zu wollen, um das Land aus der Krise zu führen. „Die Griechen haben am Sonntag die europäische Perspektive und den Euro gewählt“, sagte Samaras in Athen.

Nach Hochrechnungen führte die ND da mit 29,5 Prozent vor Syriza mit 27,1 Prozent. Wer vorn liegt, ist in Griechenland extrem wichtig, da diese Fraktion 50 Mandate extra bekommt. Im Falle eines ND-Sieges kann Samaras mit 128 der 300 Sitze rechnen. Er hätte dann die Möglichkeit, mit der sozialdemokratischen Pasok, die nur noch auf 12,3 Prozent und 33 Mandate kam, eine Koalition zu bilden. Die Linke, die den Euro-Sparkurs radikal ablehnt, käme nur auf 72 Abgeordnete. Unklar ist aber sowohl die Regierungsbildung als auch der politische Kurs eines neuen Kabinetts.

Denn auch ND-Chef Samaras, der sein Land in der Euro-Zone halten will, fordert Nachverhandlungen über das von der Troika verfügte Sparpaket. Aber die Bereitschaft zu einem Entgegenkommen ist bei Samaras' europäischen Partnern wenig ausgeprägt: Kanzlerin Angela Merkel lehnte vor dem Votum der Griechen jede Lockerung der Sparauflagen ab. Europa könne nur funktionieren, wenn alle



ND-Chef Antonis Samaras: Er will möglichst schnell eine neue Regierung bilden.

Mitgliedstaaten sich an Haushaltsdisziplin halten, sagte sie. Mit „Versprochen - gebrochen - nichts passiert“ müsse jetzt Schluss sein.

Auch EU-Haushaltskommissar Janusz Lewandowski stellte im Handelsblatt klar, es gebe keine Spielräume: „Wir haben schon äußerste Flexibilität gegenüber Athen angewandt.“ Und Bundesbank-Chef Jens Weidmann warnte: Es wäre schädlich für die Euro-Zone, sollte dem Land mehr Zeit für den Abbau seines Defizits eingeräumt werden. Es dürfe keinem Land erlaubt werden, Europa zu erpressen.

Dennoch hoffen viele Teile der deutschen Wirtschaft, dass Athen nach dem Wahlergebnis nun in der Währungsunion bleibt. „Wir alle in Europa sollten uns wünschen, dass es gelingt, Griechenland an Bord zu halten“, sagte der

Chef der DZ-Bank, Wolfgang Kirsch, dem Handelsblatt.

Auch Reinhold Würth, Eigentümer der Würth-Gruppe, warnte davor, ein Scheitern der Währungsunion mit einem Austritt Griechenlands überhaupt in Betracht zu ziehen. „Wenn man in 50 Jahren zurückblickt, wird man sagen, dass nichts Besseres passieren konnte als die Krise, weil sie zu den Vereinigten Staaten von Europa geführt hat.“ Gestern jedoch dominierte die Furcht vor möglichen Anstiegsgefahren. Einem Sturm der Griechen auf ihre Bankguthaben könnten Bank-Runs in Ländern wie Spanien und Italien folgen.

Wegen solcher Risiken hatten die EU-Finanzminister noch gestern Abend eine Telefonkonferenz anberaumt. Kanzlerin Merkel verschob ihren Abflug zum G20-Gipfel in Mexiko um zwölf Stunden auf Mitternacht. Die EZB und die 17 nationalen Notenbankchefs sind für heute Morgen verabredet. Selbst die Zentralbanken in Kanada und Japan warteten vor schweren Marktturbulenzen. Denn eine neue Regierung in Athen ist noch keineswegs unter Dach und Fach: Vielmehr verlangte Pasok-Chef Evangelos Venizelos eine „Regierung der nationalen Einheit“. Daran sollte neben ND und Pasok auch Syriza beteiligt sein. Denn gegen die Mobilisierungskraft der Linken auf der Straße wolle er nicht anregen. Ein solches Kabinett aber wäre kaum kompromissfähig mit den EU-Partnern.

M. Brackmann, M. Brüggmann, J. Münchthath, G. Höhler

Die drei Griechenland-Szenarien Seiten 6 bis 9
Quo vadis, Europa? Seiten 22, 23

TOP-NEWS DES TAGES

Telekom-Tochter vor Verkauf

Finanzinvestoren erwägen Übernahme des britischen Mobilfunkers Everything Everywhere. **SEITE 4**

Autobranche in der Euro-Falle

Der Absatz der rein europäischen Hersteller bricht wegen der Krise in Südeuropa ein. Davon profitieren Rivalen aus Korea. **SEITE 18**

Microsoft: Pläne für eigenes Tablet?

Gerüchten zufolge bringt der Computerkonzern einen iPad-Rivalen auf den Markt. **SEITE 19**



Beratung lockt die Wirtschaftsprüfer

Consulting ist einträglicher als die Prüfung. KPMG übernimmt einen Lieferketten-Spezialisten und plant weitere Zukäufe. **SEITE 27**

Kritik an zu viel Macht für die EZB

Die Europäische Zentralbank soll die Aufsicht über die Banken der Euro-Zone übernehmen. Wirtschaftsexperten warnen. **SEITE 28**



Verunsicherung bei Insidern

Vor der Wahl in Griechenland hielten sich Topmanager beim Kauf von Aktien des eigenen Unternehmens zurück. Nur wenige handelten gegen den Trend. **SEITE 32**

Japan steigt wieder ein

Nach der Katastrophe nimmt das Land die ersten beiden Atomreaktoren in Betrieb.

Martin Kölling
Tokio

Japans Ministerpräsident Yoshihiko Noda macht das, was Angela Merkel scheut: Er legt sich nach der Atomkatastrophe von Fukushima frontal mit der Antiatomkraftbewegung an. Am Samstag stimmte er zu, dass zwei Reaktoren des Atomkraftwerks Oi, die seit dem Tsunami und der Reaktorkatastrophe im März 2011 außer Betrieb wa-



ren, wieder angefahren werden. Weitere sollen folgen.

Während Deutschland die Energiewende einleitet, hat Noda Japans Blitzausstieg aus der Atomkraft beendet. Seit Anfang Mai war keiner von ursprünglich 54 Atomreaktoren mehr am Netz. Ein Dutzend Meiler war durch Erdbeben und Tsunamis schwer beschädigt worden. Der Rest wurde planmäßig zu Wartungsarbeiten abgeschaltet und wegen

des Widerstands der Bevölkerung nicht wieder in Betrieb genommen.

Noda setzt sich mit seinem Entschluss über vernichtende Meinungsumfragen hinweg, was er sich durchaus leisten kann: Anders als Merkel ist er so unbeliebt, dass eine Wiederwahl ohnehin nicht infrage kommt. Also steuert er einen politischen Kamikaze-Kurs und baut an seinem Denkmal als Retter der Nation - mit einer Verdopplung der Umsatzsteuer und mit Atomstrom.

Bericht Seite 15

Mickey Mouse darf Siemens beraten

Am Wochenende hat Cars Land eröffnet, die für 1,1 Milliarden Dollar gebaute neue Attraktion von Disneyland in Los Angeles. Der Andrang war groß, doch was die meisten Besucher nicht wissen: Karussells, Elektrik und Steuerungssysteme stammen von Siemens.

Zum ersten Mal vertraute Disney dem deutschen Mischkonzern große Teile der technischen Infrastruktur eines Projekts an. Bislang lieferten amerikanische Hersteller wie Rockwell die Technik. Im Gegenzug berät die Unternehmensberatung Disney Institute die

Deutschen in Sachen Kundenbetreuung und Marketing. Damit tritt eine auf zwölf Jahre angelegte Kooperation in eine neue Phase. Siemens äußert sich nicht zum Geschäftsvolumen des Gesamtvertrags. Insider im Unternehmen beziffern ihn aber auf „deutlich mehr als 100 Millionen Dollar“.

Die Kooperation mit Disney zeigt, wie sehr Siemens als US-Unternehmen akzeptiert wird. 60.000 der insgesamt 360.000 Mitarbeiter sind in Nordamerika angestellt. Thomas Jahn

Bericht Seite 26

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

La France en rose face à la crise

PAGES 2 À 17 ET L'ÉDITORIAL



Affaire Bettencourt : Nicolas Sarkozy contre-attaque

L'ex-président a envoyé au juge son agenda 2007 pour contrer l'idée de rencontres secrètes. **PAGE 21**

Thierry Roland : la voix du football s'est éteinte

Le célèbre commentateur sportif est mort samedi à l'âge de 74 ans. **PAGE 48**



Grèce : le camp « proeuropéen » vainqueur des législatives

PAGES 18 ET 30

LE FIGARO.fr

Grèce : suivez en direct le lendemain de l'élection
www.lefigaro.fr

Infographie : répartition des pouvoirs sous la V^e
www.lefigaro.fr

Question du jour

Seriez-vous choqué que des ministres communistes entrent au gouvernement ?

Réponses à la question de samedi :

La tension entre François Hollande et Angela Merkel est-elle grave ?

Non : 19%

Oui : 81%

56 367 votants

ANDREAS SOLARO/APP

ALG: 185DA, AND: 160C, BEL: 160C, DOM: 320C, CH: 320FS, CAN: 450SC, D: 220 C, A: 3C, ESP: 220 C, CANARIAS: 230C, GB: 180 C, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 160 C, NL: 220C, H: 830HUF, PORT: CONT.: 230C, SVN: 340C, MAR: 150H, TUR: 340TU, ZONE CFA: 1700CFA, ISSN 0983-3852

éditorial

par Étienne Maugeotte

Vaste programme



François Hollande a réussi son grand chelem. Le PS dispose désormais de la majorité absolue à l'Assemblée nationale.

C'est l'aboutissement d'un marathon politique sans fautes entamé lors des primaires socialistes.

Le paysage politique français sort profondément bouleversé après neuf mois de campagne électorale ininterrompue.

La combinaison du face-à-face présidentiel et du scrutin d'arrondissement majoritaire législatif renforce la bipolarisation. À un PS grand vainqueur et hégémonique à gauche correspond une UMP sévèrement battue, mais dominatrice à droite.

Le centre, à l'image de François Bayrou, poursuit sa descente aux enfers. Enfin, le retour du Front national au Palais Bourbon confirme le glissement à droite du centre de gravité de notre vie politique.

Sans remettre en cause l'élection de François Hollande ni d'une majorité de gauche à l'Assemblée nationale, il n'en demeure pas moins qu'un Français sur deux ne se reconnaît pas dans la nouvelle majorité.

Néanmoins, le président a désormais tous les pouvoirs pour faire face à la crise sans précédent qui déferle sur la France et sur l'Europe.

Il est difficilement contestable que l'objectif à atteindre demeure, comme le prône le chef de l'État, le retour de la croissance.

Reste à en définir les moyens. Il conviendrait impérativement de rétablir l'équilibre des comptes publics, d'agir sur la réduction des dépenses et de l'utilisation de l'argent public, d'alléger les charges des entreprises, de cesser de stigmatiser ceux qui se sont enrichis par le travail et par l'épargne, d'arrêter de décourager les entrepreneurs, de restaurer notre lien avec l'Allemagne, d'harmoniser les politiques fiscales, budgétaires et économiques de la zone euro.

Bref, face à la violence de la crise et aux réalités d'une mondialisation inarrêtable, il faudrait que la gauche française réalise cet aggrégation, cette mise à niveau que pratiquement tous les partis de gauche d'Europe ont mis en œuvre depuis longtemps.

Vaste programme, Monsieur le Président ! ■

www.citroenselect.fr

VOTRE ANCIENNE VOITURE A BEAUCOUP DE VALEUR À VOS YEUX, ELLE EN A ÉGALEMENT POUR NOUS.



REPRISE
ARGUS + 2000 €
OU MINIMUM 2000 €

CHEZ CITROËN SELECT, ON REPRISE VOTRE ANCIENNE VOITURE. En cas de reprise, jusqu'à 2 000 €* de prime reprise, pour l'achat d'un véhicule d'occasion labellisé Citroën Select.

CITROËN select,
VÉHICULES D'OCCASION

(*) Montant de la reprise variable, de 500 € jusqu'à 2 000 €, selon le véhicule d'occasion acheté. Liste des véhicules concernés et montant de la reprise associé à chaque véhicule disponibles dans votre Point de Vente participant. Montant de la reprise minimum ou montant jusqu'à la valeur Argus®. La valeur de la reprise est calculée en fonction du cours de l'Argus® du jour de la reprise, applicable à la version du véhicule repris ou, le cas échéant, à la moyenne des cours des versions les plus proches de celui, soldé chez le vendeur moyennant des ajustements en fonction du kilométrage ou des éventuels frais de remise à l'état standard, et déduction faite d'un abattement de 15 % pour frais et charges professionnelles. Offre non cumulable, réservée aux particuliers, valable jusqu'au 15/07/12, pour l'achat d'un véhicule d'occasion identifié en Stock Concession.

CITROËN FÉLIX FAURE

PARIS 15*	01 33 48 15 15	COGNINIÈRES (78)	01 30 66 37 27
PARIS 14*	01 45 89 47 47	LIMAY (78)	01 34 78 73 48
PARIS 19*	01 44 52 79 79	CORBAS (69)	04 72 48 67 97
BEZONS (95)	01 39 61 05 42	VITROLLES (13)	04 42 78 77 37
THIAIS (94)	01 46 86 41 23		

* www.citroenff.com

SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 18 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.776 | EDICIÓN EUROPA



España afronta ante Croacia un partido trampa

- Sergio Ramos: "Intento ser bueno y no creo que sea chulo. Mi juego es noble"
- Rooney, que vuelve tras una sanción de dos partidos, dice que ya sabe controlarse
- Grecia celebra su victoria ante Rusia y sueña con enfrentarse a Alemania

DEPORTES



LOS PARTIDARIOS DEL RESCATE VENCEN EN LAS SEGUNDAS ELECCIONES EN 40 DÍAS

Grecia da un respiro a Europa

- Los conservadores obtienen la victoria con el 30% de votos frente al 26% de Syriza
- Alemania ofrece a Atenas más tiempo para cumplir con las condiciones de la troika

ENRIC GONZÁLEZ, Atenas
ENVIADO ESPECIAL

Grecia ofreció ayer un respiro a sus socios europeos, que han contenido el aliento ante unas elecciones clave para el futuro del euro. Los conservadores de Andonis Samaras, el candidato de Nueva Democracia (ND), superaban por poco el 30% de los votos, según los primeros recuentos. Alexis Tsipras, el candidato de la izquierda

■ RESULTADOS EN GRECIA

51% escrutado



ta Syriza, que lidera la oposición a la austeridad impuesta por los acreedores del país, se perfilaba

como jefe de una oposición fuerte pero heterogénea. Solo dos cosas parecían claras: que la sociedad griega está dividida entre quienes aceptan la austeridad y quienes no la soportan más y que ND necesita construir una coalición con los otros partidos partidarios del rescate si quiere estabilidad. Desde Berlín, el Gobierno alemán ofreció más tiempo a Atenas para cumplir con las condiciones de la troika. **PÁGINAS 2 A 6**

Los enemigos del euro vuelven a fracasar

Por Xavier Vidal-Folch

Un larguísimo camino a Ítaca

Por Ignacio Molina

EDITORIAL

Salvado el escollo griego

PÁGINA 34

Hollande logra la mayoría absoluta socialista 30 años después

Royal pierde y el FN vuelve a la Asamblea

MIGUEL MORA, París

Los franceses dieron ayer un cheque en blanco al Partido Socialista (PS) de François Hollande para dirigir el país. Según los primeros sondeos, el PS obtuvo mayoría absoluta en la segunda vuelta de las legislativas mientras la derecha perdió un centenar de diputados y la ultraderecha regresó al Parlamento. La ex candidata presidencial Ségolène Royal no logró su escaño. **PÁGINA 8**

Interior vigila a 20 etarras en cinco países de la UE

El Ministerio del Interior mantiene bajo vigilancia a una veintena de etarras que viven con documentación falsa en Bélgica, Alemania, Irlanda, Italia y Reino Unido. Buena parte de ellos han huido de Francia, acosados por la policía. El miércoles fue detenido en Roma Lander Fernández. Interior ha anunciado nuevos arrestos. **PÁGINA 14**

vida&artes

Cara a cara con el perdón

PÁGINAS 38 Y 39

El desencanto se impone en las urnas de Egipto

PÁGINAS 10 A 12



El líder de Nueva Democracia, Andonis Samaras, celebra con sus seguidores la victoria en las elecciones de ayer. / JOHN KOLESIDIS (REUTERS)

El FMI busca dinero para salvar el euro

Rajoy luchará en la cumbre del G-20 contra el estigma del rescate bancario

ALEJANDRO BOLAÑOS / CARLOS E. CUÉ, Los Cabos



Todos los ojos miran hacia la Unión Europea en la cumbre del G-20 que comienza hoy en Los Cabos (México). El FMI pretende aprovechar la reunión para apuntalar, con el dinero de las economías emergen-

tes, el cortafuegos contra las dudas que lastran a los países más golpeados por la sequía financiera. Sobre los hombros de Mariano Rajoy recae la responsabilidad de convencer a las grandes potencias de que la inyección a la banca y sus políticas de austeridad son la mejor medicina para alejar a España de la intervención. **PÁGINAS 21 Y 25**

cuenta atrás
para tus vacaciones!

Islas
Vuelo desde Madrid + 7 noches Hotel

Tenerife
Dream Villa Tagoro 4* TI **417€**

Hasta 7% descuento + Samsónite de regalo

Infórmate de las condiciones de estos precios y promociones en nuestra web.

LOGITRAVEL.com

Il premier intervistato a Bologna alla Repubblica delle Idee: "Il ddl anticorruzione diventerà legge". Contestazioni dei centri sociali

Monti: "L'Italia ce la farà da sola"

"Presto la riforma sul lavoro". Sindacati uniti a Roma contro il governo

CLAUDIO TITO ALLE PAGINE 2 E 3

L'intervista

"L'Italia uscirà da sola dalla crisi alla Merkel non chiediamo soldi E il ddl anti-corruzione sarà legge"

Monti a Bologna: fare presto sulla riforma del lavoro

Non per Angela

La Merkel dice che il nostro Paese ce la fa, ma il nostro Paese ce la fa non perché lo dice la Merkel. Chiedere più crescita non è aspirare ai soldi della Germania, faccio tutto quello che posso per spiegarlo al cancelliere tedesco

CLAUDIO TITO

BOLOGNA — L'Italia ce la farà. Deve scommettere su se stessa e sulle riforme strutturali. Un primo spiraglio di luce che porta fuori dal tunnel della crisi economica inizia a intravedersi. Ma il cammino è ancora lungo. E nessuno può pensare che questa sia la "fase due" del governo. Quella della crescita senza rigore. Il presidente del Consiglio Mario Monti ha accettato di intervenire alla "Repubblica delle idee" insieme a Eugenio Scalfari e Ezio Mauro con un'intervista per riflettere sulle "idee per il futuro". Ha annunciato che il disegno di legge sulla corruzione diventerà legge nonostante le ritrosie del Pdl e soprattutto ha chiesto alla sua maggioranza di approvare entro il 27 giugno la riforma del lavoro: «Se non lo facciamo perdiamo punti davanti ai mercati alla comunità internazionale».

L'Italia ce la fa? La Merkel che dice?

«La Merkel dice che l'Italia ce la fa. Ma l'Italia ce la fa non perché lo dice la Merkel».

E perché allora?

«La difficoltà dell'Italia e del suo futuro è che in passato ha pensato molto poco al suo futuro. Per tanti anni tutti abbiamo concentrato la mente con gusto e piacere, altre volte con disagio, su dispute quotidiane orarie su questa o quella personalità

La Fornero e gli esodati

Il ministro Fornero non mi ha offerto le dimissioni e le avrei respinte. Per quanto riguarda gli esodati, mi impegno ad avere al più presto una ricognizione per quanto possibile realistica del fenomeno e a prendere provvedimenti conseguenti

perdendo di vista i problemi veri. È prevalso spesso un orizzonte di molto breve periodo. Come diceva Tommaso Padoa-Schioppa la "vista corta". L'attenzione al brevissimo periodo è stata esasperata. E quando abbiamo guardato avanti, lo abbiamo fatto quando ce l'ha chiesto l'Europa. Ce la facciamo se...».

Non vorrà mica smentirsi subito?

«Ho parlato così a lungo che quasi ce l'abbiamo già fatta. Io poi ho sempre detto e scritto che bisogna guardare al lungo periodo. La situazione è grave - altrimenti non sarei qui - e la possibilità di politiche orientate al futuro spesso ci manca perché prevale l'emergenza. Bisogna conciliare le emergenze con la ricostruzione di lungo periodo».

Lei dice che ci sono due livelli: l'emergenza e la vista lunga. In queste ore, però, i greci vanno a votare. C'è chi pensa che nessuno possa salvare quel Paese. Ci sono intese per irrorare liquidità dalle banche centrali proprio per dare tranquillità dopo il voto greco. Cosa si aspetta da quelle elezioni?

«Mi aspetto - e molti governi se lo aspettano - un voto favorevole al mantenimento di un saldo rapporto con l'Europa. Favorevole alla permanenza nell'eurozona. Favorevole alle forze orien-



tate a chiedere un rinegoziato delle condizioni di permanenza nell'euro. Una cosa piena di buon senso ma che comprensibilmente agita gli spiriti di paesi come Portogallo o Irlanda che sono già sotto il programma dell'Unione e del Fondo monetario. Dicono: perchè loro sì e noi no? L'Ue - lo dico da privato cittadino - potrebbe eventualmente considerare qualche dilazione».

Lo considera un percorso possibile?

«L'Europa sta gestendo processi storici e lo fa con impazienza. La Grecia è forse entrata prematuramente nell'euro. Ma è stata sottoposta a una tale batteria di vincoli, doverosi per il suo bene e per non infettare l'economia europea per quanto piccolo sia l'insetto infettante, che il bicchiere non è stato riempito del tutto. Eppure la trasformazione è avvenuta in maniera irreversibile. È insufficiente a soddisfare la contrattualistica europea, ma questi sono cambiamenti che richiederebbero una generazione».

Un discorso applicabile anche all'Italia?

«L'avanzamento del nostro Paese è avvenuto perché ancorati all'Europa. Sono ottimista per l'Italia malgrado le grandi difficoltà. Ma diventerei pessimista se la struttura europea dovesse dissolversi. E se pensiamo a quali orientamenti politico-culturali potrebbero prendere in quel caso il comando. L'Europa ha anche aspetti sgradevoli ma ha messo dei guardrail sicuri. Questo ha comportato anche l'arrivo di governi tecnici, come si usano chiamare se non sbaglio. Ma impedito distorsioni gravi».

In passato è mancata chiarezza sulla nostra situazione. Lei è arrivato al governo in un momento drammatico. Diceva che bisognava salvare l'Italia. A che punto siamo? Ci sarà bisogno di nuove manovre? Dovremo chiedere aiuto all'Europa? O possiamo fare da soli?

«Non è stato facile decidere se puntare a farcela da soli. Mi veniva autorevolmente consigliato anche in Europa e in Usa di non rischiare troppo, di accettare la protezione del Fmi o del Fondo salva-stati. Chi avrebbe attribuito al nuovo governo la responsabilità di aver abbassato il capo? Però ho pensato che un Paese come il nostro, pronto a autoflagellarsi spesso a torto, avrebbe retto male un sovraccarico di decisione. Chi ha chiesto aiuti nella sua capitale una trojka. Io preferisco un'Italia governata da gruppo di persone italiane e da una strana e temporanea coalizione. Ma siamo italiani. La pagina più difficile per il mio predecessore è stata quando è andato al G20 di Cannes. Ecco io domani vado al G20 in Messico e ci vado con un animo più sereno. Siamo tra quelli cui viene chiesto come far funzionare la comunità internazionale e non se stiamo cadendo nel precipizio. Ce la faremo, ce la stiamo facendo da soli senza stare sotto il tallone di una troika».

Quindi vede la luce in fondo al tunnel?

«Da me ci si aspetta il linguaggio della verità ma anche una parola di speranza, sebbene non abbia un volto molto sorridente. Se per 10 anni alcuni aspetti del vivere civile italiani, della politica economica, del rispetto delle generazioni future, se insomma tutte queste cose non si sono fatte per decenni, non bastano 7 o 10 mesi anche con un governo migliore di noi essere umani. E non so se i tecnici sono essere umani. Ci vuole tempo. Gli spiragli per uscita dalla crisi in tempi ragionevoli, ne vedo. Soprattutto penso a dove saremmo se non fossimo stati un po' duri in questi mesi».

Che intende per tempi ragionevoli?

Il premier si versa un po' d'acqua nel bicchiere. «Pensavo di distrarre con l'acqua ma ... non si supera la crisi irrorando liquidi nell'economia».

Con i liquidi no. Ma con la liquidità?

«Io avrei tutto l'interesse a dirvi che il governo

ha cambiato agenda: ora la fase due, quella della crescita. Non è vero. Non c'è stata una fase uno e ora una fase due più bella. La speranza è quella di prima. Stiamo continuando un'operazione di risanamento e di iniezione di premesse per la crescita. Fin dalla prima manovra ci siamo occupati di contenimento del disavanzo e delle pensioni».

A proposito di pensioni, le polemiche sul ministro Fornero non sono mancate.

«È stata sottoposta a qualche stress ma quella del lavoro è la sua seconda riforma. E verrà presto rivalutata. La prima, quella previdenziale, viene citata come il modello di riforma delle pensioni».

Quindi?

«Abbiamo creato spazi per la crescita. Molti in questa sala sarebbero contenti di veder nascere la patrimoniale. Senza considerare che un'altra parte non avrebbe gradito - è un esercizio ginnico mentale interessante quello di governare con apporti diversi. Se un giorno rinascesse la Dc e non è un auspicio, sarei abbastanza addestrato per essere vice vice vice segretario - l'abbiamo potuto fare perché non c'è la base conoscitiva statistica. Se l'avessimo annunciata, quanti capitali sarebbero rimasti? Non c'è insomma un mutamento di policy, né un ravvedimento. Non vedo cose di cui ravvederci. Se allora il voto greco non sarà troppo negativo, se nelle prossime due settimane riusciamo ad avere qualcosa di concreto dal consiglio europeo, questo cambia il piano psicologico. E vedremo spiragli di luce».

Con il suo governo è emersa una novità: il presidente della Repubblica ha nominato lei senza consultare i partiti. Lei pensa che questa innovazione debba proseguire?

«Non l'ho mai detto al capo dello Stato ma mi sento caricato della responsabilità di mandare a buon fine quell'esperimento. Credo molto nella Costituzione come è scritta più che in quella materiale. Considero importante il fatto che il governo nella riforma del lavoro abbia consultato le parti sociali e poi si sia assunto le sue responsabilità. Penso che siano i pubblici poteri a dover decidere. Pubblici e poteri. E' un po' paradossale che un governo così fragile voglia esercitare fino in fondo i suoi poteri costituzionali. E' doveroso. Quando mi sono presentato in Parlamento per la fiducia - giorni un po' magici - ho ricevuto i saluti di molti parlamentari e mi dicevano: io sono un peones - anche se forse non erano al corrente che il singolare spagnolo è peon - e per la prima volta mi sento interpellato. Per la prima volta i segretari dei partiti non dominano. La mia vivissima speranza che quando si tornerà a normalità di una democrazia elettiva - con il che non intendo dire che il nostro tasso di legittimità sia inferiore al 100% - i partiti possano dare compimento a quel miglioramento di identità e rapporto con l'opinione pubblica che richiede ancora una certa strada».

Nel dibattito è emersa la parola "esodati". Non è tollerabile che ministro Fornero non ci sappia dire quanti sono e che bacchetti l'Inps perché ha dato i dati. Può dire quanti sono e cosa il governo intende fare?

«Non è un termine inaugurato dalla Fornero. Nessuno vuole minimizzare, men che meno io. La ricognizione è però molto difficile. Lei mi chiede un impegno, ma sarebbe una forte innovazione se prendessi impegni qui davanti a voi. Non lo prendo, ma sento dentro di me l'impegno ad avere al più presto una ricognizione realistica e a prendere i provvedimenti conseguenti. Ammetto che questa è una delle cose che ha messo più in difficoltà il governo e ha creato sconcerto nell'opinione pubblica. Nella nostra consueta difficoltà di equazione di soluzioni a problemi reali e umani in condizioni finanziarie disumane, lo affronterò».

mo sollecitamente».

È vero che il ministro Fornero ha offerto le dimissioni e che lei le ha respinte?

«Non mi ha offerto dimissioni e comunque le avrei respinte».

Perché avete rinunciato alla riforma degli ammortizzatori sociali?

«È nel ddl sul lavoro in dirittura d'arrivo alla Camera. Anzi, vorrei dire quello che ho rappresentato al Capo dello Stato e ai responsabili dei partiti. Come segno dello scrutinio che i mercati e la comunità internazionale fanno su ciascun Paese, da più di un organismo internazionale mi è stato detto in vista del G20 e del Consiglio europeo che abbiamo fatto bene ma la riforma del lavoro non è legge. Ho chiesto la collaborazione delle forze politiche: io devo arrivare al Consiglio europeo con la riforma del lavoro altrimenti l'Italia perde punti».

Secondo lei quanto la corruzione dilagante ostacola gli investimenti stranieri. I dati sono sconvolgenti. Come è possibile che una convenzione dell'Onu del 2003 faccia fatica ad essere approvata in Parlamento e che una forza politica leghi l'approvazione di questa legge alla responsabilità civile dei magistrati?

«Il fenomeno della corruzione penalizza l'attrattiva di un Paese. Quel provvedimento è nel programma di governo. Alcune forze politiche fanno quel collegamento, ma il mio ruolo è prendere atto del fatto che in Parlamento sono presenti forze diverse. Il torto e la ragione non sono separabili e se avessi una convinzione sui meriti e demeriti di qualcuno, non la esprimerei. Io ho detto ai ministri: dimenticatevi di avere dei muscoli facciali. Dobbiamo essere totalmente insensibili anche con il body language. Io devo capire entro quali margini queste forze possono cooperare per il bene del Paese più che approfondire i torti e le ragioni».

Ma diventerà legge?

«I ddl vengono presentati perché diventino legge. Diventerà legge».

Quali sono i punti chiave del decreto Sviluppo?

«La crescita non è figlia dei soldi. Una volta si fa-

ceva con l'offerta di soldi dalle banche centrali. Ma non crede più nessuno che irrorando liquidità nasca crescita sostenibile, neppure con i soldi del bilancio pubblico. Il nostro tasso di crescita sarebbe dovuto essere stratosferico».

Colpa dell'Italia da bere di Craxi. Per far bere l'Italia craxiana.

«Si torna al concetto della liquidità. Ma nella mia esasperata e odiosa abitudine di ripartire i meriti e le colpe, il periodo craxiano non è durato 30 o 40 anni».

E lo sviluppo?

«L'Italia per crescere ha bisogno di cose che non sono state fatte in passato come le infrastrutture. Nel decreto ci sono varie cose strutturali, alcune finanziate e altre che non hanno bisogno di essere finanziate. L'Italia ha bisogno di una crescita che nasce dalle riforme strutturali perché di soldi non ce ne sono tanti. Ai cittadini non possiamo promettere una riduzione dei carichi fiscali ma la riduzione dei gravami di cui usufruivano i percettori di rendite».

Gli italiani parlano molto della Germania. Come spiega alla Merkel la necessità di affiancare la crescita al rigore. Si accorge che una spirale recessiva rischia di danneggiare tutta l'Europa? Cosa le dice?

Per qualche secondo il presidente del Consiglio resta in silenzio. Silenzio.

È difficile?

«No, è una questione di privacy».

In passato si andava più per le spicce nei rapporti con la Merkel.

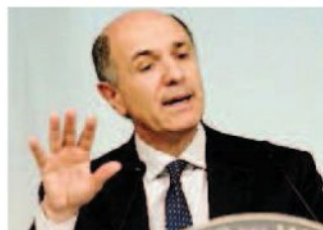
«Sì, me lo dicono... Vorrei correggere la percezione che Merkel non sia sensibile allo sviluppo. Più recentemente è pronta a riconoscere che l'Europa deve andare verso lo sviluppo. Una volta ho detto al presidente americano Obama: bisogna tener presente che per i tedeschi l'economia è ancora un ramo della filosofia morale. La crescita non è il risultato della domanda aggregata keynesiana, è il premio a comportamenti virtuosi. Dopo la crisi finanziaria ogni tedesco è ancora più convinto che il suo modello sia giusto e quello anglosassone sbagliato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

Il decreto Sviluppo

Ottanta miliardi è la stima che il ministro Passera ha fatto e presentato in conferenza stampa. Il fatto è che la crescita non è figlia dei soldi



La Ue e gli spread

L'Europa deve aiutare quei Paesi, come il nostro, che nonostante politiche giuste hanno alti spread. Così vedremo presto la ripresa



Il peso del fisco

Anche se lavoriamo per una forte lotta all'evasione fiscale, al cittadino non possiamo promettere molte riduzioni delle tasse a breve



Liquidi

"La crisi non si supera irrorando di liquidi l'economia" ha detto Monti mentre si versava dell'acqua. Risate dalla platea



Se rinasce la Dc

"Se un giorno rinascesse la Dc, e non è un auspicio né una previsione, sarei abbastanza addestrato per essere vice vice vice segretario"

Il Consiglio Ue

Devo arrivare al Consiglio europeo con la legge sul mercato del lavoro altrimenti l'Italia perde punti. Mi scuso per questo appello unificato alle Camere



La Grecia al voto

Spero che prevalga la volontà di stare in Europa: la Ue potrebbe considerare qualche dilazione degli impegni presi dalla Grecia



Noi e l'Fmi

Mi consigliavano di accettare l'aiuto del Fmi. Abbiamo preso grossi rischi, ma preferisco che l'Italia sia governata da italiani



Fuori dal tunnel

Spiragli di uscita in tempi ragionevoli dalla crisi io ne vedo, ma penso a dove saremmo se non fossimo stati un po' duri

INTERVISTA

Severino: meno risarcimenti sui tempi lunghi dei processi

Giovanni Negri ▶ pagina 16

INTERVISTA

Paola Severino

Ministro della Giustizia

«Con il filtro un taglio alla durata delle liti»

**«Per la conciliazione negli ultimi mesi abbiamo registrato aumenti significativi»
«Vogliamo accelerare i tempi della giustizia anche per migliorare la qualità dei giudicati»**

Giovanni Negri
MILANO

■ Signora ministro, il Wall Street Journal ha considerato deludenti gli interventi del Governo Monti anche sulla giustizia. Critica ingenerosa?

Penso che ci sia stata scarsa informazione: il numero e la qualità dei provvedimenti adottati finora parlano da soli. In pochi mesi siamo intervenuti sia sull'organizzazione della giustizia, che sulle norme sostanziali: tribunale delle imprese, taglio degli uffici dei giudici di pace, riforma delle professioni, riforma dell'appello e della legge Pinto, revisione delle norme sulle crisi di impresa. Un numero significativo di provvedimenti, cui ne seguiranno altri, primo fra tutti nelle prossime settimane quello sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Il filtro sull'appello non rischia di rivelarsi un ulteriore appesantimento per i procedimenti civili, introducendo un ibrido quarto grado di giudizio?

Non si tratta in alcun modo di un ulteriore grado di giudizio ma, appunto, di un filtro davanti al giudice già investito dello stesso appello il quale, piuttosto che decidere l'inammissibilità dopo un lungo giudizio, può farlo in tempi molto brevi. Quanto alla prognosi, non è una novità assoluta: il giudice compie valutazioni di questo tipo anche in altri casi, ad esempio

quando decide sulle istanze di sospensiva delle sentenze di primo grado o in materia di provvedimenti cautelari. Da questa misura ci attendiamo effetti importanti. In media le sentenze di primo grado confermate in appello sono circa il 68%. Se ipotizziamo, in modo cautelativo, che metà di queste potranno essere dichiarate inammissibili, il totale dei nuovi carichi sarebbe diminuito di circa il 35%, con una conseguente riduzione, tra tre o quattro anni, della durata dei giudizi in appello di circa il 20% per la cognizione ordinaria e del 30% delle altre materie. In sintesi, si potrebbe passare dai tre anni di durata media di oggi a poco più di due.

Sulle modifiche alla legge Pinto, la conservazione della procedura nell'ambito della giurisdizione mantiene elevata la pressione sulle Corti d'appello. Non poteva affidare a un circuito amministrativo la liquidazione dei risarcimenti?

La scelta di non degiurisdionalizzare i procedimenti regolati dalla legge Pinto nasce da due considerazioni. La prima è che sono state introdotte numerose ipotesi in cui è negato ogni indennizzo. Ad esempio nel caso di condotta non diligente, dilatoria o abusiva della parte. Si tratta di casi che richiedono valutazioni non demandabili a un'autorità diversa da quella giurisdizionale. La seconda è che, in concreto, la soluzione amministrativa risulta oggettivamente impraticabile, tenuto conto dei limiti di organico dei cancellieri e di spesa del ministero dell'Interno. Anche da questa modifica ci attendiamo risultati significativi. La misura dovrebbe portare le nuove iscrizioni di ricorsi Pinto da circa 35.000 a circa 25.000-27.000. Ciò comporterà, in primo luogo,

risparmi di spesa a carico delle finanze pubbliche: soltanto nel 2011 lo Stato italiano ha pagato indennizzi per oltre 200 milioni di euro, oltre a una progressiva erosione dell'arretrato con riduzione dei tempi di decisione, se si considera che nel 2010 sono stati definiti 27.179 ricorsi Pinto.

Pronta anche la nuova geografia giudiziaria. La soluzione che sta prendendo corpo, taglio di 33 tribunali e 37 procure, non è un po' minimalista?

Sto ancora valutando i contenuti del decreto. In ogni caso i numeri da lei indicati non mi sembrano irrilevanti, soprattutto se sommati alla riduzione delle sezioni distaccate e degli uffici dei giudici di pace. Si tratta di una riforma epocale, non a caso attesa da decenni e mai realizzata. I motivi di questo ritardo sono evidenti, e per me adesso ancora più chiari, vista la quantità di interessi colpiti da ogni proposta di soppressione.

La conciliazione non sta dando una prova eccellente e in autunno arriverà la sentenza della Corte costituzionale. Pensa a modifiche della normativa prima di allora?

In realtà i dati che abbiamo sono incoraggianti. Dal 21 marzo 2011 (data in cui è diventata obbligatoria) al 30 aprile 2012 sono state iscritte 105.092 mediazioni, con un incremento notevole delle iscrizioni nei mesi di

marzo (+25%) e aprile (+37%) rispetto a febbraio, a seguito dell'estensione dell'obbligatorietà. Data questa situazione, occorre adesso lavorare, più che su interventi normativi, sulla diffusione della cultura della conciliazione. Bisogna far comprendere la convenienza di uno strumento che è in grado di garantire la soddisfazione di entrambi i contendenti, facendo risparmiare a tutti anni di defaticanti contenziosi.

La definizione dei parametri cui ancorare gli onorari degli avvocati è in dirittura d'arrivo. Quali le caratteristiche rispetto alle "vecchie" tariffe?

Anche qui la svolta sarà notevole. Si passa da importi parcellizzati e in buona parte fissi, a un sistema di parametrizzazione del compenso, liquidato in sede giurisdizionale, variabile in ragione della valutazione giudiziale dell'opera prestata. Non ci sono minimi o massimi inderogabili. Il compenso è, infatti, legato al valore ponderale della fase processuale, introduttiva, istruttoria o decisoria, a prescindere dalla durata. Al contempo si valorizza, anche in chiave di compensi professionali, l'attività forense che dia un effettivo contributo alla conciliazione. Questo sistema incentiverà gli accordi sui compensi professionali e, dunque, la logica di mercato, e disincentiverà le attività processuali dilatorie.

Molto atteso il regola-



mento delle società tra professionisti. Può spiegarne la fisionomia?

Il regolamento, trasmesso al Consiglio di Stato per il parere, è volto a garantire che l'esecuzione dell'incarico professionale conferito alla società sia eseguito dai soli soci in possesso dei requisiti per l'esercizio della professione. Abbiamo stabilito regole di dettaglio che prevedono obblighi di informazione del cliente, che può scegliere a quale dei professionisti associati affidare la prestazione, in ragione della fiduciarità del rapporto. Abbiamo poi disciplinato il principio secondo cui un professionista non può partecipare a più di una società tra professionisti, attraverso l'individuazione di meccanismi di pubblicità che consentono al notaio di verificare il rispetto di questa incompatibilità. Infine, abbiamo individuato il regime disciplinare cui è soggetta la società tra professionisti, prevedendo l'iscrizione presso l'albo professionale dell'attività ritenuta prevalente all'atto della costituzione.

Quale impatto pensa che queste misure produrranno sull'economia?

Attraverso le misure organizzative e processuali adottate intendiamo agire in maniera decisa, accelerando i tempi della giustizia, ma anche migliorando la qualità dei giudicati, soprattutto per controversie di particolare complessità, come quelle che riguardano le imprese. Il tribunale delle imprese, che partirà a settembre, nasce proprio da questa esigenza: ridurre i tempi della giustizia per le imprese attraverso l'intervento di giudici specializzati. Il nostro auspicio è che, grazie al complesso delle misure adottate dal nostro Governo, ma anche dal precedente, sarà possibile abbattere l'arretrato pendente e recuperare efficienza. D'altronde, i dati recenti ci mostrano una significativa inversione di tendenza: dal 2009 al 2011 si è registrata una riduzione pari a circa 500.000 controversie pendenti. Meno 4,2% l'anno, a fronte di un più 4,4% registrato in media dal 1950 al 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corruzione, nessun silenzio del Csm

Lettera di Michele Vietti ► pagina 14

Corruzione. Lettera del vicepresidente sulle ricadute del Ddl sui processi**Vietti: «Nessuna pavidità
Ora il Csm può intervenire»**di **Michele Vietti**

Gentile direttore, non condivido le considerazioni espresse sul suo giornale del 14 giugno nell'articolo dal titolo "Sulla concussione pesano le ambiguità della maggioranza" secondo cui il Consiglio superiore della magistratura avrebbe "silenziato" le critiche al disegno di legge in tema di corruzione approvato dalla Camera o, peggio, avrebbe tenuto un silenzio "assordante". Due le insidie principali che secondo l'articolo caratterizzano il provvedimento: la prescrizione e la disciplina della concussione, per le ricadute sui processi in corso, noti e meno noti, oltre ad una certa indulgenza sanzionatoria di alcune fattispecie.

Per quanto attiene alla prescrizione il Csm ha espresso il proprio fermo punto di vista con la risoluzione del 6 aprile 2011, mettendo in evidenza senza alcuna timidezza l'incidenza negativa della disciplina vigente proprio sui processi in materia di corruzione e sui reati contro la pubblica amministrazione e l'assoluta

necessità di una profonda modifica di questo istituto. Come vicepresidente del Csm sono intervenuto in innumerevoli occasioni, anche recentissime, su questo tema, con riferimento alle specifiche ricadute negative della prescrizione sui reati contro la pubblica amministrazione e sulla riforma della corruzione, tra l'altro proprio rispondendo ad un'intervista sul suo giornale il 15 marzo scorso.

Per quanto riguarda più in generale il bilancio della riforma, le mie valutazioni sono piuttosto simili a quelle dell'articolo quando si dice che «per quanto sia doveroso fare esercizio di realismo politico, è arduo sostenere che questa sia la migliore riforma possibile». In tutte le mie dichiarazioni ho sempre criticato l'assenza nel provvedimento di qualsiasi intervento diretto a rivisitare il regime della prescrizione, che avrebbe eliminato qualunque rischio di ricadute su processi in corso. Ho evidenziato anche l'opportunità di un maggior rigore sanzionatorio su talune fattispecie. Non concordo, invece, sul fatto che la riforma pos-

sa incidere sul processo all'ex presidente del Consiglio. Sebbene io stesso abbia espresso nei mesi scorsi talune caute preoccupazioni al riguardo, il testo approvato alla Camera non credo meriti questo tipo di addebito, come meglio di me hanno già spiegato illustri giuristi.

È vero, il Csm sinora non è intervenuto collegialmente sul disegno di legge, ma ciò ha fatto per evitare interferenze con i lavori parlamentari durante la fase deliberativa. Non escludo che ciò avvenga ora che le circostanze lo consentono.

L'istituzione nel suo complesso non è comunque accusabile di pavidità, tanto meno – come pare adombrarsi nell'articolo – dettata dal timore di conseguenze negative sul versante della responsabilità civile dei magistrati.

Questo mi preme richiamare, nel rispetto di ogni legittima opinione sul merito della riforma in discussione che arricchisce un dibattito, auspicabilmente – e qui sono d'accordo con l'articolo – da incrementare.

Vicepresidente del Csm

Tensioni Il centrodestra all'attacco sulla responsabilità civile dei magistrati Giustizia, aut aut di Alfano Monti: norme anticorruzione necessarie per il Paese

Messaggio al governo: non votiamo una fiducia sulle toghe

La vicenda

Ddl anticorruzione

Il malessere nel Pdl per il ddl anticorruzione è emerso al momento di votare le tre fiducie poste alla Camera sul provvedimento

L'aut aut

Il capogruppo Fabrizio Cicchitto ha avvisato il governo: «Non ci sfidate con un'altra fiducia sulla responsabilità civile dei magistrati perché in quel caso il governo cadrebbe»

Alfano e i «cittadini traditi»

Il segretario pdl Angelino Alfano ieri ha ribadito il concetto facendo riferimento al referendum del 1987: «Siamo stati scottati dal fatto che il popolo si è pronunciato con un referendum ma è stato tradito dal legislatore»

Responsabilità civile

Oggetto del contendere, la norma sulla responsabilità civile dei giudici: nella formulazione del governo, è lo Stato a farsi carico del risarcimento, per poi rivalersi sulle toghe. Il Pdl vuole che il cittadino si rivalga direttamente sul magistrato

L'esecutivo

Il ministro Severino: «Siamo aperti al dialogo»
Il premier: leggi che rendono l'Italia attrattiva

ROMA — Ormai sulla responsabilità dei giudici il dado è tratto: se il governo pone la fiducia al Senato, il Pdl non la voterà. Angelino Alfano torna sull'argomento confermando la linea preannunciata nel voto alla Camera sul ddl anticorruzione dal capogruppo Fabrizio Cicchitto. «Sosterremo la norma già votata a Montecitorio e invitiamo l'esecutivo a non porre la fiducia. Se ci sarà da scegliere se stare con il governo o con i cittadini, il Pdl sceglierà di stare con i cittadini e non voteremo la fiducia».

Quando parla di cittadini Alfano allude al referendum proposto dai Radicali e dal Partito socialista nel lontano 1987 e che raccolse oltre l'80 per cento di «sì» da parte degli elettori influenzati probabilmente dal caso di Enzo Tortora, arrestato perché sospettato di essere un camorrista e poi risultato totalmente estraneo alle accuse dopo un calvario giudiziario che ne minò la salute. «Siamo stati

scottati — aggiunge Alfano — dal fatto che il popolo si è pronunciato con un referendum ma è stato tradito dal legislatore. Per noi è giusto il principio che chi sbaglia paga e quindi devono pagare anche i magistrati». Non solo. Alfano ricorda anche che il provvedimento anticorruzione licenziato l'altro giorno dall'Aula di Montecitorio con il voto favorevole dello stesso Pdl «dovrà essere modificato nella parte che contiene la norma salva Penati».

Questo dinamismo non è sfuggito ai piani alti delle istituzioni che hanno attivato dei canali diplomatici per stendere una rete di protezione attorno all'esecutivo. Si temono possibili effetti negativi per le sorti del governo guidato da Mario Monti dopo il fermo monito giunto dal Pdl. Si teme, insomma, che un braccio di ferro sulla giustizia possa fare cadere l'esecutivo. E quindi vanno letti in questo quadro gli interventi del premier e del Guardasigilli, Paola Severino. Monti ricorda quanto sia necessario il provvedimento così tanto contestato perché «ha moltissimo a che fare con l'attrattività del Paese», sottolineando che è la

corruzione a tenere lontani gli investimenti stranieri. E ricorda la confidenza ricevuta dall'emiro del Qatar sui motivi del suo rifiuto di impegnarsi in attività in Italia: «Corruption».

La Severino, a sua volta, puntualizza rivolgendosi indirettamente al Pdl: «Sono un ministro aperto al dialogo con tutte le parti che sono in questa riforma». E a proposito della responsabilità dei magistrati, oggetto appunto del brusco altolà del Pdl, Severino rassicura: «È prematuro parlare di fiducia. Se ne discuterà con i partiti e tutte le parti interessate».

In ogni caso, l'attivismo di Alfano è dettato da due esigenze: «Una esterna legata ai rapporti con il governo e un'altra tutta interna al partito», viene fatto notare nell'inner circle del segretario. Angelino, trapezia dal suo entourage, «non può

restare anchilosato, senza spazio di movimento, perché quelli del governo non concordano i passaggi parlamentari e poi ti danno l'aut aut con le questioni di fiducia».

Il secondo aspetto riguarda le vicende interne del partito dopo la decisione, presa nell'ufficio di presidenza della scorsa settimana, di lanciare le primarie aperte. Un modo, questo, per riprendere l'iniziativa dopo le polemiche di chi avrebbe voluto che il Pdl si sciogliesse e al suo posto nascessero numerose liste civiche. Il dinamismo, quindi, è in qualche modo imposto dalla preoccupazione di riconquistare la fiducia del proprio blocco sociale rifugiandosi nell'astensionismo, come testimoniamo i pessimi risultati delle amministrative di maggio. «Il sostegno a Monti — argo-



menta in proposito Alfano — ha un peso, perché riscontriamo una significativa opposizione dei nostri elettori che hanno smesso di votarci. Dai sondaggi, tuttavia, emerge che non hanno aderito ad altri partiti, ma rimangono tra gli indecisi». Insomma, per arrestare l'emorragia dei consensi — le ultime rilevazioni sono devastanti perché il Pdl sarebbe attestato attorno al 15 per cento — e riconquistare elettori Alfano annuncia che «il 27 giugno convocheremo la direzione nazionale per rilanciare le nostre proposte in materia economica», un appuntamento la cui data non pare scelta a caso dato che si svolge alla vigilia del Consiglio europeo a Bruxelles.

In questo quadro movimentista rientra anche il forcing sul semipresidenzialismo in discussione al Senato, dove il Popolo della libertà sta trattando (non si sa se in chiave puramente tattica o perché vuole davvero un accordo) con la Lega Nord che ha condizionato il proprio sì all'adozione del Senato federale. «Invitiamo il Partito democratico a non nascondersi dietro pretesti o cavilli regolamentari — è l'esortazione di Alfano —, l'elezione diretta del capo dello Stato è possibile. Si tratta di una grande battaglia culturale a favore dei cittadini. Il Pd dica una volta per tutte se è d'accordo o meno». E Anna Maria Bernini chiosa: «Il Pd ponga fine al valzer delle ambiguità, visto che il gruppo dirigente ha strenuamente sostenuto e votato il sistema presidenziale francese ai tempi della bicamerale di Massimo D'Alema».

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il toto-nomi

Alle primarie del Pdl sembrano essere interessati in tanti. Ecco le candidature annunciate e altre ritenute possibili, rappresentative di diverse anime del partito



Corruzione, legge in bilico

Pdl e Lega contro i giudici

“Al Senato non trattiamo”

Responsabilità delle toghe, no alla Severino

Da mercoledì discussione e voto in commissione sulla proposta del leghista Pini. Possibile un altro schiaffo al ministro sulla norma che riguarda il traffico di influenze

LIANA MILELLA

ROMA — Se si fermano le bocche della partita politica sulla giustizia alla tarda sera di sabato 16 giugno un fatto risulta certo. Neppure oggetto, come dicono i big del Pdl, di «una possibile trattativa». Il dato è il seguente, foriero di un prossimo conflitto durissimo con i magistrati. Al Senato i berlusconiani intendono confermare il voto favorevole, già espresso alla Camera il 2 febbraio, sull'ormai famoso emendamento Pini.

Legge Comunitaria 2011. Gianluca Pini, maroniano della Lega, relatore del ddl, sorprende tutti con un testo che riscrive la responsabilità civile dei giudici. Butta via quella indiretta prevista dalle legge Vassalli dell'88, frutto del referendum radicale dell'anno prima ampiamente votato e approvato, ne prevede una diretta. Che scatta non solo in caso di «dolo o colpa grave», ma anche di fronte ad una «manifesta violazione del diritto». I magistrati insorgono subito, parlano di gravissimo attacco all'autonomia e indipendenza della giurisdizione. Ieri, su *Repubblica*, il presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli, toga prudente che pesa in modo maniacale pure le virgole, dice che se l'emendamento Pini venisse confermato «la magistratura non escluderebbe nessuno strumento di protesta». Neppure lo sciopero. È importante sottolineare che, se il Sena-

to conferma la norma Pini, per il principio della doppia lettura conforme, essa non potrà più essere modificata, anche se il testo della Comunitaria è atteso alla Camera per un ulteriore approfondimento.

Fu un coup de théâtre il voto di febbraio. Spaccò la maggioranza. Da una parte il Pdl con la Lega, dall'altra Pd, Idv, Fl. Fini 264 a 211. Adesso il film si sta per ripetere pari pari al Senato. Il primo atto di un'estate caldissima a palazzo Madama, visto che al voto sulla responsabilità seguirà il dibattito sull'anti-corruzione. Lo confermano il capogruppo Maurizio Gasparri e il suo vice Gaetano Quagliariello. «Nessuna ritorsione per via del ddl sulla corruzione» spiegano. Solo una convinzione profonda, «il giudice che sbaglia deve pagare di tasca sua». Non è grave che la maggioranza si spacchi ancora su un tema così delicato? Risponde Gasparri: «Non la vedrei affatto così, anche perché l'emendamento Pini non arriva dal governo, ma da un deputato. E poi il governo Monti è nato per tenere a bada la crisi economica, non certo per occuparsi di giustizia».

Sembra non pesare affatto che pure il Guardasigilli Paola Severino si è esposta in prima persona con un suo emendamento che ha presentato il 5 giugno in cui la responsabilità torna indiretta, anche se resta la «manifesta violazione della legge» ed è sempre assente la clausola di salvaguardia oggi contenuta nella legge Vassalli, il magistrato è sempre libero di interpretare la legge. L'ex ministro della Giustizia Nitto Palma, a ruota, lo ha sub-emendato sostenendo, lui che è un ex pm, che lo Stato si potrà rivalere sulla toga integralmente. Quindi la responsabilità diretta, uscita dalla porta, rientrerebbe dalla finestra.

Mercoledì prossimo al Senato si aprono le danze. Nella commissione per le Politiche europee si affronta il voto sulla responsabilità. Il Pdl sa già cosa fare, voterà per Pini. «Siamo molto preoccupati» confida Silvia Della Monica, l'ex pm di Firenze oggi capogruppo del Pd in commissione Giustizia. «Purtroppo noi potremmo solo assistere ai lavori, senza votare, ma le intenzioni del Pdl sono chiare, vogliono confermare la norma Pini. Non bisogna cercare chissà quali ragioni li spingono, sono contro i giudici, vogliono punirli e tenerli a freno, punto e basta».

A distanza, Gasparri esclude la «teoria della ritorsione». Ipotesi emersa durante le ultime, drammatiche fasi del voto alla Camera sul ddl anti-corruzione. Fonti del Pdl sostenevano che il grande potere riconosciuto ai pm con le nuove norme penali comportava di conseguenza una loro maggiore responsabilità. Soprattutto diretta. Lo stesso annuncio di Alfano a favore di Pini, pronunciato in piena bagarre sull'anti-corruzione, pareva confermare il collegamento. Adesso Gasparri motiva il voto su Pini per via di una convinzione profonda, anche se non nega che l'anti-corruzione, così com'è, «non è votabile». Dice il capogruppo: «Io voglio sapere se nel testo c'è una norma che salva Penati, dopo che è stato fatto di tutto per escluderne una su Berlusconi, perché se c'è io non la voto».

Doppio strike dunque. E doppio schiaffo a Severino. Il Pdl ignora la sua proposta di modifica sulla responsabilità e poi pretende pure di cambiare radicalmente il ddl anti-corruzione, a partire dal traffico di influenze, sul quale il Guardasigilli ha già fatto mettere la fiducia. A questo punto la strada di Severino è tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

RESPONSABILITÀ

L'emendamento del leghista Pini, votato alla Camera dal Pdl, fissa la responsabilità diretta dei giudici per manifesta violazione del diritto



Gianluca Pini (Lega)

Mediazione difficile

Il Guardasigilli Paola Severino ha già presentato, il 5 giugno, un suo emendamento sulla responsabilità, ma il Pdl non lo considera assolutamente sufficiente

ANTI-CORRUZIONE

Il ddl appena votato a Montecitorio divide la concussione che "figlia" l'induzione e crea il traffico di influenze illecite

INTERCETTAZIONI

Il Pdl spinge perché al più presto si voti alla Camera il ddl sugli ascolti che, anche nella versione Severino, riduce il diritto di cronaca

FALSO IN BILANCIO

L'Idv ha presentato alla Camera una nuova formula del falso in bilancio che mette indietro le lancette al 2001: sarà punito fino a 5 anni

La legge

Saltano due righe chiave dalla bozza Severino. Il Pdl preme per l'approvazione, il ministro chiede altro tempo

Intercettazioni, torna il rischio-bavaglio vietati i "riassunti" fino al dibattimento

Confermate le sanzioni per chi pubblica testi relativi a soggetti non sotto inchiesta

A Palazzo Madama settimana calda: arriva all'esame la responsabilità civile dei giudici

LIANA MILELLA

ROMA — Non ci sono mai buone notizie per la stampa quando ci si occupa di intercettazioni. Il bavaglio, totale o parziale che sia, è sempre dietro l'angolo. La riforma targata Severino non fa eccezione. A stare al testo che qualche settimana fa il ministro della Giustizia ha distribuito ai partiti almeno tre novità risultano incontrovertibili. Una riguarda il divieto di pubblicare «per riassunto» gli atti di un processo. Le altre due attengono alle sanzioni: l'arresto fino a 30 giorni, e per le telefonate da distruggere o che coinvolgono terze persone estranee alle indagini fino a tre anni, e multe assai salate, in caso il cronista e il suo giornale decidano di pubblicare i testi relativi.

Premessa d'obbligo: Paola Severino sta ancora studiando il vecchio testo Alfano, passato attraverso tre anni di estenuanti mediazioni, e alla fine congelato alla Camera. Dai suoi uffici però è uscita una prima bozza rivista. E lì c'è traccia del possibile bavaglio. Ecco i punti critici. A partire dalla punizione per chi, incurante delle restrizioni, decide di riprodurre telefonate che riguardano i famosi "terzi", coinvolti in un ascolto ma senza un ruolo attivo nel processo. Già il vecchio testo prevedeva il carcere da sei mesi fino a tre anni per chi decideva di pubblicare «atti e contenuti» di conversazioni destinate alla distruzione. La stessa pena, nel testo di Severino, viene confermata anche per chi pubblica materiale che riguarda «fatti, circostanze e persone estranee alle indagini di cui sia stata disposta l'espunzione».

Dopo gli incontri di un mese fa del Guardasigilli con le forze politiche — tavolo cui partecipavano Pdl, Pd, Udc, Fli — i suoi uffici

hanno distribuito una copia del ddl sulle intercettazioni in cui sono evidenti, per effetto di deletti, sottolineature, cancellazioni e aggiunte, le modifiche di Severino. Il carcere da sei mesi a tre anni anche per chi pubblica gli ascolti dei terzi non coinvolti è tra queste novità. Un'altra riguarda le multe, assai salate, nonché l'arresto fino a 30 giorni, per chi decide di pubblicare conversazioni destinate al segreto fino alla discovery del processo. La multa parte da 2 mila euro e può arrivare fino a 10 mila. «Graziato» l'editore perché «la sanzione pecuniaria da 50 a cento quote» risulta cancellata.

Un'altra cancellatura «pesante» balza all'occhio sugli spazi di pubblicazione, disciplinati dall'articolo 114 del codice di procedura penale. Nella mediazione tra l'ex Guardasigilli Angelino Alfano e la presidente della commissione Giustizia della Camera Giulia Bongiorno, era entrata una clausola di salvaguardia per il cronista. Al secondo comma dell'attuale 114, dove è scritto «è vietata la pubblicazione, anche parziale, degli atti non più coperti dal segreto fino a che non siano concluse le indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare», l'ultimo testo riportava la frase «di tali atti è sempre consentita la pubblicazione per riassunto». Ciò garantiva, dopo un'ordinanza di custodia cautelare o un decreto di perquisizione o sequestro, la possibilità di pubblicare «per riassunto» gli atti. Ma queste due righe risultano cancellate dal testo Severino. Il risultato è evidente. Salvo che il ministro non cambi idea scatterà il blackout fino al processo. Proprio quello che voleva Berlusconi.

Il calendario della Camera prevedeva che già questa settimana si dovesse discutere di intercetta-

zioni. Ma al Pdl, che preme per approvarle, il ministro ha chiesto ancora tempo. Preoccupata com'è di tenere aperti due fronti caldi tra Montecitorio (ascolti e falso in bilancio) e Palazzo Madama (responsabilità civile dei giudici e anti-corruzione). Ha detto che sta studiando ulteriori modifiche. C'è da augurarsi che non limitino il diritto di cronaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DOMANDA CUI FORMIGONI NON RISPONDE

Signor presidente, perché non vuole o non è in grado di esibire la distinta bancaria dalla quale risulta che lei ha effettivamente rimborsato a Daccò le spese relative ai capodanni 2008, 2009 e 2010?



NOI, L'EUROPA E LA CRISI DEI PARTITI

LA POLITICA
SENZA LEADER

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Dalla fine del Novecento l'Europa dei partiti non sembra più capace di produrre autentici capi politici, leader degni del nome (ne sa qualcosa la Grecia, che in queste ore sta decidendo del suo destino; e non solo del suo). È ormai solo un ricordo, infatti, l'epoca dei Mitterrand, dei Kohl, dei Gonzalez: uomini dotati di chiarezza di visione e di fiducia in se stessi, di capacità di comando e di convinzione. E così, proprio quando l'equilibrio europeo e l'intera costruzione dell'Unione si trovano ad affrontare la loro maggiore crisi, essi si trovano a doverlo fare senza guida.

L'assenza di figure di capi politici è tra i sintomi più evidenti dell'affievolimento-crisi della sfera politica europea come effetto della perdita di sovranità da parte degli Stati. Quando, infatti, una parte sempre maggiore delle cose che più contano, e che prima erano nelle mani della politica e perciò degli elettori, vengono invece a essere determinate ora dalla globalizzazione o dai mercati finanziari, ovvero decise dalle burocrazie «unioniste» di Bruxelles, o comunque sottoposte al *placet* di istanze collettive («vertici» vari, G8, G20 o quello che siano) — e sempre più o meno supinamente accettate dai governi — allora è inevitabile che la politica nazionale perda insieme al senso di sé anche ogni capacità di affermarsi per ciò che da sempre essa è: vale a dire l'ambito elettivo del comando pubblico e di coloro che lo esercitano. E dove c'è ben poco da decidere, è difficile che vi sia qualcuno realmente capace di comandare.

La crisi dello strumento partito non appare altro, al dunque, che un effetto di questa crisi della politica come decisione e comando. E non meraviglia che specialmente in Italia i partiti appaiano alle corde e la politica screditata: proprio perché da noi come in pochi altri posti la politica e lo strumento partito hanno svolto un ruolo di comando altrettanto centrale e pervasivo. La portata della loro sfortuna attuale è pari solo alla loro fortuna precedente.

Ma i guai dell'Italia, sebbene in forma accentuata, sono i medesimi delle democrazie europee. Le quali come tutte le società di questo tipo, proprio a causa dell'articolata ampiezza e autonomia dei centri di decisione che è loro caratteristica, necessitano vitalmente un luogo ultimo di coordinamento, di impulso e di comando. Cioè di leader, di un leader: a dispetto delle chiacchiere deprecatorie sulla «personalizzazione» che, soprattutto in Italia, abbiamo tanto sentito ripetere negli ultimi tempi. Tempi nei quali la suddetta personalizzazione — che c'è sempre stata — è apparsa quanto mai deprecabile: ma solo perché riguardava leader che in realtà erano delle mezze cartucce. Mentre quando essa riguarda leader veri, allora, invece, nessuno quasi la nota e tanto meno la deprecava: se è vero come è vero che a nessuno verrebbe e — che io sappia — è venuto mai in mente, per esempio, di deprecare il ruolo (a suo modo anch'esso personale e leaderistico) di un Roosevelt o di un De Gasperi (e neppure di un Berlinguer, sia detto tra parentesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RINNOVARE IPARTITI LIBERARE LE ISTITUZIONI

EUGENIO SCALFARI

QUESTA mattina si sta votando in Grecia e tra poche ore conosceremo il risultato, ma hanno sbagliato quanti (ed io con loro) hanno attribuito al voto il valore d'un referendum pro o contro l'euro e pro o contro l'Europa. Non è affatto così. Tutti i partiti greci, quelli tradizionali e quello di opposizione (socialista massimalista), non vogliono affatto uscire dall'Unione europea e abbandonare la moneta comune. Quanto agli elettori, essi sono perfettamente consapevoli che tornare alla dracma sarebbe un disastro di proporzioni immani; un sondaggio pre-elettorale prevede addirittura una vittoria dei partiti tradizionali, quelli cioè che si sono assunti la responsabilità del rigore tedesco, il che è tutto dire.

La Grecia quindi non se ne andrà dall'euro a meno che non sia la Germania a sbatterla fuori. Molti pensano che quest'ipotesi sia probabile: ucciderne uno per educarne cento; ma io non credo che sia così. Non solo è improbabile ma è addirittura impossibile. Sarebbe un esercizio di accanito sado-masochismo che un grande popolo non può permettersi. Il popolo e le classi dirigenti tedesche non possono permetterselo ed è inutile ricordarne il perché, stampato nella memoria del mondo intero a caratteri indelebili.

Però c'è un però: anche se l'esito del voto greco non potrà essere utilizzato dagli speculatori come pretesto, ne troveranno certamente altri per proseguire il loro attacco all'eurozona, ai debiti sovrani più esposti e alle banche più fragili.

Del resto hanno già cominciato, con la Spagna prima e con l'Italia poi. L'obiettivo finale è la disarticolazione dell'eurozona, l'isolamento della Germania, la cancellazione d'ogni regola che miri a incanalare la globalizzazione in un quadro di capitalismo democratico e di mercato sociale.

Ora è evidente che questa è la posta in gioco. Altrettanto chiara è l'identità delle forze contrapposte. Da un lato ci sono le principali banche d'affari americane che guidano il gioco, le multinazionali, i fondi speculativi, le agenzie di rating, i sostenitori del liberismo selvaggio e del rinnovamento

schumpeteriano. Un impasto di interessi e di ideologie che noi chiamiamo capitalismo selvaggio e che loro nobilitano chiamandolo liberismo puro e duro.

Queste forze della speculazione hanno una capacità finanziaria enorme ma non imbattibile. La controforza è guidata dalle Banche centrali. Nei loro statuti è garantita la loro indipendenza e la ragione sociale prevede per tutte la tutela del valore della moneta e il corretto funzionamento del sistema bancario sottoposto alla loro vigilanza. Ma il compito implicito è anche lo sviluppo del reddito e dei cosiddetti "fondamentali" tra i quali primeggiano il risparmio, gli investimenti, la produttività del sistema e l'occupazione.

Le Banche centrali dispongono anch'esse di mezzi imponenti di contrasto, mezzi a loro immediata disposizione in caso di necessità e di emergenza. E poiché l'ala ribassista si scatenerebbe al più presto per non lasciar tempo ad accordi politici che affianchino al rigore lo sviluppo, le Banche centrali dovranno far mostra di tutta la loro potenza di fuoco per impedire la devastazione dei tassi d'interesse e l'ondata di panico che può rovesciarsi contro gli sportelli delle banche. Dovranno insomma impedire che si stringa la tenaglia sui debiti sovrani, che metterebbe a rischio gli Stati dei quali le Banche centrali sono una delle più importanti articolazioni. Indipendenti ma certo non indifferenti e non neutrali quando si tratti di vita o di morte non solo di uno Stato ma d'un intero sistema continentale.

Il panorama delle prossime settimane si presenta dunque molto movimentato. A mio avviso - ripeto quanto scritto la scorsa settimana e che vado scrivendo ormai da vari mesi - l'esito finale sarà positivo perché non è pensabile che uno dei continenti più popoloso, più culturalmente avanzato e più provvisto di esperienza storica decida di suicidarsi. Ma certo egoismi nazionali ed errori di tattica renderanno lungo e faticoso il guado verso un solido approdo di stabilità, rilancio dell'occupazione e uscita dalla deriva della recessione.

Tra gli errori di tattica che direttamente riguardano il nostro Paese è emerso nei giorni scorsi il problema degli esodati. In un contesto sociale già molto agitato dai sacrifici necessari per contrastare l'attacco dei mercati e dalla caduta del potere d'acquisto dei ceti più disagiati, il tema di quasi 400 mila lavoratori di circa sessant'anni d'età privi sia di lavoro sia di pensione è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo: un dramma umano che si aggiunge a quello ancora più vasto dei giovani anch'essi in larga misura privi di protezione sociale e senza prospettive di futuro.

Il ministro Fornero ha sbagliato il tono del

la risposta al documento redatto dall'Inps accusando i dirigenti di quell'ente di provocazione voluta e quindi dolosa. Quanto al predetto documento che formula in 390 mila la cifra complessiva degli esodati, il ministro l'ha definito impreciso e di dubbia interpretazione.

Come si vede il giudizio del ministro sull'operato dell'Inps in questa occasione è dunque molto duro ma contiene tuttavia un nucleo di verità. La massa degli esodati dovrebbe essere infatti classificata con molta attenzione per quanto riguarda il tipo di contratto originario che li legava al loro datore di lavoro, le cause e le modalità della loro uscita da quel contratto e i tempi precisi in cui quest'uscita diverrà operativa. L'Inps non ha approfondito come probabilmente avrebbe dovuto questa classificazione. Ha semplicemente diviso i 390 mila in due categorie: i "prosecutori" e i "cessati". I primi secondo l'Inps ammontano a 130 mila e sono quei lavoratori che hanno deciso di porre fine al rapporto di lavoro anticipatamente utilizzando le finestre a loro disposizione e continuando a pagare i contributi volontari fino a maturazione della pensione. I "cessati" sono stimati a 180 mila e la causa della cessazione sono stati accordi aziendali di prepensionamento con uno "scivolo" che accompagnava il lavoratore al pensionamento. Accordi aziendali tuttavia che sono stati fortemente modificati in peggio dalla riforma pensionistica che ha spostato in avanti da cinque a sette anni la pensione adottando il metodo contributivo per tutti.

Queste specificazioni che si trovano nel documento dell'Inps non sono tuttavia sufficienti a parte l'attendibilità delle cifre il cui ordine di grandezza è comunque fortemente superiore a quanto finora ha previsto il governo. Manca nel documento la natura del contratto originario e mancano anche quei lavoratori coperti dalla cassa integrazione come rimedio estremo al già avvenuto licenziamento per fallimento o cattivo andamento dell'azienda. Manca infine la data nella quale il licenziamento già deciso e notificato al dipendente diventerà operativo.

La Fornero è sempre stata consapevole dell'entità del fenomeno. Lo dichiarò pubblicamente nel momento stesso in cui annunciava la riforma e garantì che i lavoratori colpiti sarebbero stati protetti man mano che la



perdita di lavoro si fosse verificata. Ebbi l'occasione in quei giorni di incontrarla proprio per approfondire questa questione. Ricordo che mi ripeté l'impegno preso e le modalità di copertura. «Questa "tagliola" tra la data attesa per la pensione e quella prolungata dalla riforma non scatterà subito per tutti. Adesso è scattata per un gruppo di lavoratori che abbiamo valutato in circa 50 mila» così mi disse allora «e abbiamo provveduto per loro anticipando la scadenza pensionistica. Agli altri penseremo quando la cessazione del rapporto di lavoro diventerà operativa».

Questa sua posizione gradualistica è stata riconfermata nei giorni scorsi di rovente polemica conclusa con una mozione di sfiducia personale al ministro presentata dalla Lega e da Di Pietro. La mozione non considera che una copertura preventiva di un debito dalle cifre ancora incerte iscrive quella posta passiva nella contabilità nazionale "sopra la linea", il che significa che va ad aumentare ulteriormente l'ammontare del già gigantesco debito pubblico.

Ciò che il ministro dovrebbe fare ora con la massima urgenza è dichiarare e indicare cifre certe rinnovando l'impegno alla loro copertura nella data corrispondente allo scatto della "tagliola". Che la pubblicazione del documento Inps abbia acceso un incendio di rabbie aggiuntive è un fatto incontestabile che poteva essere evitato non nascondendo le notizie ma dandole in modo sommario e quindi impreciso.

Ogni Paese europeo deve fare la sua parte per mettersi in sintonia con l'obiettivo finale che è quello di costruire uno Stato federale di dimensioni continentali.

Noi italiani ne abbiamo molto di lavoro da fare ma un punto domina su tutti gli altri: si chiama questione morale.

Enrico Berlinguer – l'ho già più volte ricordato – pose questo problema spiegando che in Italia la partitocrazia aveva stravolto il dettato costituzionale e il governo dei partiti aveva occupato le istituzioni, nessuna esclusa. Bisognava dunque liberarle, restituendole alla loro funzione di organi di governo depositari dell'interesse generale e non dei pur legittimi interessi particolari. Stato di diritto, separazione dei poteri, interesse generale rappresentato dal complesso delle istituzioni, forze politiche guidate da una propria visione del bene comune da sottoporre al voto del popolo sovrano.

Questo modello non aveva assolutamente nulla di comunista e stupì molto vederlo fatto proprio dal leader del Pci. Probabilmente Berlinguer usò la questione morale come risposta alla esclusione del Pci dall'alternarsi al potere delle forze costituzionali a causa della guerra fredda.

Sia come sia, quel tema fu posto e colse un aspetto essenziale della crisi italiana. Ora la sua soluzione non solo è matura ma necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Dietro le quinte** Nel Pd, senza il doppio turno, la priorità ormai è soltanto «cambiare il Porcellum»

Presidenzialismo e Senato federale La tentazione dello scambio

Incontri riservati tra Pdl e Carroccio sulla legge elettorale

La riforma del sistema di voto

Il lavoro congiunto

1 Negli ultimi mesi Pd e Pdl stanno lavorando alla modifica della legge elettorale: ora però la riforma ha tempi stretti

La riforma e il Pdl

2 La proposta pdl sulla riforma semipresidenziale ha cambiato l'agenda: per il partito i provvedimenti sono collegati

Riscrivere il Porcellum

3 Ora i due partiti di maggioranza puntano a modificare il Porcellum: tra i nodi il premio di governabilità

La mossa del Carroccio

4 La Lega potrebbe votare a favore del semipresidenzialismo, a patto che nelle norme sia previsto il Senato federale

Gli emendamenti

Domani parte il confronto sugli emendamenti pdl
La Russa ottimista: siamo avanti

ROMA — «È deplorabile che si riscriva la legge elettorale senza coinvolgere tutte le forze politiche, ma solo quelle che fanno comodo al sistema». Antonio Di Pietro è furioso, ha fiutato aria di accordo tra Pd e Pdl e teme di restar fuori dai giochi. «Non siamo stati interpellati — si sfoga il leader dell'Idv —. L'unica cosa che sappiamo è che stanno uscendo pazzi per trovare un modello che fermi coloro che non sono malleabili. Cioè Grillo e il sottoscritto».

In realtà l'accordo tra i partiti che sostengono Monti ancora non c'è, ma il tempo stringe e ieri il leader del Pd ha accelerato. «La priorità è cambiare il Porcellum, anche a costo di complicarsi la vita con le alleanze» ha detto Pier Luigi Bersani all'Unità. E Di Pietro vi ha letto la conferma che il Pd vuole scaricarlo davvero, alleandosi soltanto con Nichi Vendola e avallando uno sbarramento minimo del 5 per cento.

Negli ultimi giorni, spazzata via dal Pdl la suggestione del doppio turno alla francese, è tornata in auge l'idea di limitarsi a correggere il Porcellum eliminando i vizi più macroscopici. «È un sistema che assegna i seggi ai partiti come nel modello tedesco, superando le lunghe liste bloccate — spiega Salvatore Vassallo del Pd, uno degli

ideatori —. La governabilità è garantita da un premio consistente, ma modulato sul numero dei voti effettivamente ottenuti». Un modo per evitare che una coalizione risulti autosufficiente anche con meno del 40 per cento. «Il Pd ci sta lavorando e ci sono buone chance», spera Vassallo. Uno dei nodi è l'entità del premio. Per il Pd dovrebbe andare in dote al vincitore il 15 per cento dei seggi, mentre Pdl e Udc preferirebbero assegnare un premio più piccolo. Nei giorni scorsi ci sono stati contatti informali e presto il tavolo dei partiti tornerà a riunirsi, ma non prima che l'Aula del Senato abbia messo ai voti le norme che cambiano la Costituzione e riducono il numero dei parlamentari. Si parte domani, in un clima nervoso. Gli emendamenti del Pdl sul semipresidenzialismo cominciano a intimorire il Pd, che si oppone alla svolta «francese». I due ex alleati hanno ripreso a parlarsi, a Palazzo Madama si racconta di incontri riservati tra i capigruppo di Pdl e Lega e di una bozza di intesa già siglata, lo scambio tra elezione diretta del capo dello Stato e Senato federale. Maurizio Gasparri non si sbilancia, però ci spera e azzarda: «Se passa è una svolta storica per la vita democratica». In realtà, dietro l'ottimismo di facciata, c'è riserbo e prudenza al vertice del Pdl. L'incitazione di Roberto Maroni ad Alfano («Stacchi la spina al governo e poi ricominciamo a parlare») è stata letta da molti come un'apertura sulle riforme, ma Ignazio La Russa, che tratta col Carroccio, ondeggia tra ottimismo e cautela: «Stiamo lavorando. Non è che sia-

mo proprio a zero... Anzi, posso dire che siamo piuttosto avanti». Lo porta a casa, il presidenzialismo? «Se la Lega vuole fare le riforme e mettere in difficoltà la sinistra prepari due o tre emendamenti accettabili — suggerisce La Russa —. Sul Senato federale ci sono delle proposte di legge firmate da Bossi e Berlusconi, quindi votarlo non sarebbe una sconfitta per nessuno». Nel quartier generale della Lega, però, i più premono per votare contro. Un'idea rafforzata dalle parole di Maroni ieri a Verona: «Chi scende in piazza contro Monti non può andare a braccetto con Alfano». Eppure nel Pd si guarda con un filo di malcelata preoccupazione alle manovre nel centrodestra. «Pura propaganda» minimizza il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca. Che però avverte: «Può anche darsi che riescano a trovare i voti, ma la riforma verrebbe bocciata dal referendum». E La Russa, di rimando: «Un terzo del Parlamento dovrebbe assumersi la responsabilità di rinviare non solo l'elezione diretta del presidente, ma anche il taglio dei parlamentari».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Radiocor 11:20 15-06-12

(ECO) Fisco: Giampaolino, evasione in Italia a 18% Pil, secondi dopo Grecia

Recuperati 73 miliardi grazie a manovre 2006-2011

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 15 giu - "La dimensione dell'evasione fiscale e' particolarmente elevata, fino a 18% del Pil, collocando il nostro Paese al secondo posto della graduatoria internazionale guidata dalla Grecia". Lo denuncia il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento alla Camera in occasione della Giornata della Giustizia tributaria. Giampaolino evidenzia, tuttavia, che "tanti sono i risultati della lotta all'evasione prevista dalle recenti manovre di finanzia pubblica: circa 73 miliardi per le manovre 2006-2011, con un'incidenza del 35,5% sul totale delle maggiori entrate complessive". E secondo il presidente della magistratura contabile: "I tale azione di recupero della evasione fiscale, grande importanza assume l'aspetto organizzativo della pubblica amministrazione".

Bof-Fil

(RADIOCOR) 15-06-12 11:17:37 (0116)PA 5 NNNN

□

Radiocor 11:44 15-06-12

(ECO) Fisco: Giampaolino, evasione in Italia a 18% Pil, secondi dopo Grecia -2-

Da definizione bonaria risultati importanti per recupero

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 15 giu - Nel suo intervento sulla giustizia tributaria Giampaolino evidenzia, tra le questioni che ostacolano il rapporto contribuente-amministrazione, le "difficolta' di interlocuzione" con i "costi dell'assistenza fiscale". Fenomeni che possono danneggiare la "effettiva tutela dei contribuenti piu' deboli, talvolta vittime di errori e imprecisioni da essi stessi incolpevolmente causati" cui "il sistema fiscale, l'Amministrazione non sembra essere sempre in grado di provvedere".

Secondo il presidente della Corte dei Conti, tuttavia, gli "un uso piu' ampio da parte dell'Amministrazione finanziaria degli strumenti di correzione degli errori e di definizione bonaria dei rilievi mossi, come il ravvedimento operoso, l'accertamento con adesione, l'acquiescenza con riduzione della sanzione, hanno certamente contribuito in modo decisivo a un contenimento delle controversie nell'ultimo decennio".

Giampaolino conclude osservando che "la fase del contenzioso tributario costituisce un momento di chiusura di un sistema che pone al centro l'Amministrazione finanziaria nell'azione di recupero della evasione fiscale".

Bof-Fil

(RADIOCOR) 15-06-12 11:41:15 (0127)PA 5 NNNN

□

Adnkronos 16:14 15-06-12

FISCO: CORTE CONTI, EVASIONE VALE 18% PIL, SECONDI SOLO A GRECIA =

AMPI RISULTATI FINANZIARI DELLA LOTTA: 73 MLD PER MANOVRE 2006-2011

Roma, 15 gu. (Adnkronos) - L'evasione fiscale in Italia vale il 18% del Pil. E in Europa, l'Italia, nella classifica dei paesi dove si evade di più, si colloca alle spalle solo della Grecia. Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino, lo spiega nel suo intervento alla 'Giornata della Giustizia Tributaria'.

"Mi preme rimarcare che la fase del contenzioso tributario costituisce un momento di chiusura di un sistema che pone al centro l'amministrazione finanziaria segnatamente nell'azione di recupero dell'evasione fiscale, la cui dimensione è particolarmente elevata, fino al 18 per cento del Pil, secondo le recenti stime del Gruppo di lavoro Mef, collocando il nostro paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia".

"Ampi, comunque, sono i risultati finanziari della lotta all'evasione previsti dalle recenti manovre di finanza pubblica: circa 73 miliardi per le manovre 2006-2011, con un'incidenza del 35,5% sul totale delle maggiori entrate complessive nette", continua Gianpaolino. (segue)

(Rem/Zn/Adnkronos)

15-GIU-12 16:14

NNNN

Adnkronos 16:18 15-06-12

FISCO: CORTE CONTI, EVASIONE VALE 18% PIL, SECONDI SOLO A GRECIA (2) =

ATTIVITA' CONTRASTO NON PUO' BASARSI UNICAMENTE SU MOMENTI REPRESSIVI

(Adnkronos) - Nell'azione di recupero dell'evasione fiscale , spiega Gianpaolino, "grande importanza assume l'aspetto organizzativo della pubblica amministrazione. A distanza di dieci anni dall'attivazione delle agenzie fiscali, puo' darsi una valutazione positiva dell'esperienza maturata, anche se non vanno sottaciuti i limiti del modello adottato e, soprattutto, delle modalita' e del contesto nel quale lo stesso ha trovato concreta attuazione".

"Nell'attuale contesto occorre considerare che l'attivita' di contrasto dell'evasione non puo' basarsi unicamente su momenti repressivi, ma presuppone strategie idonee a far emergere spontaneamente le basi imponibili e a favorire la tax compliance", aggiunge il presidente della Corte di Conti.

"Comunque, va segnalato che un processo di ammodernamento e di efficientamento delle strutture e' stato reso possibile anche dalla riforma del sistema di riscossione, che, pur con non pochi limiti e carenze, complessivamente si avvale ormai di modelli organizzativi e di modalita' gestionali mutuati dal mondo imprenditoriale", conclude Gianpaolino.

(Rem/Zn/Adnkronos)

15-GIU-12 16:18

NNNN

ANSA Notiziario Generale

15:35

15-06-12

FISCO: CORTE CONTI, EVASIONE RESTA ELEVATA, E' 18% PIL

(ANSA) - ROMA, 15 GIU - La dimensione dell'evasione fiscale "e' particolarmente elevata", fino al 18% del Pil e colloca il nostro paese "al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo alla 'Giornata della Giustizia Tributaria'. Giampaolino ha comunque sottolineato "i risultati della lotta all'evasione previsti dalle recenti manovre: circa 73 mld per le manovre 2006-2011, con un'incidenza del 35,5% sul totale delle maggiori entrate".(ANSA).

TU

15-GIU-12 15:35 NNNN

ANSA Notiziario Generale

15:45

15-06-12

FISCO: CORTE CONTI, EVASIONE RESTA ELEVATA, E' 18% PIL (2)

(ANSA) - ROMA, 15 GIU - Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino ha poi sottolineato che "nell'attuale contesto occorre considerare che l'attività di contrasto dell'evasione non può basarsi unicamente su momenti repressivi, ma presuppone strategie idonee a far emergere spontaneamente le basi imponibili e a favorire la 'tax compliance'".

Intervenendo sempre alla 'Giornata della Giustizia Tributaria', ha rilevato che "comunque, va segnalato che un processo di ammodernamento e di efficientamento delle strutture è stato reso possibile anche dalla riforma del sistema di riscossione, che, pur con non pochi limiti e carenze, complessivamente si avvale ormai di modelli organizzativi e di modalità gestionali mutuati dal mondo imprenditoriale".
(ANSA).

TU

15-GIU-12 15:45 NNNN

SOS DI GIAMPAOLINO ALLA GIORNATA DELLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA

SOS DI GIAMPAOLINO ALLA GIORNATA DELLA GIUSTIZIA

Nuovo allarme evasione fiscale l'Italia seconda solo alla Grecia

Un fisco deciso a mostrare la faccia dura dello Stato esattore, dopo decenni di maglie larghe, con la coscienza sociale prona verso piccoli e grandi evasori, è un fisco che deve equilibrare la tolleranza zero con le garanzie democratiche della Carta. E quindi «la giustizia tributaria, per l'impatto forte e immediato che esercita sulla vita delle persone e delle aziende merita una maggiore attenzione da parte del legislatore, a partire, forse, da un suo esplicito riconoscimento in Costituzione, così come del resto già previsto per la giurisdizione amministrativa e contabile», afferma il presidente della Camera Gianfranco Fini, aprendo nella sala della Lupa a Montecitorio la Giornata della giustizia tributaria, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nel corso della manifestazione, Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, rilancia ancora l'allarme evasione fiscale, la cui dimensione «è particolarmente elevata, fino a 18% del Pil, collocando il nostro Paese al secondo posto della graduatoria internazionale guidata dalla Grecia».

Tuttavia, il tema della giustizia tributaria, «tocca da vicino i diritti dei cittadini e quelli delle imprese», dice Fini. Ancor più del contenzioso civile, penale ed amministrativo, quello tributario presenta, infatti, dei profili peculiari dal punto di vista dei tempi del processo, della complessità della normativa fiscale e dei rapporti tra le parti.

La terza carica dello Stato, pur considerando «apprezzabili i recenti interventi normativi finalizzati ad avvicinare» la disciplina del processo tributario a quella del processo civile, non si può non rilevare che l'abbreviazione dei tempi, entro i quali gli avvisi di accertamento diventano «titolo esecutivo» richiede, necessariamente, una maggiore capacità di risposta da parte delle Commissioni tributarie, per non ledere il diritto di difesa dei contribuenti.

Contribuenti a carico dei quali la disciplina fiscale pone, talvolta, «eccessivi vincoli probatori, che, in mancanza di una sollecita pronuncia giurisdizionale, deter-

minano rilevanti conseguenze per la sfera patrimoniale dei soggetti interessati». A ciò si aggiunga, la «constatazione che la decisione sul cosiddetto «reclamo» e sull'eventuale proposta di mediazione è rimessa ad un organo non propriamente giurisdizionale, qual è appunto la Commissione tributaria, con ripercussioni sul piano della terzietà dell'organo giudicante».

La piena attuazione del principio del «giusto processo» per il presidente della Camera appare, quindi, «un'esigenza particolarmente avvertita anche nell'ambito della giurisdizione tributaria, e ciò nonostante il contributo che, negli ultimi anni, le misure deflative e l'introduzione di metodi telematici hanno offerto per il significativo smaltimento delle liti fiscali pendenti». Tenuto conto, inoltre, della particolarità del giudizio tributario, per Fini «si rende necessario creare una più funzionale sinergia tra giudici togati e non togati, che, forti delle rispettive esperienze professionali, possono assicurare una migliore e più celere certezza del rapporto tributario».

Alla Giornata Tributaria sono intervenuti il Guardasigilli Paola Severino, Vieri Ceriani, sottosegretario per l'Economia e le Finanze, Ernesto Lupo, Primo Presidente della Corte di Cassazione, Giorgio Giovannini, Presidente Aggiunto del Consiglio di Stato. La relazione è stata di Daniela Gobbi, Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia tributaria. Tra gli altri relatori Mario Adamo, Presidente Quinta Sezione della Corte di Cassazione, Claudio Consolo dell'Università di Padova, Vincenzo Russo, Ordinario di Scienze delle Finanze all'Università la Sapienza, Adriano Di Pietro dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Nicola Bianchi del Consiglio Nazionale Forense, Ennio Attilio Sepe, Presidente Associazione Magistrati Tributaristi, Vincenzo Busa, Direttore Centrale Agenzia delle Entrate, Roberto Lunelli, Vice Presidente Associazione Nazionale Tributaristi Italiani, Patrizio Tumietto, Presidente Unione Nazionale Camera Avvocati Tributaristi.

g.r.



L'indicazione dalla «Giornata sulla giustizia tributaria» In Cassazione più di 30mila ricorsi in materia fiscale

ROMA

■ Oltre 32mila ricorsi pendenti presso la **Corte di cassazione**. Nonostante il sensibile abbattimento delle pendenze dopo la riforma dell'inizio degli anni Novanta, resta tuttora consistente il contenzioso tributario. La premessa è che l'efficienza e la piena operatività della giustizia tributaria è la precondizione essenziale per favorire la «tax compliance», vale a dire l'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte. Da questo punto di vista, oltre a inserire a pieno titolo la giustizia tributaria nei principi del «giusto processo», andranno riviste le norme introdotte nella manovra del luglio 2011 «che hanno limitato i compiti del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria». Per il presidente dello stesso Consiglio, Daniela Gobbi, l'obiettivo è pervenire a un processo «giusto e rapido alla presenza di giudici con uguale dignità, a prescindere dalla provenienza».

L'occasione per discutere sullo stato di salute della giustizia tributaria nel suo complesso è stata offerta dalla «Giornata sulla giustizia tributaria» svoltasi ieri alla Camera, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolita-

no. Per il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha introdotto i lavori, occorre che si crei una «più funzionale sinergia tra giudici togati e non togati che, forti delle loro rispettive esperienze professionali possono assicurare una migliore e più celere certezza del rapporto tributario». Anche nel contenzioso tributario - ha osservato il primo presidente della Corte di cassazione, Ernesto Lupo - occorre uno sforzo «per garantire il tempestivo adempimento dell'obbligo tributario. Permangono aspetti problematici».

Per Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, l'efficienza e tempestività della giustizia tributaria è condizione indispensabile per contrastare l'evasione fiscale e il sommerso. «Una piaga che sottrae risorse fino al 18% del Pil, e colloca il nostro paese al secondo posto della graduatoria internazionale dopo la Grecia». «È più che mai opportuna - ha aggiunto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - una riflessione di alto livello sulla riforma possibile della giustizia tributaria. È doveroso garantire una risposta in tempi rapidi ai cittadini».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cpgt: contenzioso chiuso in due anni

Giustizia tributaria

Tempi rapidissimi

DI SIMONA D'ALESSIO

Ridurre drasticamente il contenzioso. E chiudere con la conciliazione «almeno due reclami su tre», a fronte della presentazione, ogni anno, di circa 120 mila istanze. Sono le aspettative dell'Agenzia delle entrate a due mesi dall'avvio della mediazione fiscale obbligatoria, espresse dal direttore centrale Vincenzo Busa, convinto che lo strumento, «senza costi aggiuntivi, gestito dall'amministrazione finanziaria, istituzionalizzi il dialogo col contribuente». Parole che, pronunciate ieri a Roma, alla giornata della giustizia tributaria a palazzo Montecitorio, lasciano perplesso il vertice delle toghe che dirimono le controversie legate al pagamento delle tasse: innanzitutto «il mediatore dovrebbe essere terzo, non parte in causa, perciò si intravedono profili di incostituzionalità», poi «dubito che la deflazione del contenzioso auspicata si realizzi», dichiara a *ItaliaOggi* Daniela Gobbi, presidente del consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt). E, nella sua relazione, pronunciata dinanzi al capo dello stato Giorgio Napolitano e al presidente della Camera Gianfranco Fini, snocciola dati che costituiscono «nel panorama delle giurisdizioni un modello di riferimento: la durata dei processi davanti alle commissioni tributarie si attesta mediamente in due anni per i due gradi di merito, e la qualità delle sentenze non appare inferiore a quella del giudice civile di secondo grado», giacché nell'ultimo triennio «il 13% di quelle d'appello vengono impugnate, e di queste il 33% risultano annullate dalla Cassazione». Nel frattempo, le commissioni tributarie, che nel 2014 festeggeranno 150 anni, si avviano verso sostanziali modifiche, poiché «sembra difficile immaginare il permanere del carattere onorario della funzione, come lo è accettare la diminuzione della componente professionale», prosegue la presidente del consiglio nazionale. Lo dimostrano le cifre: la legge n. 183/2011 ha disposto l'ingresso, oltre che dei vincitori

del concorso per 960 posti, anche di tutti i giudici idonei (1.585) che avevano presentato domanda, così mentre sono in corso di approvazione le graduatorie di oltre 600 magistrati (soprannumerari) si compone un puzzle che vede «nelle commissioni regionali circa i due terzi di togati (ordinari, amministrativi, contabili, militari), e circa il 50% in quelle provinciali». Negativa per Gobbi l'erosione dei professionisti, portatori «di indispensabili esperienze e nozioni di carattere giuridico e tecnico-contabile». Ridimensionato il potere di esprimere pareri sulla determinazione periodica dei compensi fissi ed aggiuntivi, nel 2011 i giudici hanno percepito non più del 36% di quanto dovuto per l'intero anno, e nulla in quello corrente (l'indennità mensile è di 311 euro lordi e a sentenza si ottengono 26 euro). Eppure, secondo Fini la giustizia tributaria «per l'impatto forte e immediato che esercita sulla vita delle persone e delle aziende merita una maggiore attenzione da parte del legislatore, a partire, forse, da un suo esplicito riconoscimento in Costituzione, come previsto per la giurisdizione amministrativa e contabile». E proprio il numero uno della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, mette il dito nella piaga: «La dimensione dell'evasione fiscale è particolarmente elevata, fino a 18% del pil, collocando il nostro paese al secondo posto della graduatoria internazionale guidata dalla Grecia», sebbene non siano mancati i risultati dell'attività di contrasto, «circa 73 miliardi per le manovre 2006-2011, con un'incidenza del 35,5% sul totale delle maggiori entrate complessive». Nel rapporto fra contribuente ed amministrazione finanziaria quest'ultima «non sembra essere sempre in grado di risolvere eventuali errori o imprecisioni, causati incolpevolmente dallo stesso cittadino, che diventa così vittima». Plaude, però, Giampaolino a strumenti come «il ravvedimento operoso, l'accertamento con adesione, l'acquiescenza con riduzione della sanzione».

—© Riproduzione riservata—



Evasione al 18% del Pil

Che l'evasione costituisca uno dei più imponenti problemi in Italia e che frenasse le potenzialità dell'intero paese è cosa nota, ma a leggere i dati e a sentire il parere degli esperti, quando si ha il sentore della vera portata della questione, c'è solamente da rabbrivire.

Come ha infatti spiegato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino, in Italia l'evasione fiscale ammonta a ben il 18% del Pil, una percentuale impressionante che fa ancor più riflettere alla luce del fatto che il recupero di questi fondi darebbe anche una boccata d'aria decisamente salutare all'altissimo debito pubblico italiano, una delle principali concause dell'attuale delicata fase economica che stiamo attraversando.

In quanto ad evasione basti pensare che siamo secondi solamente alla Grecia e quindi, come rimarcato da Luigi Gianpaolino, la dimensione di questo fenomeno colloca "il nostro paese al secondo posto nella graduatoria internazionale". E questo indubbiamente influisce su tutta una serie di questioni che a catena ci vedono precipitare in tutte le classifiche europee, con le gravi conseguenze che ovviamente ne conseguono, dalla credibilità internazionale al decollo dello spread. Benché ci sia poco di cui rallegrarsi in questa situazione, per il presidente della Corte dei Conti l'Ampi, comunque, sono i risultati fi-

nanziari della lotta all'evasione previsti dalle recenti manovre di finanza pubblica: circa 73 miliardi per le manovre 2006-2011, con un'incidenza del 35,5% sul totale delle maggiori entrate complessive nette'. Nell'azione di recupero dell'evasione fiscale, spiega Gianpaolino, 'grande importanza assume l'aspetto organizzativo della pubblica amministrazione. A distanza di dieci anni dall'attivazione delle agenzie fiscali, può darsi una valutazione positiva dell'esperienza maturata, anche se non vanno sottovalutati i limiti del modello adottato e, soprattutto, delle modalità e del contesto nel quale lo stesso ha trovato concreta attuazione'.

'Nell'attuale contesto occorre considerare che l'attività di contrasto dell'evasione non può basarsi unicamente su momenti repressivi, ma presuppone strategie idonee a far emergere spontaneamente le basi imponibili e a favorire la tax compliance', aggiunge il presidente della Corte di Conti.

'Comunque, va segnalato che un processo di ammodernamento e di efficientamento delle strutture è stato reso possibile anche dalla riforma del sistema di riscossione, che, pur con non pochi limiti e carenze, complessivamente si avvale ormai di modelli organizzativi e di modalità gestionali mutuati dal mondo imprenditoriale', conclude Gianpaolino.

Per le missioni. L'interpretazione allarga le chance

Auto proprie, salta il divieto del rimborso chilometrico

LA PRECISAZIONE

Gli enti devono comunque regolare l'utilizzo dei veicoli in modo rigoroso e funzionale agli obiettivi di risparmio generale

Pasquale Monea
Marco Mordenti

■ L'interpretazione costituzionale dei limiti di spesa contenuti nell'articolo 6 del Dl 78/2010 come «norme di principio» supera il precetto del comma 12 in materia di spese per missioni, compreso – si ritiene – il divieto di corrispondere le **indennità chilometriche** per l'uso dell'auto propria. L'ente deve quindi regolamentare l'uso del mezzo proprio in modo rigoroso e funzionale agli obiettivi generali di risparmio, senza però essere soggetto al vincolo specifico.

In proposito, occorre riconsiderare parzialmente quanto sostenuto dalla magistratura contabile; l'uso del mezzo proprio deve avvenire secondo modalità tali da contemperare il contenimento della spesa con il principio autonomistico. Anzitutto, l'uso dell'auto propria può essere autorizzato dal dirigente solo in presenza di almeno una delle condizioni previste dall'articolo 9 della legge 417/1978, cioè le «particolari esigenze di servizio» o il vantaggio economico.

Nel quadro ricavabile dalla sentenza costituzionale il dipendente deve recuperare tutti i costi effettivamente sostenuti, con riferimento a parametri improntati a criteri di ragionevolezza; pertanto, deve ritenersi superata la tesi che ammette solo forme di indennizzo (Corte dei conti, sezioni Riunite, n. 8/CONTR/11 e n. 21/CONTR/11). In questo modo si possono neutralizzare alcuni effetti controproducenti della nor-

ma, che impediva di fatto di autorizzare l'uso del mezzo proprio pur in assenza di mezzi pubblici o laddove l'utilizzo del mezzo pubblico comportasse costi superiori (ad esempio di pernottamento) o tempi più lunghi di rientro in servizio.

Precisa infatti la Consulta che «l'ultimo periodo del comma 12 vincola le Regioni solo in quanto concorre a determinare il tetto massimo dei risparmi di spesa che esse devono conseguire».

Qualora esigenze di funzionamento rendessero gli effetti del divieto contrario al principio di buon andamento, le Regioni sarebbero libere di rimodulare in modo discrezionale, nel rispetto del limite complessivo, le percentuali di riduzione di questa come delle altre voci di spesa contemplate nell'articolo 6». Analoghe considerazioni valgono evidentemente per le autonomie locali. Si risolve così anche il problema delle gestioni associate, che per essere efficaci ed efficienti devono contare su un continuo spostamento degli addetti agli sportelli decentrati.

Nell'ambito delle Unioni di Comuni o delle convenzioni, potrebbe persino essere reintrodotta l'istituto dell'indennità chilometrica, anche per ragioni di equità rispetto alla disciplina delle convenzioni di segreteria (si veda Corte dei conti, Sezioni riunite, n. 9/2011/CONTR), a condizione che venga rispettato il limite complessivo: per esempio, se l'ente consegue il risparmio con una drastica riduzione delle consulenze, può destinare quote consistenti di risorse al rimborso di chi si muove con il mezzo proprio nelle varie sedi di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Corte dei conti: le operazioni effettuate di nascosto sui libretti dei clienti

Maxi truffa all'ufficio postale il direttore risarcirà 400mila euro



Il funzionario che ha confessato è già stato licenziato e rinviato a giudizio. Disposto anche il sequestro dei beni

FUNZIONARIO INFEDELE

A Grottaferrata maxi truffa all'ufficio postale. Il direttore, licenziato, dovrà risarcire i clienti

L'OPPRESSIONE dei creditori e la perfetta conoscenza dei meccanismi che muovono piccole e medie quantità di denaro in un ufficio postale. Una somma di situazioni che hanno spinto Francesco Carloni, l'ormai ex-direttore della filiale di Grottaferrata, a mettere in piedi un ingegnoso sistema di frodi. Mese dopo mese, truffa dopo truffa, il dipendente era riuscito a far sparire dalle casse di Poste italiane ben 398mila euro. La stessa cifra che, ora, come deciso dai giudici della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei conti, il dipendente dal "comportamento truffaldino" dovrà restituire all'azienda.

Riscossioni illecite di buoni fruttiferi e libretti di risparmio intestati a correntisti ignari delle operazioni sottobanco del loro direttore, firme false ed emissioni di quietanze sottoscritte da persone in realtà decedute. Per far fronte ai prestiti personali, "verosimilmente di carattere usurario", che era stato costretto a contrarre, Carloni aveva ideato una serie di piccole truffe, nella speranza di non essere mai scoperto dai vertici dell'azienda. I clienti gli affidavano i propri titoli di risparmio, salvo poi attendere inutilmente il rimborso previsto.

Tra i tanti spedienti utilizzati, anche quello della finta ricarica del bancomat: in più di un'occasione, l'ex-direttore era riuscito a

far passare, tra il silenzio generale, alcuni depositi fittizi di banconote negli sportelli automatici del suo ufficio postale. Migliaia di euro che finivano nelle tasche dei creditori di Francesco Carloni e che l'azienda era stata costretta a rimborsare ai propri clienti. Un teatrino andato avanti fino a che il "dipendente infedele" non è stato scoperto dai vertici di Poste italiane lo scorso gennaio e, ovviamente, licenziato senza preavviso. Sul suo caso è stato aperto un procedimento penale e richiesto il rinvio a giudizio. Inoltre, nel corso delle indagini, è stato disposto un sequestro conservativo delle proprietà di Carloni. Ma Poste italiane ha deciso di arrivare fino in fondo, rivolgendosi anche al Tribunale civile di Velletri nel tentativo di recuperare anche la somma sottratta illegalmente dalle proprie casse. Il caso, quindi, è finito sulle scrivanie dei giudici contabili, visto che l'azienda è a totale partecipazione pubblica. Alla fine, l'ex direttore della filiale di Grottaferrata, messo alle strette dalle indagini della procura, ha confessato tutto e ha deciso "con comportamento sicuramente censurabile" di non costituirsi in nessuna fase del procedimento a suo carico, né di depositare memorie difensive. Così i magistrati della Corte dei conti hanno condannato Carloni a risarcire l'intera cifra fatta sparire.

(lorenzo d'albergo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buttati 1,3 miliardi di euro

Film pagati e mai trasmessi: indagine su Rai Cinema

■ ■ ■ DONATELLA ARAGOZZINI

■ ■ ■ Circa 1,3 miliardi di euro. Sarebbe questa la cifra spesa da Rai Cinema, dal 2003 ad oggi, per acquistare i diritti di film e serie tv: un fiume di denaro pubblico buttato via come carta straccia, considerando che molti di quei titoli non sono mai stati mandati in onda, in alcuni casi addirittura perché deteriorati e quindi inutilizzabili. Secondo la Procura di Roma, che da quasi un anno sta indagando sul caso, non si tratterebbe però dell'ennesimo spreco della tv di Stato – un'annosa questione sulla quale il procuratore della Corte dei conti del Lazio, Angelo Raffaele De Dominicis, ha aperto da tempo un fascicolo – bensì di (presunte?) irregolarità finalizzate ad illeciti tributari: gli inquirenti, che al momento procedono contro ignoti per peculato, sospettano infatti che una parte della somma sia stata spesa per comprare pellicole a prezzi gonfiati, con ricarichi fino al 100%, mediante l'emissione di false fatturazioni da parte di società di intermediazione, con lo scopo di portare le perdite in detrazione e quindi evadere le tasse. Ad avvalorare la tesi ci sarebbe anche un conto cifrato scoperto di recente, che potrebbe essere stato usato per far muovere i soldi senza dare troppo nell'occhio. Qualcosa di molto simile a quanto è emerso dall'inchiesta Mediatrade che si sta discutendo in questi giorni in udienza preliminare e che riguarda invece la presunta frode fiscale di Mediaset, basata sullo stesso metodo. Con la differenza che, nel caso della Rai, il denaro è quello dei contribuenti: un motivo in più per indagare a fondo e fare un po' di pulizia se si trova il marcio.



SENTENZA. Lo ha stabilito la Corte dei Conti

I giudici: la Regione paghi le pensioni di reversibilità

PALERMO

●●● La Regione Siciliana dovrà pagare le pensioni di reversibilità. Lo ha stabilito la Corte dei Conti che ha accolto il ricorso presentato da Giuseppa Camilleri assistita dall'avvocato Pier Luigi Matta. La Regione aveva negato il cumulo dell'indennità tra il trattamento pensionistico regionale diretto e il trattamento di reversibilità alla luce della Corte Costituzionale la 197

del 2010. Un provvedimento lesivo e illegittimo per l'avvocato Pierluigi Matta che ha presentato un ricorso alla Corte dei Conti. Il giudice contabile Giuseppe Grasso ha accolto l'istanza e obbligato così la Regione a versare anche l'assegno di reversibilità che spettava a Giuseppa Camilleri che percepiva la pensione del marito dipendente regionale di VII livello dell'assessorato regionale al Lavoro. (*IMA*)



CORTE CONTI. Dovranno risarcire il Comune l'ex sindaco di Canicattì, la sua giunta e il segretario

A un solo avvocato 50 incarichi Condannati ex amministratori

CANICATTÌ

●●● Tutti condannati dalla Corte dei Conti, per danno erariale, i componenti della giunta Cammalleri in carica a Canicattì nel giugno 1996 ed il segretario comunale dell'epoca, Diego Zagarrìo. In solido dovranno risarcire l'ente locale di 80 mila euro, oltre agli interessi legali dalla data del deposito della sentenza fino al momento del pagamento.

Il tutto a fronte dei circa 132 mila euro odierni pagati dal Comune di Canicattì per onorari professionali ad un unico avvocato, esterno all'ente, che l'aveva rappresentato dinanzi al Tar Sicilia per l'annullamento dei provvedimenti di bocciatura emessi dal Coreco di Agrigento di 50 deliberazioni di conferimento incarico di progettazione di opere pubbliche ad ingegneri ed architetti. Ad emettere la sentenza di condanna la sezione giurisdizionale d'appello per la Sicilia della Corte dei Conti, che ha ribaltato la sentenza assolutoria emessa il primo luglio 2010. Per l'ex sindaco di Canicattì, Carmelo Cammalleri, «il contenzioso e la spesa, di gran lunga inferiore alla cifra portata in giudizio, sostenuta dall'ente, era ed è ancora oggi giustificata - dice l'ex capo dell'amministrazione - dai 39 miliardi di finanziamenti per opere pubbliche che rischiavano di andare persi». Per i giudici d'appello c'è stato comunque danno erariale che dovrà essere risarcito oltre che da Cammalleri, anche dagli ex assessori Antonio Ferraro, Calogero La Monaca, Vincenzo Lodato, Salvatore Notarstefano, Matteo Corsitto e Paolo Mauro Tumminelli in quote uguali di 11.428,57 euro ciascuno. L'ex assessore Salvatore Roccaro e l'ex segretario comunale Diego Zagarrìo invece beneficiando della prescrizione pagheranno sempre al comune di Canicattì la somma di 681,76 euro da ripartire in due quote uguali. (EG*)

ENZO GALLO



Corte dei conti. Gestor non versò al Comune le tasse pagate dai cittadini

Condannato l'esattore

Azienda di riscossione deve pagare 33 mila euro

NUMERI

2008

l'anno in cui Gestor cominciò a non versare i tributi riscossi al Comune di Nuoro.

2010

l'anno in cui la Procura regionale della Corte dei conti avviò l'indagine.

Disavventura giudiziaria per la ex Gestor anche a Orani

«Società pericolosa»

Il ministero cancellò dall'albo la Tributi Italia

Per evitare che la Corte dei conti la condannasse, la Gestor-Tributi Italia aveva invitato il Comune a riscuotere ciò che pretendeva dal curatore fallimentare. Fermo restando che quella partita (sostanziosa, da 394.972,22) si gioca davanti ad altro giudice, la magistratura contabile se n'è infischia col conforto di solida e costante giurisprudenza. E ha respinto l'istanza degli avvocati difensori della società, che chiedevano di attendere la definizione della procedura diretta all'accertamento

del passivo della società.

Per restare nel Nuorese, Gestor ha un conto da saldare anche nei confronti del Comune di Orani. Per capire che considerazione abbia avuto la Tributi Italia, basta dire che tre anni fa è stata cancellata dall'albo delle società abilitate alla riscossione su decisione del ministero delle Finanze, arrivata dopo un giudizio lapidario ma chiarissimo della commissione Finanze della Camera, che aveva usato un solo aggettivo per definire la Tributi Italia: «pericolosa».

Finita nel vortice dei debiti, la società che incassava Tarsu, tasse di occupazione di suolo pubblico, diritti di pubblicità e pubbliche affissioni per conto del Comune di Nuoro non ha versato nelle casse municipali le somme riscosse. In attesa di sapere se l'amministrazione civica, insinuata nello stato passivo, riuscirà a farsi risarcire un danno che vola oltre i trecentomila euro, la Corte dei conti è già passata alla cassa. E con una sentenza emessa di recente ha condannato in solido la società fallita, Gestor, e quella subentrata, Tributi Italia, a pagare al Comune una cifra che supera i 33 mila euro, con l'aggiunta degli interessi da rivalutazione monetaria, tutti da calcolare. Si tratta dei soldi incassati dalle società di riscossione nel quarto trimestre del 2008 e nei primi due trimestri dell'anno successivo.

LA STORIA. La Gestor, poi diventata Tributi Italia, chiamata alla gestione del servizio riscossioni per centinaia e centinaia di amministrazioni pubbliche, comincia a farsi conoscere alla fine del decennio scorso per i suoi equilibrisimi finanziari senza quartiere. E Nuoro entra



nella geografia delle scorribande di cui è protagonista l'allegria società. Gli esattori riscuotono ma tengono i quattrini per sé anziché affidarli al Comune.

Mentre la Gestor va a rotoli, scatta la procedura fallimentare e l'esercito dei creditori bussa alle porte, la procura regionale della Corte dei conti ci ficca doverosamente il naso.

IL PROCESSO. Il 13 aprile 2010 scatta il giudizio di responsabilità, perché secondo i magistrati contabili le due società sono corresponsabili di danno erariale nei confronti dell'amministrazione comunale di Nuoro, che non ha visto un euro dei tributi versati dai cittadini nuoresi. Che dovevano entrare nelle casse municipali entro venti giorni dalla scadenza del trimestre. E che invece si sono volatilizzate, con i conti delle società in rosso.

Tonio Pillonca

L'OPINIONE

Quei giudici contabili ammirevoli ficcanaso

Equitalia riscuote i tri-

buti e li consegna al legittimo destinatario. esegue il *lavoro sporco* e si becca gli strali dei cittadini come esattore per conto terzi. Tutto sostanzialmente secondo i canoni. Fuori dal canovaccio è invece quello che ha fatto Gestor, in nome proprio e poi sotto l'egida di Tributi Italia. La società riscuoteva ma poi non riversava le somme incassate all'ente pubblico. A Nuoro il Comune è vittima delle inadempienze, in altre città italiane la Procura della Corte dei conti ha annunciato di voler chiamare a rispondere di danno erariale anche le amministrazioni che «incautamente» avevano appaltato la riscossione delle tasse all'avventuroso esattore. I giudici contabili sono degli insostituibili ficcanaso, gendarmi della finanza pubblica, che non aspettano le lungaggini dei processi civili, né di quelli penali che filano verso la prescrizione. toccano i portafogli dei manovratori disinvolti di denari pubblici. Amministratori spendaccioni o imprenditori fasulli non importa. Il conto arriva, meglio prima che poi. (t. pl.)

La sentenza della Corte dei Conti ha assolto tre politici e condannato i dirigenti del partner privato

Il danno milionario dell'Aser

La società dovrà risarcire il Comune di Aprilia per oltre 43 milioni. Ecco i numeri choc

UN risarcimento del danno a favore del Comune di Aprilia pari a oltre 50 milioni di euro. Tre assolti e 13 condannati dalla Corte dei Conti del Lazio, nella sentenza relativa al caso Aser, la società mista che gestiva negli anni passati il servizio tributi per il Comune di Aprilia. Il grosso del danno dovrà essere risarcito dalle società Aser e Tributi Italia, che dovranno versare nelle casse del Comune di Aprilia 43 milioni e 301 mila euro. Tra i politici, assolti gli ex sindaci Cosmi e Raco, e l'ex assessore Sbattella mentre sono stati condannati Calogero Santangelo, Giorgio Nardin, Michelino Telesca e Sergio Corbolino.

A pag. 19

Aprilia, l'ex gestore dovrà versare 43 milioni. Tra i politici assolti Cosmi, Raco e Sbattella

Aser, il conto di uno scandalo

Oltre 50 milioni di euro il danno erariale riconosciuto al Comune dai giudici

Cardenia

*A suo carico
una quota
pari a tre milioni
di euro*

Pascone

*Il superconsulente
dovrà versare
all'ente
oltre 800 mila euro*

Santangelo

*Anche l'ex sindaco
è stato
riconosciuto
responsabile*

TRE assolti e 13 condannati. E un risarcimento del danno a favore del Comune di Aprilia pari a oltre 50 milioni di euro. E' questa, in sintesi, la sentenza emessa dalla Corte dei Conti del Lazio. Il testo completo non è stato ancora depositato, quindi non si conoscono le relative motivazioni. Ma il dispositivo firmato dal presidente Ivan De Musso già offre un quadro chiaro della situazione. Il grosso del danno dovrà essere risarcito dalle società Aser e Tributi Italia, che dovranno versare nelle casse del Comune di Aprilia

43 milioni e 301 mila euro.

I tre assolti sono tutti politici: l'ex sindaco di Aprilia Gianni Cosmi e gli assessori Rosario Raco e Osvaldo Sbattella. Voci di corridoio dicono che per loro sia scattata la prescrizione, ma appunto per la certezza bisogna attendere le motivazioni della sentenza. Gli altri politici coinvolti, invece dovranno pagare ciascuno 6.956 euro. Si tratta di Calogero Santangelo, Giorgio Nardin, Sergio Corbolino e Michelino Telesca. Anche in questo caso, la ragione della condanna nei loro

confronti sarà chiara solo con la pubblicazione delle motivazioni.

Il socio privato dell'Aser, invece, è stato pesantemente condannato dalla Corte dei Conti, che ha dunque ravvisa-

to il danno erariale nei confronti dell'amministrazione comunale apriliana. Oltre ai 43 milioni che dovranno essere risarciti da Aser e Tributi Italia, i giudici della Corte dei Conti hanno condannato an-



che i componenti del consiglio di amministrazione della società che gestiva i tributi: Massimo Ippoliti, 3 milioni e 317 mila euro (in via sussidiaria 1 milione e 841 mila euro); Vito Paolo Marti, 1 milione e 467 mila euro (920 mila euro); Daniele Cardenia, 3 milioni e 162 mila euro (1 milione e 104 mila euro); Giovanni Pascone, 810.378 euro (276 mila euro); Elio Ortori, 165.406 euro (245 mila 514); Mario Ortori, 4 milioni 822 mila euro (3 milioni 682 mila euro); Patrizia Saggese, 602 mila euro (460 mila euro).

Come si ricorderà a gennaio 2011 la Guardia di Finanza sequestrò i conti correnti degli ex sindaci del Comune di Aprilia Gianni Cosmi e Calogero Santangelo, degli ex assessori Osvaldo Sbattella, Giorgio Nardin, Michele Telesca e Rosario Raco, dell'ex consigliere Sergio Corbolino. Il provvedimento cautelare colpì anche Daniele Cardenia, presidente di Aser dal 1999 al 2006, Giovanni Pascone (presidente dell'azienda mista dal 2007 al 2008), gli amministratori delegati Massimo Ippoliti e Paolo Vito Marti ed i rappresentanti di parte privata Elio e Mario Ortori, Maria Grazia Schenone e Patrizia Saggese. I giudici ipotizzavano infatti un danno erariale di 80 milioni di euro nei confronti del Comune di Aprilia. La Corte dei Conti ne ha riconosciuti oltre 50 milioni.

Tonj Ortoleva

*La Corte
dei Conti
ha sancito
l'indebito
vantaggio
conseguito
dal partner
privato
della società
mista che gestiva
i tributi*

Corte dei conti Il patronage «forte» va trattato come debito

Luciano Cimbolini

■ Patronage «forte» limitato agli investimenti. Il chiarimento arriva dalla Sezione di controllo della Corte dei conti della Liguria, con la delibera 18/2012.

Un Comune ha chiesto un parere circa la possibilità di sottoscrizione di una lettera di patronage a favore di un pool di banche, per conto di una società a totale partecipazione pubblica in perdita nell'ultimo triennio, che gestisce, tramite due partecipate al 100%, il servizio idrico e la gestione dei rifiuti.

Le banche, per l'aumento dell'indebitamento della società e il deterioramento della sua situazione economica, hanno chiesto a tutti i Comuni soci il rilascio di una **lettera di patronage** con cui effettuare la ricognizione della situazione debitoria e definire l'ipotesi di risanamento con operazioni di riassetto che potrebbero portare anche all'ingresso di privati. Sono stati richiesti inoltre precisi impegni sulla massimizzazione del valore della società, di adozione di politiche tariffarie idonee ad assicurarne l'equilibrio, di garanzie sul rimborso dell'ingente debito e di condivisione con le banche di eventuali azioni di risanamento.

La Corte, dopo aver illustrato la differenza civilistica fra patronage debole (comunicazioni solo informative per indurre la banca a concedere un finanziamento) e pa-

tronage forte (assunzione di puntuali obblighi giuridici per garantire la solvibilità della società patrocinata, anche con interventi diretti sulla gestione e con pubbliche garanzie sussidiarie per i debiti sociali nei confronti dei finanziatori), afferma in modo deciso l'inammissibilità dell'operazione prospettata.

Sittra, infatti, di una forma di garanzia atipica assimilabile alla fideiussione (ex articolo 207, comma 2, del Tuel) che ne prevede il rilascio a favore di società di capitali costituite ai sensi dell'articolo 113, comma 1, lettera e) del Tuel, solo per l'assunzione di mutui destinati alla realizzazione delle opere relative all' gestione del servizio pubblico. Gli enti, in base alla norma, possono rilasciare fideiussione limitatamente alle rate di ammortamento che la società deve sostenere fino al secondo esercizio successivo a quello di entrata in funzione dell'opera, e in misura non superiore alla quota di partecipazione al capitale sociale.

Da ciò deriva l'obbligo di rispettare, anche nel caso di patronage forte, gli articoli 119 della Costituzione e 202 del Tuel, secondo cui gli enti territoriali possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese d'investimento, come qualificate dall'articolo 3, comma 18 della legge 350/2003 e dalla giurisprudenza della Corte dei conti (Sezione I giurisdizionale centrale n. 444/2010 e Sezione giurisdizionale Umbria n. 87/2008).

Nel concetto d'investimento non può rientrare, come nel caso prospettato ai giudici liguri, la garanzia di un intero debito sociale già esistente e ristrutturato per alleviare la posizione finanziaria della partecipata. Diversamente si verificherebbe un'elusione dei principi generali in materia d'indebitamento e la violazione della regola che impone la copertura delle perdite delle partecipate con risorse di parte corrente.

Infine viene chiarito che, nel caso di specie, il rilascio del patronage forte è anche in contrasto con l'articolo 6, comma 19 del Dl 78/2010, secondo cui la Pa non possono, salvo quanto previsto dall'articolo 2447 del Codice civile, effettuare aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, né rilasciare garanzie favore delle partecipate non quotate che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite di esercizio ovvero che abbiano utilizzato riserve disponibili per il ripianamento di perdite anche infrannuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disegno di legge torna al Senato

White list, esclusioni: con l'anticorruzione stretta negli appalti

DI MAURO SALERNO

L' introduzione delle white list, l'ampliamento delle fattispecie di reato che comportano l'esclusione dalle gare di appalto, l'impossibilità di ricorso agli arbitrati se non autorizzati dalle amministrazioni, l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare sui propri siti web istituzionali una serie di informazioni – invitati, aggiudicatario, costi – sull'affidamento di lavori, servizi e forniture pubblici.

C'è un nutrito pacchetto di misure con impatto sul settore degli appalti – con la previsione di nuove modifiche al codice dei contratti – nel disegno di legge anticorruzione approvato la settimana scorsa dalla Camera, dopo le polemiche e la richiesta di ben tre distinti voti di fiducia da parte del Governo. Ora il provvedimento in discussione in Parlamento da due anni, torna al Senato dove in teoria dovrebbe profilarsi un percorso di approvazione piuttosto rapido, anche se, dopo le polemiche degli ultimi giorni diventa possibile immaginare anche ulteriori ritocchi. Ripercorriamo in sintesi le novità per i lavori pubblici.

White list. Con il Ddl anticorruzione diventano realtà gli elenchi delle imprese sicuramente al riparo dalle infiltrazioni mafiose presso le prefetture. Per queste imprese non ci sarà più il bisogno di richiedere la documentazione antimafia. Spetterà alle prefetture tenere aggiornati gli elenchi, disponendo la cancellazione delle imprese a rischio, controllando soprattutto alcune attività – puntualmente elencate dalla norma: dal trasporto di materiali ai noleggi – considerate più a rischio di infiltrazione.

Esclusioni dalle gare. L'articolo 7 modifica l'articolo 135 del codice inserendo tra le cause di risoluzione del contratto con l'appaltatore anche la sentenza definitiva di condanna nei confronti dei reati previsti dall'articolo 51, commi 3-bis (ad es. associazione mafiosa, sequestro di persona a scopo di estorsione, tratta di persone, riduzione in schiavitù) e 3-quater (delitti con finalità di terrorismo), oltre che per il reato di peculato, peculato mediante profitto dell'errore altrui, malversazione a danno dello Stato, concussione, corruzione.

Arbitrati. L'emendamento approvato dopo una lunga mediazione in Aula prevede la nullità degli arbitrati disposti in assenza di autorizzazione con atto motivato dall'organo di governo dell'amministrazione. La norma si applica a ogni fornitura o appalto che prevede l'uso di fondi pubblici e impone un tetto ai compensi dei dirigenti pubblici per l'attività arbitrale, ora vietata ai magistrati.

Dati su Internet. Più obblighi di trasparenza per le stazioni appaltanti che dovranno pubblicare su Internet informazioni basilari sugli appalti. Una norma che chiama in causa anche l'Autorità che dovrà raccogliere e trasmettere i dati alla Corte dei conti, entro il 30 aprile di ogni anno, sanzionando le stazioni appaltanti inadempienti. ■



Passera: risorse e riforme strutturali. Monti annuncia i tagli a palazzo Chigi e Tesoro

Sviluppo, decreto da 80 miliardi

Sì al piano per infrastrutture, edilizia, energia, dismissioni e giustizia civile

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato il decreto Sviluppo per rilanciare l'economia. Per il premier Monti si tratta di un provvedimento «organico e robusto» con il quale il governo ha anche voluto «dare un segno di attenzione per la riduzione del peso dello Stato». Predisposti, infatti, tagli al personale e alle carriere negli uffici che dipendono direttamente dal premier, come palazzo Chigi e ministero del Tesoro. Il ministro Passera ha spiegato che «il decreto, tra risorse e investimenti, arriverà a 70-80 miliardi», varando anche riforme strutturali. Previsti interventi in materia di infrastrutture, edilizia, energia, dismissioni e giustizia civile.

**AJELLO, CACACE, CORRAO,
DI BRANCO, ERRANTE,
MANCINI E PIRONE**
ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6 E 7

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133

Nel maxi decreto da 61 articoli cancellate 43 vecchie norme di incentivazione. Mini bond per le piccole e medie imprese



DECRETO

Arriva il fondo per lo sviluppo spinta ad assunzioni qualificate

Risorse per 80 miliardi, accelerazione su rigassificatori e reti

di BARBARA CORRAO

ROMA — La ricetta per rilanciare lo sviluppo è un ponderoso pacchetto che vale quanto una Finanziaria e anche di più: 70-80 miliardi nelle stime del ministro Passera. Il Fondo per la crescita e quello rotativo per la ricerca mettono insieme 2 miliardi e cancellano 46 norme vecchie e inutilizzate. Incentivo, con il credito d'imposta, alle assunzioni di laureati in materie scientifiche. Via con i mini-bond per le piccole e medie imprese. E poi c'è il pacchetto verde che facilita assunzioni giovanili nella ricerca sulle energie pulite. Per l'agricoltura arrivano 20 milioni per l'agroalimentare e il marchio doc per il pesce catturato nel nostro mare. E per l'energia, forte spinta alle nuove infrastrutture.

Le misure



Ristrutturazioni

Detrazione Irpef dal 36% al 50% fino a 96.000 euro fino al 30 giugno 2013



Rimborsi processi

Arrivano rimborsi più veloci per i processi civili troppo lunghi



Lavoratori qualificati

Imprese: credito d'imposta al 35% per assunzioni (max 200.000 euro/anno)



Italia digitale

Nasce l'Agenzia per l'Italia digitale sotto la vigilanza del Presidente del Consiglio



Giovani e Green Economy

Finanziamenti agevolati alle imprese che investono nel settore con under 35



Comuni

Possono utilizzare i crediti di imposta per infrastrutture e servizi pubblici



Project Bond

Aliquota al 12,5% per realizzare nuove infrastrutture



Le dismissioni

Nasce un fondo per vendere gli immobili pubblici. Fintecna, Simest e Sace passano alla Cassa depositi e prestiti



Fondo imprese

Nasce il Fondo per la crescita sostenibile con un budget di 2 miliardi



Tagli a Palazzo Chigi e ministero dell'Economia

I dirigenti saranno ridotti del 20% e il personale del 10%. Risparmio complessivo 62 milioni di euro



Aziende in crisi

Nessun obbligo a dichiarare fallimento ma ricorso al concordato preventivo



Il piano città

Per riqualificare le aree urbane degradate nasce presso il ministero delle Infrastrutture una cabina di regia con lo scopo di coordinare i piani dei Comuni



Srl

Estesa a tutti la srl semplificata per gli under 35 ma paletti sul capitale

ANSA-CENTIMETRI

Le cifre in gioco

50 milioni/anno

Credito di imposta 35% per assunzioni qualificate



157,1 milioni/anno

Efficienza energetica detrazione 50% e ristrutturazioni edilizie

850 milioni

Fondo per la crescita sostenibile

20 milioni/anno

Moratoria rate agevolazioni imprese



34,5 milioni/anno

Riconversione industriale aree di crisi

1,2 miliardi

Fondo rotativo per investimenti in ricerca



846 milioni

Industria 2015

47,2 milioni/anno

Neutralità dell'Iva per le nuove costruzioni

4,2 milioni/anno

Credito di imposta su infrastrutture

70 milioni

Infrastrutture portuali



70 milioni/anno

Autonomia finanziaria dei porti



39 milioni/anno

Royalties su idrocarburi

20 milioni

Sostegno a progetti per l'agricoltura



INNOVAZIONE

Detrazione del 35% a chi assume laureati scientifici

Non tutte le assunzioni. La detrazione d'imposta del 35% sul costo aziendale riguarderà soltanto le nuove assunzioni di laureati altamente qualificati con lauree scientifico-tecnologiche conseguite in Italia o all'estero e che resteranno in azienda



almeno tre anni. Il tetto annuo è pari a 200.000 euro. Nella lista delle facoltà si va da matematica, fisica, chimica ad architettura, ingegneria (in 16 diverse modalità), biologia, informatica, statistica ed altro ancora. Si tratta di 43 diverse discipline tutte a vocazione scientifico-tecnologica, proprio quelle che le aziende

cercano e che invece scarseggiano. Un impulso quindi anche a famiglie e giovani diplomati a scegliere una carriera che presenta un miglior futuro. L'obiettivo è di favorire gli investimenti delle aziende in innovazione e ricerca. Vengono annunciati severi controlli (chi trucca le cifre dovrà restituirle con gli interessi). In ballo, 25 milioni nel 2012 e 50 a partire dal 2013, per sempre.

FINANZIAMENTI

Un sostegno alle Pmi con le obbligazioni ad hoc

Il decreto amplia la disciplina delle cambiali finanziarie per rilanciare questo strumento di finanziamento finora poco utilizzato dalle imprese di piccole dimensioni. Inoltre le società non quotate e senza rating potranno finanziarsi con obbligazioni



simili a quelle che possono utilizzare le società quotate. L'obiettivo è di dotare le Pmi, vero cardine del sistema imprenditoriale italiano, di nuove forme di finanziamento.

Le non quotate potranno dunque avvalersi di tre strumenti: cambiali finanziarie, obbligazioni e obbligazioni partecipative subordinate (cioè obbligazioni, con una durata inferiore a 60 mesi, con clausole di subordinazione e di partecipazione agli utili di impresa). L'uso delle obbligazioni per la Pmi o anche per le aziende grandi ma non quotate prevede il ricorso a uno sponsor (invece del rating), di avere l'ultimo bilancio certificato da una società di revisione e di limitare l'emissione ad investitori qualificati.

ENERGIA

Autorizzazioni più rapide e concorrenza sugli stoccaggi

Spinta ad accelerare le autorizzazioni delle infrastrutture energetiche: dai rigassificatori alle reti elettriche, normalmente osteggiate dalle comunità locali e quindi da Regioni e Comuni. L'articolo 38 prevede infatti che il Ministero dello Sviluppo, in



caso di una inerzia nell'esprimere o negare le autorizzazioni di competenza degli enti locali, dopo avere cercato ogni possibile tentativo di leale collaborazione decida di ricorrere alla Presidenza del Consiglio. E quindi possa chiedere una decisione definitiva (e perciò impugnabile al Tar) per l'autorizzazione delle infrastrutture energetiche.

L'obiettivo è di sbloccare progetti che secondo il governo impegnerebbero investimenti per circa 10 miliardi. Contemporaneamente il decreto dà il via ad una forte liberalizzazione degli stoccaggi del gas naturale con meccanismi competitivi d'asta. L'obiettivo è di rendere più dinamico il mercato anche con forniture internazionali spot che facciano scendere i prezzi in Italia.

ELETTRICITA'

Bolletta sopportabile per le industrie energivore

L'obiettivo è di selezionare gli incentivi (fiscali e parafiscali) sulle bollette elettriche per le industrie energivore. In sostanza si identificano quali sono le industrie elettriche a forte consumo di energia, non solo tenendo conto della quantità di



energia consumata ma anche del peso che questa riveste sui costi di produzione e sull'attività dell'impresa. In questo modo il governo conta di riequilibrare in modo più equo (e soprattutto più sostenibile) le agevolazioni che oggi vengono concesse.

Sarà l'Authority per l'Energia a stabilire come dare attuazione ai nuovi regimi tariffari destinati ai grandi produttori industriali (tra cui Thyssen Krupp di Terni e Alcoa a Portovesme in Sardegna). La norma è molto tecnica e eviterà a queste aziende di restituire 45 milioni (Alcoa) e circa 70 milioni (Thyssen) con il passaggio delle aziende al mercato libero dell'energia elettrica.

INFORMATICA

Con la nuova Agenzia digitale risparmi per 36 miliardi

Arriva la nuova Agenzia per l'Italia digitale. E' la conferma dell'importanza che il governo assegna allo sviluppo di Internet e delle reti di nuova generazione (Ngn) oltre che a tutto il mondo di start up innovative che operano rivolte al digitale.



L'Agenzia avrà tutte le funzioni in materia di innovazione tecnologica un tempo svolte da DigitPa, Agenzia per l'innovazione, Dipartimento per la digitalizzazione di Palazzo Chigi. La riorganizzazione consentirà al nuovo organismo di avere compiti di coordinamento e assicurerà la piena

operabilità dei sistemi informatici nella pubblica amministrazione. «A regime - stima Stefano Parisi, presidente di Confindustria digitale - si possono ottenere risparmi dell'ordine di 36 miliardi» con la razionalizzazione della Pubblica amministrazione digitale. E infatti uno dei compiti centrali dell'Agenzia sarà la razionalizzazione della spesa pubblica informatica.

TRASPARENZA

La P.A. pubblicherà sul web ogni spesa sopra i 1.000 euro

E un passo fondamentale verso la trasparenza della pubblica amministrazione che nei Paesi scandinavi è molto più avanti che da noi. E da lì si è ispirato il ministro Passera con un «articolo» (è sua la definizione) che impone a tutte le



amministrazioni pubbliche centrali e locali nonché alle società a controllo pubblico e le concessionarie di servizi pubblici (per esempio, la Rai), di pubblicare sulla home page dei propri siti Internet tutte le spese per forniture e appalti (ma anche consulenze, contributi e incentivi) superiori a 1.000 euro. Con

tanto di nome dell'impresa o del soggetto che ha incassato i denari, del contratto in base al quale la somma è stata spesa e della gara con la quale la fornitura è stata assegnata. La pubblicazione dei dati e delle informazioni servirà da freno a pratiche sommerse e a possibili corrotte. La mancata pubblicazione impedisce l'erogazione del pagamento e si potrà ricorrere al Tar.

RICERCA

Il Fondo per la crescita potrà contare su 2 miliardi

Si chiama Fondo per la crescita sostenibile. Vi confluiranno tutti gli stanziamenti iscritti a bilancio e non utilizzati e tutte quelle risorse che saranno revocate, o non erogate, con la cancellazione di 43 norme di incentivazione alle aziende



ormai obsolete (contratti di programma, di localizzazione e contratti d'area). La dotazione prevista è di quasi 650 milioni nel 2012 e di altri 200 nel 2013. A queste cifre si andranno ad aggiungere 1,2 miliardi del Fondo speciale rotativo per la ricerca. Sono aboliti gli interventi

a fondo perduto ma rimane la necessità, osserva la relazione illustrativa, di proseguire l'attività amministrativa per interventi già disposti (per esempio per la legge 488 del '92 con migliaia di procedimenti ancora in attesa di definizione). Il nuovo Fondo potrà erogare finanziamenti agevolati e, limitatamente agli interventi finanziati da Ue e Regioni, anche in conto capitale.

IDROCARBURI

Ricerca off shore più vicina aumento del 3% delle royalties

Cambia la disciplina per la ricerca e sviluppo di idrocarburi off shore. Dopo l'onda emotiva dovuta all'incidente avvenuto nel Golfo del Messico nel 2010, l'Italia aveva aumentato la distanza minima obbligatoria per ricerca e perforazioni off shore a



12 miglia dalla costa e dalle aree marine protette. Ora il limite resterà per le nuove autorizzazioni ma per quelle in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 2010 viene invece salvaguardata la distanza di 5 miglia dalla costa. In pratica sono salvi i grandi progetti presentati dalle principali compa-

gnie petrolifere (Eni in testa ma anche Edison per citare le italiane più importanti) che avevano subito un brusco freno con l'introduzione della disciplina restrittiva. Lo Stato chiederà alle compagnie un aumento delle royalties per le estrazioni di idrocarburi (dal 7 al 10 per cento per il gas e dal 4 al 7 per cento per il petrolio) e incasserà, si prevede, 39 milioni di euro in più ogni anno.

AMBIENTE

Occupazione giovanile nella green economy

Si allarga il finanziamento agevolato già previsto per il Fondo Kyoto (erogato dalla Cassa depositi e prestiti con ministero Ambiente e banche grazie ad un accordo con Abi). «Vengono riorientati alla green economy 470 milioni del Fondo» che sarà



rifinanziato con i proventi delle aste dei permessi Co2, ha spiegato il ministro dell'Ambiente Clini. Potranno accedere soggetti pubblici e privati che operino in altri quattro settori verdi: protezione del territorio e prevenzione del rischio idrologico e sismico; ricerca e sviluppo e produzioni di biocarburanti

di seconda e terza generazione; ricerca e sviluppo, produzione e installazione di tecnologie nel solare termico, solare a concentrazione, solare-termodinamico, solare fotovoltaico, biomasse, biogas e geotermia; incremento dell'efficienza energetica nel settore civile e terziario (incluso il social housing). Per accedere ai fondi agevolati occorrerà assumere giovani a tempo indeterminato.

CRISI

Fallimento controllato Sistri rinviato per le Pmi

Cambia la procedura fallimentare per le aziende per una gestione più efficace delle crisi. Arriva così anche in Italia la procedura di fallimento concordata, simile al Chapter 11 in vigore negli Usa e ampiamente utilizzato per le crisi di General



Motors e Chrysler. In sostanza diventa possibile presentare un ricorso con la semplice richiesta di concordato preventivo, senza la necessità di presentare contestualmente tutta la complessa documentazione richiesta. In questo modo il debitore può beneficiare immediatamente delle protezioni previste dalla legge

fallimentare e la crisi viene fatta emergere in anticipo. Con il decreto diventa inoltre possibile, sin dalle prime fasi del procedimento, erogare finanzia interinale e pagare le forniture strumentali alla continuazione dell'attività aziendale.

Il decreto ha inoltre disposto un nuovo rinvio di 12 mesi per l'operatività del Sistri (il sistema di tracciabilità dei rifiuti) per le Pmi.

«Nessuna scorciatoia Ci sono misure e risorse per ridare fiato al Paese» Passera: la crescita non si fa con gli annunci

L'intervista «Di resistenze ce ne sono tante, su tutto. L'importante è riuscire a superarle»

ROMA — Spread in discesa, Borsa in rialzo. Sulla scrivania del ministro dello Sviluppo economico ci sono ancora le agenzie di stampa di ieri che attribuiscono anche all'approvazione del decreto sulla Crescita, l'insolito guizzo dei mercati, in un panorama che resta a tinte fosche. Corrado Passera sembra soddisfatto.

Ministro, l'ideona non c'è...

«Ce ne sono tante ma attenzione, nessuna scorciatoia: la crescita vera non si fa con gli annunci, schioccando le dita. Questo decreto contiene mesi di lavoro e riforme profonde. Su questo fronte l'impegno del Governo è continuo, non esistono fasi 1 e 2. Fin dal salva Italia abbiamo inserito 14 miliardi per la riforma fiscale della crescita e altri 20 per il credito alle Pmi con garanzia dello Stato. Da allora non ci siamo mai fermati».

Sì, ma il Paese attende un segnale. Per non parlare dei mercati.

«Ho visto crescere intorno a questo provvedimento, da quando le misure sono emerse, un'attesa e un supporto che mi hanno confortato, confermando che siamo nella direzione giusta. E forse anche i mercati hanno voluto mandarci un segnale».

Il decreto ha avuto un iter lungo e contrastato. Ha dovuto rinunciare a molte misure?

«No. Ho rinunciato al credito d'imposta per l'innovazione, che valeva 6-700 milioni. Ma è solo un rinvio, in attesa delle risorse che verranno da review e dismissioni».

Come si attiveranno gli 80 miliardi di cui ha parlato presentando il provvedimento e su cui il segretario Alfano si è mostrato scettico?

«La stima che mi hanno chiesto in conferenza stampa riguarda sia le norme che mettono a disposizione delle imprese nuovi strumenti di finanziamento, sia quelle che attiva-

no o accelerano nuovi investimenti. Riteniamo che project bond, cambiali finanziarie, obbligazioni permetteranno alle imprese di raccogliere mezzi finanziari per almeno una quarantina di miliardi».

E gli altri quaranta?

«Anche questa è una stima degli effetti economici che possono derivare dalle agevolazioni per gli interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico, dal Piano Città, dai progetti finanziabili dal nuovo Fondo per la Crescita sostenibile, dalla defiscalizzazione in campo infrastrutturale, dallo sblocco di molti cantieri energetici. Ci aspettiamo poi effetti positivi — più difficile da stimare — da agevolazioni sulle assunzioni, riforma del diritto fallimentare, accelerazione della giustizia civile, nuovi contratti di programma, semplificazioni procedurali».

E le indiscrezioni sulla battaglia con il ministero dell'Economia per avere le risorse?

«Con Grilli abbiamo trovato in questi mesi la soluzione a tantissimi problemi e così è stato anche stavolta».

La formula «salvo intese» non sta a dire che la copertura è da trovare?

«Assolutamente no. Riguarda solo alcuni provvedimenti ed in particolare quelli di altri ministeri confluiti all'ultimo minuto nel decreto».

Insomma nessuna resistenza? Ne avrà trovate nella sua esperienza ministeriale.

«Di resistenze ce ne sono tante, e su tutto. L'importante è riuscire a superarle. Ad esempio, il beauty contest non è stato una passeggiata ma, lavorando con l'Europa e l'Autorità per le comunicazioni, alla fine siamo arrivati a una soluzione. Anche sulle rinnovabili tanti avrebbero preferito che si continuasse a regalare incentivi in eccesso. Poi però

l'accordo c'è stato».

E il Parlamento? Il passaggio politico ha tolto forza ai provvedimenti del governo?

«Tutte le nostre proposte sono state approvate e a volte migliorate dal Parlamento. Al di là della polvere, vedo una sostanza positiva e riconosco alla politica che non è facile sostenere questa linea di rigore. Sul fronte dello sviluppo l'appoggio è stato forte».

Quindi ritiene di aver potuto sfruttare appieno l'occasione del decreto sulle Liberalizzazioni. O si poteva fare di più?

«Abbiamo messo mano a settori inimmaginabili come il gas, dove la separazione Eni-Snam è stata realizzata in qualche settimana, non in anni. Siamo intervenuti sul trasporto pubblico locale, dove ci sono più di mille aziende e forti resistenze, mettendo in moto un meccanismo che cambierà il settore. Abbiamo dato più poteri all'Autorità Antitrust e creato quella dei Trasporti. E abbiamo iniziato sei mesi fa...».

La macchina burocratica risponde a questa accelerazione?

«Sì. Lo dico anche sulla base dell'esperienza positiva dei miei cinque anni in Poste dove ho imparato che la maggior parte della gente della Pubblica amministrazione vuole poter esercitare il suo ruolo con dignità. Giovedì, quando ho incontrato tutti i dirigenti delle Poste, l'emozione è stata fortissima: penso a come la Posta era ridotta nel '98, da anni è diventata una



delle migliori in Europa. La gente ha risorse clamorose, basta mobilitarle».

E i «fannulloni»?

«Ci sono. Soprattutto dove c'è cattiva gestione. Vale sia per il pubblico che per il privato».

Lei è stato il primo a snellire il suo ministero: 200 persone sono uscite.

«Abbiamo iniziato dagli uffici di mia stretta pertinenza, e siamo all'inizio. Ci sono migliaia di società dipendenti da ministeri ed enti locali che spesso non hanno ragion d'essere e su cui bisogna intervenire».

Intanto a chiudere sono molte aziende private. Quando si vedranno i primi effetti dei decreti sui pagamenti della Pa?

«Entro l'anno si potranno rendere liquidi i primi 20-30 miliardi. Anche le decisioni di ieri contribuiscono a creare risorse. Con l'adozione della direttiva europea, il problema sarà risolto definitivamente».

Ci sono grosse imprese che stanno lasciando l'Italia. Cosa ne pensa delle scelte della Fiat?

«Sono le sue scelte. Noi lavoriamo per facilitare lo sviluppo delle imprese in Italia e l'attrazione di investimenti dall'estero».

I dati sulla disoccupazione fanno impressione. La riforma del lavoro aiuterà le imprese?

«Qualche mese fa molti avrebbero considerato improbabile arrivare ai risultati raggiunti. Certo si è creato un eccesso di aspettativa su certi punti. Ma alla fine l'equilibrio trovato, anche sulla flessibilità in uscita, è positivo. Ora c'è un problema grave di produttività da risolvere: serve uno sforzo, mi faccia dire, di concertazione forte tra le parti sociali».

Non teme che qualcosa si sia rotto con i sindacati con la vicenda degli «esodati»?

«Bisognerà trovare una soluzione

ne che tenga conto del disagio umano e sociale, senza venir meno agli impegni su cui è basata la credibilità finanziaria del Paese».

Parla come un politico consumato. Intende impegnarsi a fine mandato?

«Non lo so quello che farò. Ma so che questo governo ha un compito difficilissimo che sta riuscendo a realizzare proprio perché non ha vincoli elettorali. Monti ha fatto il miracolo di riportare l'Italia protagonista su tutti i tavoli importanti. Dobbiamo continuare così».

Sì, ma le piacerebbe entrare in politica?

«Occuparsi del bene comune è bellissimo sentire l'appoggio della gente è di conforto. Dopodiché sono già sui prossimi dossier: agenda digitale e misure per le start-up, entro l'estate, e i cantieri della Salerno-Reggio entro il 2013. Poi si vedrà».

Antonella Baccaro



I prossimi dossier sul tavolo: agenda digitale, misure per le start-up e i lavori della Salerno-Reggio Calabria



«Salerno-Reggio, servono 3 miliardi ma chiuderemo i cantieri nel 2013»



I project bond

Una svolta: il capitale privato può partecipare alle grandi infrastrutture con tassi analoghi ai Bot



Il caso Campania

Sulla crisi del trasporto pubblico locale, decisione affidata alla Ragioneria: lo Stato non può spendere

Intervista

Il viceministro Ciaccia: errate le valutazioni sulle risorse Coperture ok, salvo sorprese Nando Santonastaso

«Risorse virtuali? Altro che. Con quello che è previsto dal decreto la cifra degli 80 miliardi di investimenti per la crescita è quanto meno realistica. Sono state messe in campo misure che aprono ai privati nuove e decisive opportunità anche in termini occupazionali». Mario Ciaccia, viceministro con delega alle Infrastrutture, risponde a chi nel Dl sviluppo vede solo annunci e poca sostanza.

Partiamo da opere pubbliche e infrastrutture: perché gli scettici hanno torto?

«Perché bisogna smettere di pensare che in questi settori l'unico capitale da utilizzare dev'essere quello pubblico. Secondo le ultime stime, in Europa per le infrastrutture occorreranno mille miliardi di euro: per l'Italia, solo nel triennio 2012-15, parliamo di 100 miliardi e di altri 300 nel prossimo

quinquennio. Lei pensa che uno Stato abbia tutte queste risorse?».

Penso proprio di no, specie di questi tempi.

«Bene, e allora ecco l'incentivo al partenariato pubblico-privato. Finora non c'erano le condizioni per incentivare il capitale di rischio: non si sapeva quanto durava la concessione, se il progetto era bancabile e così via. A gennaio il governo e il Parlamento hanno dato una prima svolta: oggi è già obbligatorio il cronoprogramma dell'opera, l'approvazione della delibera Cipe da parte della Corte dei conti è scesa da 14 mesi a 60 giorni, per le infrastrutture superiori al miliardo è prevista una concessione di 50 anni. Con il Dl sviluppo queste condizioni sono state ulteriormente rafforzate».

Vuol dire che oggi le società private possono investire nelle grandi opere infrastrutturali?

«Proprio così. Dei 100 miliardi di cui parlavo prima, la metà può essere reperita attraverso il capitale privato. E la prima metà di questa somma può essere garantita attraverso i project bond (obbligazioni con impatto nulla sulla finanza pubblica): è stata una nostra idea e oggi credo c'è invidia nei colleghi di tutta Europa. Se una società di progetto che ha terminato l'iter procedimentale di una grande opera ha bisogno di risorse, può tranquillamente chiamare soggetti privati, dai fondi pensione alle assicurazioni».

Con quali garanzie?

«Intanto con lo stesso livello di fiscalità dei titoli di Stato, ovvero il 12,50%. E poi con la certezza che molte grandi infrastrutture previste in Italia sono già inserite nei corridoi approvati dall'Europa: gli investitori sanno cioè che quei lavori sono europei, non più solo italiani».

La Ragioneria dice che si rischia di fare concorrenza ai titoli di Stato.

«C'è un equivoco di fondo. Intanto non tutti gli investitori stranieri sono attratti dai titoli sovrani. E poi perché impedire a società di progetto di sviluppare strumenti che posso avere un rating tale da renderle appetibili

ai risparmiatori?»

Parliamo della Salerno-Reggio Calabria: quanto è credibile l'annuncio del ministro Passera?

«Troveremo i 3 miliardi che ancora servono per completare i 13 cantieri aperti e iniziare la progettazione per quelli che porteranno all'ultimazione dell'opera. Non possiamo non trovarli: con la Ragioneria dello Stato il tavolo è aperto. Il pubblico farà la sua parte, il resto lo si potrebbe definire nell'ambito di un accordo con il futuro gestore che non abbiamo ancora individuato. A luglio, intanto, inaugureremo diversi km di tratti già pronti. Ci saranno poche strozzature per gli automobilisti ma rispetteremo l'impegno che il ministro ha fissato».

Trasporto pubblico locale in crisi in Campania: la proposta della Regione può superarla?

«Il punto di partenza è che lo Stato non può scucire nemmeno un euro e quindi bisogna essere seri e trasparenti nel rispetto dei conti pubblici. So che la questione è sul tavolo dei colleghi dell'Economia e della Ragioneria: io non ho altro da aggiungere. E anche sulle modifiche al Patto di stabilità bisogna attendere le decisioni europee: questa non è una partita che può giocare l'Italia da sola».

La formula «salvo intese» non è un limite alla credibilità del Dl?

«Formula a parte, si tratta di vedere se non salterà fuori qualcosa che non è stato ancora pubblicato e quindi che le coperture debbano essere riviste. Ora ci sono condizioni per rilanciare lavoro e occupazione: penso all'utilizzo del credito d'imposta da parte dei Comuni, all'Iva neutra per le abitazioni invendute, al bonus ristrutturazione elevato al 50% con la possibilità di proroga del termine oltre il 30 giugno 2013. Tutte misure che possono concretamente ridare fiato all'economia, come il piano nazionale per le città al quale hanno già aderito 19 capoluoghi. Mi farebbe piacere se ad agosto, con l'avvio dei nuovi infrastrutture, molti padri di famiglia dicessero ai loro cari: niente ferie quest'anno perché papà lavora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le immagini

Sopra il viceministro
Mario Ciaccia, delega
alle infrastrutture
A sinistra il sopralluogo
di Passera ai cantieri A3

Il caso

Passera: dopo 15 anni basta, ci metto la faccia

Salerno-Reggio Calabria nel 2013 stop all'opera infinita “Chiuderemo tutti i cantieri”

**Costi raddoppiati,
e ci sono ancora
dodici interventi
da appaltare
o da progettare**

ROBERTO MANIA

ROMA — «Io ci metto la faccia», ha detto il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. «E dico che tutti i cantieri aperti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria saranno completati entro il 2013». Dopo ben sedici anni dall'inizio dei lavori per rifare i 442,9 chilometri che completano, via asfalto, il collegamento del nord con il sud. Con i costi che intanto sono praticamente raddoppiati.

Il 2013 è la data che aveva indicato anche Silvio Berlusconi, pensando, quando ancora era a Palazzo Chigi, che avrebbe potuto sfruttare la chiusura dei cantieri nella prossima campagna elettorale, dimenticando però gli annunci precedenti («sarà completata nel 2008») che aveva fatto, armato di bacchetta e lavagnetta, nel salotto compiacente di *Porta a Porta* quando erano le grandi opere il mantra dei progetti del governo.

La Salerno-Reggio Calabria resta una grande opera, certo. Ma non è un'opera normale. Questa è «un'autostrada diversa» come ha scritto Leandra D'Antone nel suo «Senza pedaggio» sulla storia della Salerno-Reggio Calabria. Lo scorso anno

l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, volle risalire in auto da Reggio Calabria a Salerno per vedere come procedevano i lavori lungo la A3. Ma solo il giorno dopo capì che cos'è davvero la Salerno-Reggio Calabria: nella notte, a Nocera Terinese nei pressi di Lamezia Terme, saltò in aria una sonda di quelle che si usano per scavare le gallerie. Un messaggio da parte delle 'ndrine, non difficile da decodificare. Perché questa è la Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada senza pedaggio, senza caselli e telepass, ovviamente; l'autostrada che non è un'autostrada come ha certificato l'Unione europea; l'autostrada che è diventata «il più lungo corpo di reato», controllata lungo la tratta prima dalle famiglie della camorra, poi delle cosche della 'ndrangheta calabrese che qui hanno posto le premesse per la loro espansione, imponendo la regola del «3 per cento», la quota che pretendono dagli appalti altrui. L'autostrada, infine, che si trasforma in una interminabile coda in una gimcana «per lavori in corso» nei giorni caldi degli esodi agostani.

Sono quindici anni che si sono aperti i cantieri per rifare questa autostrada senza corsie di emergenza, per rifare viadotti e gallerie che hanno squarciato le montagne con ardite e costose opere ingegneristiche non sem-

pre giustificate e che ne hanno ingrossato a dismisura i costi. Perché il tragitto originale venne scelto anche per assecondare gli interessi dei ras locali a cavallo tra gli anni Sessanta e i Settanta: il socialista Giacomo Mancini e il democristiano Riccardo Misasi, per esempio, che vollero l'autostrada nella loro Cosenza anziché giù, lungo la costa tirrenica come una parte dei tecnici suggeriva e pure le tabelle di spesa.

Nel 2002 si prevedeva che costasse 5,8 miliardi di euro, nel 2010 le stime si sono raddoppiate: 10,2 miliardi. Per completare l'intera autostrada, secondo gli ultimi aggiornamenti dell'Anas che risalgono al mese scorso, sono ancora necessari circa 3,1 miliardi di euro. Perché ci sono ancora dodici interventi da appaltare o da progettare. Dei dodici interventi, cinque riguardano l'ammodernamento di quasi 60 chilometri, e sette si riferiscono a nuovi svincoli non previsti all'inizio ma che sono stati chiesti dalle comunità locali.

Finora è stato realizzato l'86,75 per cento dell'intero tracciato. I lavori ultimati riguardano 246,100 chilometri (il 56,37 per cento di tutto il tracciato). Sono stati avviati o stanno per esserlo interventi per 138,220 chilometri. Alla fine l'autostrada sarà più corta di venti chilometri, si fermerà prima e avrà meno curve. Ancora un anno per vedere se sarà davvero finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PRIMA PIETRA
Nel 1962 fu l'allora presidente del Consiglio Amintore Fanfani (foto) a posare la prima pietra dei lavori per l'autostrada



IL RIFACIMENTO
Per costruire la A3 ci sono voluti dieci anni, dal 1964 al 1974. Dal 1997 sono iniziati i lavori per ammodernarla



LA PREVISIONE
Il governo prevede la chiusura dei lavori entro il 2013. Come Berlusconi, che in un primo tempo aveva indicato il 2008

Dismissioni al via: si parte con 350 beni da 1,5 miliardi

Cassa depositi e prestiti destina 1 miliardo agli immobili locali

I PROTAGONISTI

La Sgr che governerà il fondo principale sarà al 40% dell'Economia e al 60% del Demanio

IL NUMERO

13mila

I beni disponibili all'alienazione individuati in passato in vista del federalismo demaniale

IL DESTINO DEGLI INTROITI

I proventi del conferimento degli immobili statali andranno ad abbattere il debito centrale

Eugenio Bruno
ROMA

■ Al via il piano Grilli-Scalera per la dismissione degli immobili pubblici. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato, accanto al Dl sviluppo, un decreto legge che dà il via a un maxi-fondo per la gestione dei migliori beni di Stato ed enti locali. Si parte con 350 cespiti dal valore inventariale di 1,5 miliardi ma è una dote che sul mercato potrebbe anche triplicarsi. A completare il tris di strumenti sulla cessione degli asset pubblici intervengono poi i due "contenitori" - uno immobiliare, l'altro mobiliare - da 1 miliardo ciascuno contestualmente annunciati dalla Cassa depositi e prestiti.

Delle quattro norme che compongono il Dl le prime due sono dedicate alle dismissioni. L'articolo 1 riguarda l'acquisto di partecipazioni di Sace, Simest e Fintecna (su cui si veda altro articolo a pagina 11); il 2 si concentra sulle alienazioni di beni. Lo strumento utilizzato è il fondo immobiliare previsto dall'articolo 33 del decreto 98/2011. Che viene però modificato in più punti per realizzare il progetto messo a punto dal viceministro dell'Economia e dal direttore Demanio. E proprio Mef e Agenzia saranno i protagonisti principali della vicenda. La società di gestione del risparmio (Sgr) che governerà il maxi-contenitore sarà infatti partecipata al 40% dal pri-

mo e al 60% dalla seconda. Il suo compito sarà quello di valorizzare e mettere a reddito i migliori edifici che verranno conferiti dallo Stato e dagli enti territoriali.

La lista di partenza dovrebbe contenere 350 voci per un valore di 1,5 miliardi. Ma grazie alla valorizzazione degli enti locali e alla trasformazione edilizia eventualmente decisa dai futuri soci privati questa dote potrebbe anche triplicare. Per formare l'elenco si attingerà innanzitutto ai 13mila beni che con il federalismo demaniale sarebbero dovuti passare dal centro alla periferia. Ma le porte della Sgr saranno aperte anche alle carceri inutilizzate, agli immobili ex Difesa, ad alcuni beni culturali e agli altri cespiti che Regioni, Province e Comuni decideranno di alienare. All'interno del veicolo principale potrebbero essere poi creati dei sotto-fondi in base alla tipologia di appartenenza (castelli, caserme eccetera) o di destinazione (ad esempio alberghi).

Per far partire l'operazione servirà un decreto attuativo dell'Economia che potrebbe arrivare già la prossima settimana. Il Dm dovrebbe anche precisare come verranno ripartiti gli introiti prodotti dal conferimento dei beni. Lo schema dovrebbe essere il seguente: per gli immobili statali i proventi andranno direttamente all'abbattimento del debito centrale; per quelli locali il 75%

tornerà all'ente proprietario sotto forma di quote del fondo e il restante 25% come liquidità (compatibilmente però con la pianificazione economico-finanziaria della Sgr); per quelli individuati nell'ambito del federalismo demaniale il 75% andrà alla riduzione del debito locale e il 25% a quello centrale.

Sempre in tema di dismissioni va sottolineata l'intenzione della Cassa depositi e prestiti, di attivare un veicolo deputato alla «valorizzazione/trasformazione» degli immobili degli enti locali. Il contenitore conterà su un plafond iniziale di 1 miliardo e sarà partecipato al 100% dalla Cassa. Che sarà presente sia a monte del processo di valorizzazione, attraverso la propria direzione immobiliare, sia a valle con la gestione affidata a Cdpi Sgr.

Soddisfatto per le scelte dell'esecutivo il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che ha ricordato come già due anni fa l'associazione dei sindaci «propose la costituzione di due fondi, uno immobiliare e l'altro mobiliare». Certo, ha aggiunto, bisognerà ora leggere il Dl. Nella convinzione che «per giocare questa partita al meglio è essenziale la collaborazione e il coinvolgimento di tutte le istituzioni, a cominciare dall'Agenzia del Demanio e dalla Cdp».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI

MAXI-FONDO

Insieme con il decreto Sviluppo dal Consiglio dei ministri è arrivato ieri il via libera a un decreto legge che fa decollare un maxi-fondo finalizzato alla gestione dei migliori beni di Stato ed enti locali. Si parte con 350 cespiti dal valore inventariale di 1,5 miliardi, valore che immesso sul mercato potrebbe lievitare fino a triplicarsi. Due "contenitori" (uno immobiliare, l'altro mobiliare) completeranno gli strumenti per la cessione di asset pubblici.

LE DISMISSIONI

In tema di dismissioni, il testo del Dl prevede l'acquisto di partecipazioni di Sace, Simest e Fintecna e l'alienazione di beni attraverso lo strumento del fondo immobiliare, modificato in molteplici punti per realizzare il progetto elaborato dal viceministro dell'Economia e dal direttore del Demanio. Protagonisti del progetto saranno, infatti, il Mef e l'Agenzia. Il maxi-contenitore sarà governato dalla Sgr (Società di gestione del risparmio).

Cifre e tris di strumenti in campo

FONDO MEF-DEMANIO

1,5 miliardi

La gestione dei beni di Stato affidata a un maxi-fondo

Sarà pari a 1,5 miliardi di euro la cifra a disposizione del maxi-fondo per la gestione dei migliori beni appartenenti allo Stato. E sarà solo un valore di partenza, derivante da 350 cespiti. Per formare l'elenco si attingerà prima di tutto ai 13 mila beni che grazie al federalismo demaniale sarebbero dovuti passare dal centro alla periferia

FONDO IMMOBILIARE CDP

1 miliardo

Un "contenitore" per facilitare la cessione degli immobili

Sarà di un miliardo la dote del secondo "contenitore" previsto per l'opera di dismissione degli immobili pubblici voluta dal Governo. Le risorse arriveranno dalla Cassa depositi e prestiti e serviranno a realizzare operazioni di valorizzazione e trasformazione dei beni attualmente in mano a Regioni, Province e Comuni

FONDO MOBILIARE CDP

1 miliardo

Fari della Cassa puntati anche sulle utilities

Accanto al fondo immobiliare da 1 miliardo la Cdp introdurrà un veicolo analogo (anche nel plafond) nell'ambito del Fondo strategico italiano (Fsi). Il veicolo servirà ad acquistare quote di partecipazione all'interno delle Spa locali sparse lungo lo Stivale. Purché siano in bonis e offrano prospettive di redditività

Dismissioni. Esclusi i beni in uso alle Pa centrali

Cala a 7 miliardi la dote di immobili cedibili dallo Stato

MINISTERO DELLA DIFESA

Nei fondi immobiliari potranno essere conferite anche le caserme in disuso: il 30% dei proventi andrà a finanziare le forze armate

Eugenio Bruno

ROMA

■ Su 62 miliardi di beni statali ne potranno essere collocati sul mercato circa sette. È uno degli effetti collaterali del decreto legge su dismissioni e spending review che esclude gli immobili in uso alle Pa centrali dal conferimento al "fondo di fondi" targato Economia e Demanio. Mentre un'analoga limitazione non riguarderà le autonomie che, peraltro, posseggono la maggior parte di asset pubblici grazie a quasi 300 miliardi di immobili in portafoglio.

Nell'implementare la procedura per le cessioni immobiliari prevista dall'articolo 33 del Dl 98/2011 il provvedimento adottato venerdì dal Governo affida a una società di gestione del risparmio (Sgr) - che sarà partecipata al 40% dal Mef e al 60% dall'Agenzia

guidata da Stefano Scalerà - la gestione del veicolo con cui si proverà a valorizzare i cespiti trasferiti da Stato, Regioni, Province e Comuni. Al suo interno, spiega la norma, potranno essere costituiti «uno più fondi comuni d'investimento immobiliare, a cui trasferire immobili di proprietà dello Stato ovvero di società interamente partecipate dallo stesso, non utilizzati per finalità istituzionali».

Un paletto che, stando alle stime diffuse qualche mese fa da via XX settembre, riduce da 62 a 7 miliardi il valore di mercato del patrimonio immediatamente aggredibile con il piano di dismissioni e che viene motivato con l'esigenza di rispettare i vincoli di finanza pubblica. E ciò perché vendere un edificio attualmente utilizzato dalle Pa centrali, spiega la relazione al decreto, avrebbe generato nuovi costi «ascrivibili a locazioni passive». Da qui l'esigenza di concentrarsi su quelli liberi. A cominciare dalle circa 13 mila voci con un valore inventariale di circa 3 mi-

liardi, che sarebbero dovuti transitare dal centro alla periferia nell'ambito del federalismo demaniale voluto dall'Esecutivo precedente ma che finora sono rimasti nel portafoglio statale.

La nascita del "fondo dei fondi" - a cui si aggiungeranno gli altri due veicoli (uno immobiliare e l'altro mobiliare) da 1 miliardo ciascuno avviati dalla Cdp - rimetterà in moto quel processo visto che gran parte dei 350 cespiti di partenza (pari a 1,5 miliardi di euro) arriveranno proprio da lì. Alla Sgr di Mef e Demanio potranno poi affluire le carceri in disuso, le caserme dismesse, i beni culturali (previo parere che il dicastero competente dovrà emettere entro 60 giorni) e i beni non più utilizzati dal ministero della Difesa.

Per quest'ultima categoria le nuove disposizioni prevedono anche un vincolo di destinazione sui futuri proventi: alla Difesa saranno infatti «attribuite quote in misura pari al 30 per cento del valore degli immobili conferiti per la realizzazione di un programma

di riorganizzazione delle forze armate, con prioritaria destinazione alla razionalizzazione del settore infrastrutturale»; il resto andrà all'Economia per la riduzione del debito pubblico complessivo.

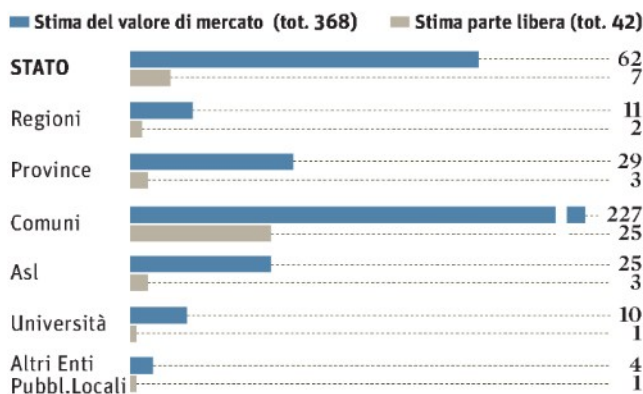
All'abbattimento del debito centrale andrà anche il 100% degli introiti ottenuti sui cespiti nazionali. Una percentuale che scenderà al 25% per i beni che sarebbero dovuti andare a Regioni, Province e Comuni per effetto del federalismo demaniale mentre il restante 75% spetterà al livello di governo assegnatario. Salvo compensazioni con le altre autonomie interessate che potranno essere introdotte con il Dm attuativo affidato al Mef.

Regole ancora diverse varranno infine per il prodotto dei conferimenti operati dagli enti locali. Il 75% tornerà all'amministrazione proprietaria sotto forma di quote del fondo e il 25% che rimane arriverà cash, compatibilmente con «la pianificazione economico-finanziaria» del "fondo di fondi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patrimonio pubblico

Dati in miliardi di euro



L'agenda. L'intensa road map che attende l'Esecutivo prima dell'estate si incrocia con le settimane cruciali per il destino dell'Eurozona

Per il premier ora spending, Iva e correzione conti

IL TARGET

Per non compromettere il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 la spesa corrente deve calare a 339,5 miliardi

ROMA

■ Riforma del mercato del lavoro in porto entro fine mese, ha avvertito ieri Mario Monti. È solo un tassello della fittissima road map che attende il presidente del Consiglio da qui alla pausa estiva. Agenda che si incrocia con le settimane decisive per il destino dell'eurozona, in cui la priorità resta quella di garantire la disciplina di bilancio con contestuali «iniezioni di crescita». Spending review, peraltro già avviata con il decreto di venerdì, e comunque attesa entro fine mese, per recuperare 5 miliardi da destinare in parte all'emergenza terremoto e, per quel che si potrà, a sostituire in tutto o in parte il gettito atteso dal prospettato aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento. Operazione che viene giudicata tuttora ardua a palazzo Chigi, tanto che si starebbe lavorando quando meno per contenere l'aumento in un punto.

Con il decreto di venerdì si è individuata parte della copertura attraverso la riduzione di spesa «dei capitoli di bilancio delle amministrazioni centrali dello Stato», dunque con il ritorno dei tagli lineari disposti dal precedente governo. Ora la sfida è recuperare (tra i tagli di Enrico Bondi agli acquisti intermedi e quelli dei ministeri) almeno 13 miliardi dalla spending review nel 2012-2013, per evitare l'aumento dell'Iva. Per questo, una volta acquisito con l'assestamento di bilancio di fine giugno l'andamento del fabbisogno nei primi sei mesi dell'anno, qualora il buco di 3,4 miliardi nelle entrate del primo quadrimestre si confermasse, si valuterà il varo di

una manovra «di manutenzione» dei conti.

Il problema non riguarda tanto il 2012, anno di recessione e di «circostanze eccezionali» come il terremoto in Emilia Romagna, sul quale Bruxelles non eccipirà anche in caso di sforamento dal target concordato. Quel che conta è l'appuntamento con il «quasi pareggio» di bilancio (lo 0,5%) atteso per il prossimo anno. Il maggior deficit del 2012 (almeno il 2% contro l'1,7% previsto dal Governo) potrebbe allontanare l'obiettivo del 2013, rendendo con ciò necessaria una «manutenzione» già nel corso di quest'anno. Ma la partita è tutta giocare, soprattutto in sede europea.

Anche al di là dei risparmi attesi quest'anno, la scommessa della spending review è di garantire che nel 2013 le spese correnti al netto degli interessi e delle spese in conto capitale si attestino a 339,5 miliardi, rispetto ai 352,8 del 2011. È la «polizza assicurativa» cui ha fatto riferimento nei giorni scorsi il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

Nel fitto groviglio di interventi che attendono il governo sul fronte della finanza pubblica, un appuntamento di rilievo si annuncia anche quello con la legge di stabilità che va presentata in Parlamento entro metà ottobre. La riforma della contabilità pubblica assegna per la verità alla ex Finanziaria il compito prevalente di recepire nei saldi del bilancio dello Stato gli effetti delle manovre affidate ai decreti approvati in corso d'anno. Tuttavia quella potrebbe essere la sede per cominciare, quanto meno, a dare un primo segnale in direzione della futura, auspicata riduzione della pressione fiscale, avviata a raggiungere il record del 45,4% del Pil.

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSSIME TAPPE

Riforma del lavoro

■ La scadenza più ravvicinata che attende il governo riguarda il Ddl Fornero che il premier vorrebbe vedere approvato entro fine giugno

Spending review

■ Le riduzioni selettive di spesa nei ministeri dovranno reperire 13 miliardi nel biennio 2012-2013 per evitare l'aumento di due punti dell'Iva

Pareggio di bilancio

■ L'eventuale maggior deficit che potrebbe essere segnato a fine 2012 (2% anziché 1,7%) non sarebbe un problema. L'importante è centrare il pareggio di bilancio nel 2013



Sugli statali over 60 «rischio-esodo» con indennità al 50%

L'ammortizzatore allo studio è calcolato sullo stipendio e non sulla retribuzione reale

Vertice

Oggi incontro tra Tesoro, Funzione pubblica e Ragioneria per mettere a fuoco la misura

La platea

Gli interessati sono in tutto 231mila, di cui circa 25mila nelle amministrazioni centrali

LA PLATEA POSSIBILE

Negli uffici pubblici gli ultrasessantenni sono 240mila, 25mila si concentrano nelle principali Pa statali

Gianni Trovati

■ «Eccedenze», «mobilità» e «80% dello stipendio». Per il pubblico impiego le tre parole chiave del pacchetto allo studio nella cura-Bondi sulla spending review non sono un inedito. Erano già comparse a novembre con la legge di stabilità, ultimo atto del Governo Berlusconi, che chiedeva alle pubbliche amministrazioni di passare al setaccio i propri organici per individuare i dipendenti di troppo da collocare «in disponibilità»: a loro sarebbe stata riservata una sorta di mobilità all'80% dello stipendio, per la durata massima di due anni, entro i quali gli interessati avrebbero dovuto cercare un'altra collocazione (non semplice da trovare) nel mondo pubblico.

La misura, analoga a quella prevista da uno dei primi interventi "salva-Grecia", si è per ora persa nel silenzio delle amministrazioni, che non hanno portato a termine i loro censimenti. Ma mentre un primo Dpcm varato venerdì porta i tagli alle dotazioni organiche di Palazzo Chigi ed Economia, le tre parole chiave ricompaiono sul tavolo della spending review. Tra le ipotesi

allo studio, che oggi saranno al centro di un vertice fra Tesoro, Ragioneria generale dello Stato e Funzione pubblica, c'è quella di concentrarsi sul personale con più di 60 anni di età per l'applicazione di un'indennità pari, appunto, all'80% dello stipendio (si veda anche Il Sole 24 Ore del 15 e 16 giugno).

Per il momento si tratta, è bene ribadirlo, di un'ipotesi all'interno di un pacchetto che prevede anche opzioni più leggere, legate per esempio a una riparametrizzazione del trattamento economico della dirigenza, ma a guardare a via XX Settembre e dintorni è una platea amplissima: secondo l'ultimo conto annuale del personale, gli impiegati pubblici over 60 sono 231mila, cioè il 7% di chi lavora con contratto a tempo indeterminato in un ufficio dello Stato o degli enti territoriali. Il tasso più alto di ultrasessantenni si incontra naturalmente nelle carriere ad elevato "valore aggiunto", dall'università alla magistratura, dove peraltro vigono ordinamenti autonomi e peculiarità che renderebbero pressoché impossibile agire con l'accetta sulla base delle sole ragioni anagrafiche. In valore assoluto, però, il grosso degli over 60 si concentra nella scuola, oltre che nelle articolazioni degli enti territoriali (sanità compresa). Se invece la misura, almeno in un primo tempo, dovesse concentrarsi nelle princi-

pali amministrazioni statali, nella rete potrebbero entrare circa 25mila persone.

L'aspetto più allarmante è però sul versante retributivo. L'80% che farebbe da criterio guida dell'indennità, secondo le ipotesi, andrebbe calcolato sullo stipendio «propriamente detto», e non sull'intero trattamento economico. Fuori dalla base di calcolo rimarrebbero quindi le indennità fisse, legate per esempio alle responsabilità su posizioni organizzative, e quelle variabili, dai premi di risultato a quelle prodotte da turni e straordinari. Una differenza non da poco, visto che lo statale medio italiano guadagna 34.562 euro lordi all'anno, ma lo stipendio gliene porta solo 26.955: un'indennità pari all'80% dello stipendio, quindi, si attesterebbe a quota 21.564 euro, e non andrebbe oltre di conseguenza al 62,2% dell'entrata lorda effettiva prodotta dal suo posto di lavoro. Nella presidenza del Consiglio e negli enti pubblici non economici (enti previdenziali, Aci e così via) dove le parti variabili e individuali dello stipendio sono più pesanti, il taglio effettivo sul trattamento economico arriverebbe a superare il 50%, per oscillare intorno al 47% nelle agenzie fiscali. Numeri, questi, che sono frutto di medie, e che potrebbero rivelarsi ancora più alti se le ipotesi circolate in questi giorni dovessero tradursi in misure concrete. I di-

pendenti arrivati all'ultima parte della carriera, infatti, ricevono più frequentemente voci aggiuntive in busta paga, per cui il parametro calcolato sulla sola base stipendiale finirebbe per avere effetti ancor più rilevanti di quelli denunciati dalle medie di comparto.

Naturalmente, rimane ancora tutta da valutare la sostenibilità di questa forma di snellimento della pubblica amministrazione, già interessata da vincoli assunzionali e blocchi del turn over che hanno colpito ad ampio raggio, mentre le misure più selettive (come quelle previste appunto dall'ultima legge di stabilità) sono rimaste al palo. Anche perché - come mostrano bene le cronache di questi mesi - dopo la riforma previdenziale non tutti gli over 60 sono vicini alla pensione e occorrerebbe studiare forme di sostegno che evitino di ingrossare ulteriormente le fila degli «esodati»: un'indennità solo biennale, come quella prevista a novembre, rischierebbe di avere questo effetto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una vita da travet

L'ETÀ DEI DIPENDENTI

La presenza di personale over 60 anni nei comparti

Comparto	Fino a 60 anni	Oltre 60 anni	% over 60 sul totale
Sanità	654.158	34.399	5,0
Enti pubblici non economici	48.984	3.866	7,3
Ricerca	16.579	1.569	8,6
Regioni-enti locali	482.262	32.822	6,4
Regioni a Statuto speciale	71.277	1.809	2,5
Ministeri	158.020	16.115	9,3
Agenzie fiscali	49.405	4.269	8,0
Presidenza del consiglio	2.238	283	11,2
Scuola	929.924	113.360	10,9
Alta form. artistica e musicale	8.230	981	10,7
Università	93.361	17.650	15,9
Vigili del Fuoco	31.287	299	0,9
Corpi di Polizia	319.231	800	0,2
Forze armate	146.503	379	0,3
Magistratura	8.539	1.656	16,2
Carriera diplomatica	781	128	14,1
Carriera prefettizia	1.170	233	16,6
Carriera penitenziaria	374	58	13,4
Media pubblico impiego	3.022.323	230.676	7,1

TRA «STIPENDIO» E «RETRIBUZIONE»

Trattamento economico e possibili effetti con lo "scivolo" all'80% dello stipendio

Comparto	Retribuzione complessiva	Voci stipendiali		Diff % con retribuzione complessiva
		Totale	Riduzione all'80%	
Sanità	38.773	30.133	24.106	37,8
Enti pubblici non economici	43.505	26.129	20.903	52,0
Ricerca	42.142	34.745	27.796	34,0
Regioni-enti locali	29.832	23.778	19.022	36,2
Regioni a Statuto speciale	33.988	28.066	22.453	33,9
Ministeri	28.383	22.365	17.892	37,0
Agenzie fiscali	36.179	23.934	19.147	47,1
Presidenza del consiglio	53.275	31.096	24.877	53,3
Scuola	30.201	26.351	21.081	30,2
Alta form. artistica e musicale	36.309	32.802	26.242	27,7
Università	46.180	39.356	31.485	31,8
Vigili del Fuoco	31.739	21.051	16.841	46,9
Corpi di Polizia	37.337	22.587	18.070	51,6
Forze armate	38.708	25.963	20.770	46,3
Magistratura	132.642	118.787	95.030	28,4
Carriera diplomatica	93.755	69.288	55.430	40,9
Carriera prefettizia	86.161	61.182	48.946	43,2
Carriera penitenziaria	78.603	45.267	36.214	53,9
Media pubblico impiego	34.652	26.955	21.564	37,8

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

Il Tesoro compra da se stesso per creare soldi dal nulla

FINTECNA, SACE E SIMEST PASSANO ALLA CASSA DEPOSITI

Con un fondo i tecnici provano a vendere gli immobili pubblici, Berlusconi non c'è mai riuscito

di **Giorgio Meletti**

L'economista Nicola Rosi, a suo tempo con Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, oggi approdato nei territori del liberismo più rigoroso, fulmina i giochi di prestigio del governo tecnico: "Ho l'impressione che con le dimissioni avverrà solo il passaggio di elementi dalla tasca destra a quella sinistra". Il leader Pd, Pier Luigi Bersani, invece, si allarma come di fronte a un governo su cui non ha diretto controllo: "Cerchiamo di darci un'occhiata", dice della parte di decreto sulle dimissioni, "io mi chiedo dove va a finire Fincantieri".

CERCHIAMO di distinguere gli annunci, le apparenze e la sostanza. L'annuncio è duplice. Prima mossa: la Cassa Depositi e Prestiti (che è per il 70 per cento dello Stato e per il 30 per cento delle Fondazioni bancarie, sempre denaro pubblico anche se l'oligarchia che le gestisce sostiene che è diventato privato) si compra dallo Stato tre società, la Fintecna, la Sace e la Simest. La Fintecna a sua volta possiede la Fincantieri e un bel po' di immobili, la Sace e la Simest in vario modo sostengono le aziende italiane all'estero. La Cdp versa allo Stato 10 miliardi di euro, con cui si riduce il debito pubblico e di altrettanto

si aumenta il debito della Cdp, che però per i parametri di Maastricht non paga dazio perché figura come privata.

Seconda mossa, la più ardita: viene costituito, si legge sul sito di Palazzo Chigi, "un fondo immobiliare al quale verranno conferiti tutti gli immobili pubblici, sia dello Stato (ivi comprese le caserme), sia degli enti territoriali (ivi compresi quelli dei Comuni). Detti immobili, anche con l'ausilio di Cassa Depositi e Prestiti, verranno valorizzati e venduti". Brillante iniziativa, peccato che sia tutta roba vecchia, come dimostra la lettura del decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri. In esso ci sono principalmente modifiche all'articolo 33 del decreto legge n. 98 del 6 luglio 2011. Sì, è lei, l'ultima finanziaria di Berlusconi, quella che non serviva a fermare lo spread in folle volo perché i mercati non si accontentano di velleitarie promesse di vendite di immobili.

E infatti oggi, nel riproporre l'antica ricetta, il governo fa filtrare la stima secondo cui, tra Stato centrale e enti locali, siano in ballo immobili per almeno 400 miliardi. Secondo gli esperti di "Scenari immobiliari", negli ultimi cinque anni (governo Prodi più governo Berlusconi) lo Stato italiano è riuscito in tutto a vendere immobili per 3 miliardi di euro. Con l'operazione annunciata oggi, spiegano, potranno essere venduti beni per uno o due miliardi l'anno, e saranno vendite che avranno "effetti positivi" sul mercato immobiliare italiano, a patto, naturalmente, che vengano dati "incentivi di vario titolo agli investitori immobiliari italiani ed esteri".

Ecco, giusto, sugli incentivi dati agli investitori immobiliari abbiamo una bella tradizione. Da vent'anni ogni governo annuncia la messa in vendita degli

immobili pubblici perché con questo debito non si può andare avanti così. Ogni volta viene per prima cosa costituita una società, magari un po' strada, magari controllata al cento per cento dallo Stato ma di diritto olandese o lussemburghese. Poi si chiamano a raccolta i grandi studi legali e si chiede loro di studiare complessi problemi giuridici. Poi si chiamano le banche e si chiede loro di studiare un astuto meccanismo finanziario. Gli esperti incassano, le banche banchettano, lo Stato paga e il debito cresce.

RISULTATI. "Immobiliare Italia", invenzione di Giuliano Amato datata 1992, ha venduto in sei anni immobili per 44 miliardi di lire, e ha chiuso i battenti inseguita da un'inchiesta della Corte dei Conti sull'ingente danno erariale. Scip 1 e Scip 2, le famose cartolarizzazioni inventate da Giulio Tremonti nell'epoca d'oro della "finanza creativa". Hanno preso immobili degli enti previdenziali per 16,2 miliardi di euro, ne hanno venduto i tre quarti, hanno incassato circa 7 miliardi, ci hanno perso 5,2 miliardi, e hanno pagato a banche, avvocati, consulenti e quant'altro la sontuosa cifra di 1,8 miliardi di euro. Quasi due miliardi di denaro pubblico per incassarne 7 dalla vendita di immobili che valevano molto più di 7 miliardi. Ieri il governo dei banchieri e degli economisti non ha neppure spiegato perché stavolta dovrebbe andare diversamente.



Ecco i beni in vendita

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 11

CASERME E MUNICIPALIZZATE COSÌ RIPARTONO LE VENDITE

Il ruolo della Cassa depositi per ridurre il debito

testi a cura di LORENZO SALVIA

Forte Boccea apre la carica degli immobili

1

Il vecchio carcere militare di Forte Boccea, l'ex caserma di via Guido Reni, dove il Comune avrebbe intenzione di realizzare il Parco della musica e delle arti. E poi due magazzini, quelli di via Papareschi e di via del Porto fluviale. Dovrebbe cominciare da queste quattro caserme romane la lista dei 350 immobili da mettere sul mercato in base al piano di dismissioni del patrimonio pubblico deciso dal Consiglio dei ministri. Questo primo pacchetto dovrebbe portare risorse per 1,5 miliardi, ma si tratta del cosiddetto valore inventariale, calcolato cioè sulla base dei dati catastali. Una volta messi sul mercato, sempre a patto di trovare compratori, quei 350 immobili dovrebbero valere molto di più, anche tre volte tanto.

L'elenco è ancora in fase di preparazione da parte dei tecnici dell'Agenzia del Demanio e del ministero dell'Economia. Nella maggior parte dei casi si pescherà dalla cosiddetta *white list*, l'elenco di 13 mila immobili che in base al decreto di due anni fa sul federalismo demaniale sarebbero dovuti passare dallo Stato agli enti locali.

Per gli immobili presi dalla *white list* il ricavato del conferimento al fondo che verrà istituito dalla Cassa depositi e prestiti sarà destinato per tre quarti all'abbattimento del debito del Comune e per un quarto alla riduzione del debito pubblico nazionale. Ma nel piano potrebbero entrare anche altri immobili che non fanno parte di quella lista. Per quelli tuttora di proprietà dello Stato l'incasso servirà tutto a far scendere il debito nazionale, mentre per quelli interamente dei Comuni il valore dell'immobile assegnato sarà destinato tutto all'ente locale, ma diviso in due parti: un quarto come liquidità, tre quarti come partecipazione al fondo immobiliare che avrà il compito di valorizzare e mettere a reddito tutti i beni da dismettere. Nella prima tranche di 350 beni dovrebbero entrare gli immobili per i quali la vendita sembra più semplice e veloce. Ma l'intenzione del governo è di procedere con altri pacchetti da offrire sul mercato in rapida successione.

In passato operazioni analoghe non hanno sempre dato i frutti sperati ma, almeno in teoria, la torta del mattone pubblico è grandissima. Solo il patrimonio dello Stato, secondo l'indagine conoscitiva della commissione Finanze della Camera, conta 222 milioni di metri quadri e vale 300 miliardi di euro. Altri 350 miliardi di euro vale il patrimonio dei Comuni, secondo uno studio del Cresme. Naturalmente non si tratta di un patrimonio che può essere messo tutto in vendita. Ma, volendo e potendo, i margini di manovra sono davvero ampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cabina di regia alla Cdp per accelerare i tempi

Nel piano di dismissioni varato dal governo un ruolo centrale spetta alla Cassa depositi e prestiti. Si tratta di un ente al di fuori del perimetro della pubblica amministrazione, controllata al 70% dal Tesoro e per il restante 30% dalle fondazioni bancarie. Per le quote di Sace, Fintecna e Simest, le tre società controllate dal Tesoro, l'intervento della Cassa sarà realizzato in un solo passaggio con la diretta acquisizione delle partecipazioni detenute finora dallo Stato.

Per le municipalizzate, invece, il ruolo della Cassa sarà più complesso. La Cassa avrà un fondo da un miliardo di euro che

servirà ad «acquisire quote di minoranza con poteri di governance nelle utilities locali». Poi ci sarà una seconda fase in cui le società potranno essere riorganizzate, anche con fusioni, in modo da avere «aziende in grado di operare sul mercato in condizioni di profittabilità e a vantaggio degli utenti». Solo a quel punto la Cassa potrà cedere una parte delle sue quote ad investitori privati che però potranno salire al massimo fino al 49% della proprietà.

Discorso analogo per l'operazione sugli immobili, partita con la prima tranche di 350 beni da mettere sul mercato. La Cassa avrà a disposizione un altro miliardo di euro che servirà per la valorizzazione e la trasformazione dei beni che saranno conferiti dagli enti locali prima della loro effettiva messa sul mercato. Così il valore di partenza degli immobili, calcolato sulla base dei dati catastali, potrà diventare più alto al momento della vendita finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sace, Simest e Fintecna I gioielli passano di mano

Sace si occupa di credito all'esportazione, Simest assiste le imprese che investono all'estero, Fintecna lavora per la ristrutturazione e la riorganizzazione delle aziende in crisi. Le tre società sono controllate dal Tesoro, al 76% per Simest, per intero le altre due. E sono adesso pronte per essere cedute alla Cassa depositi e prestiti.

È il primo articolo del decreto approvato dal Consiglio dei ministri ad assegnare alla Cassa un diritto di opzione per l'acquisto delle partecipazioni detenute dal Tesoro. Il corrispettivo sarà determinato «sulla base delle quotazioni di mercato»

e, secondo il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, si «ag girerà intorno ai 10 miliardi di euro con un impatto importantissimo sulle entrate dello Stato». In ogni caso è previsto un esborso immediato, entro un mese, con un primo acconto del 60%.

Le tre società porteranno alla Cassa depositi e prestiti, che a sua volta è controllata dal Tesoro per il 70% e per il resto dalle fondazioni bancarie, una buona dote di liquidità e di utili: solo Sace ne ha fatti per 3,4 miliardi a partire dal 2004, quando è stata trasformata in spa, e ha distribuito all'azionista 2,3 miliardi di dividendi. Oltre che a trovare risorse per abbattere il debito pubblico, l'operazione ha anche l'obiettivo di razionalizzare il portafoglio delle partecipazioni statali e valorizzare le collaborazioni possibili, e già esistenti, fra la Cassa depositi e prestiti e le tre società che adesso passeranno sotto il suo controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni, Enel, Finmeccanica

Niente cessioni sui big

Sono quel che resta dei gioielli di famiglia ma, almeno per il momento, non ci sono dismissioni in vista. Oltre che Sace, Fintecna e Simest il Tesoro detiene anche il 31,2% del pacchetto azionario di Enel, il 3,9% di Eni e il 32,4% di Finmeccanica. Ma, come ha detto il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, «in questo momento non ci sono programmi per queste importanti aziende. Non è detto che non possa succedere, ma ora ci stiamo concentrando su altri asset». C'è un problema strategico, visto che le tre aziende operano in settori come l'energia e la difesa, considerati

di interesse nazionale. Ma dietro questa scelta, nonostante le voci di cessione si rincorrono da mesi, esiste anche una questione economica. Pochi mesi fa un report di Mediobanca aveva indicato in 12,4 miliardi il valore di queste tre partecipazioni. Ma è stato lo stesso Grilli a fare il quadro della situazione: «Bisogna guardare anche le condizioni della Borsa. In questo momento l'intera Finmeccanica vale meno di un miliardo: venderla non sarebbe molto intelligente».

Nel frattempo il governo ha appena ceduto alla Cassa depositi e prestiti il 30% della Snam detenuto dall'Eni, una decisione approvata dai rispettivi consigli d'amministrazione nelle scorse settimane. Per l'operazione la Cassa assicurerà all'Eni un corrispettivo pari a 3,5 miliardi di euro, sulla base di un prezzo per azione pari a 3,47 euro. La stessa Cassa, peraltro, è già proprietaria del 26% di Eni e del 29,9% di Terna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'acqua ai rifiuti

Piccole Iri sul mercato

Per amore di sintesi viene chiamato «capitalismo municipale». In realtà il business delle «partecipazioni locali» passa attraverso 6.800 società che fanno capo non solo ai Comuni ma anche alle Province e alle Regioni. Non tutte, però, possono essere facilmente cedute ai privati come previsto dal piano di dismissioni voluto dal governo. Il pacchetto più appetibile riguarda le 4.800 aziende comunali, con un fatturato complessivo di 43 miliardi di euro, e 16 mila manager tra presidenti, amministratori e componenti dei consigli d'amministrazione. Di queste, circa 3 mila svolgono in realtà servizi un tempo interni alle amministrazioni e adesso esternalizzati,

come la riscossione dei tributi. E quindi sono fuori dalla partita delle dismissioni. Ne restano però 1.800 che si occupano di servizi pubblici locali: acqua, elettricità, gas, rifiuti e trasporti. Ed è proprio su queste che si concentra l'attenzione. In realtà per le amministrazioni più piccole il processo di privatizzazione è già partito con il decreto salva Italia del dicembre scorso. Entro la fine dell'anno, dice quella norma, i Comuni al di sotto dei 30 mila abitanti non potranno avere più partecipazioni mentre quelli tra i 30 mila e i 50 mila abitanti ne potranno mantenere una sola. Una regola che però non riguarda i Comuni più grandi e, in nessun caso, il settore dell'acqua per il quale il referendum di un anno fa ha cancellato l'obbligo della cessione ai privati. Quella decisa venerdì è dunque un'accelerazione che però dovrà aggirare due scogli. Il primo è che — secondo l'ultimo rapporto sulle municipalizzate della Corte dei Conti — oltre il 20% delle società risulta in perdita e i valori salgono di parecchio man a mano che si scende verso il Mezzogiorno. Il secondo problema riguarda le società quotate, che

5

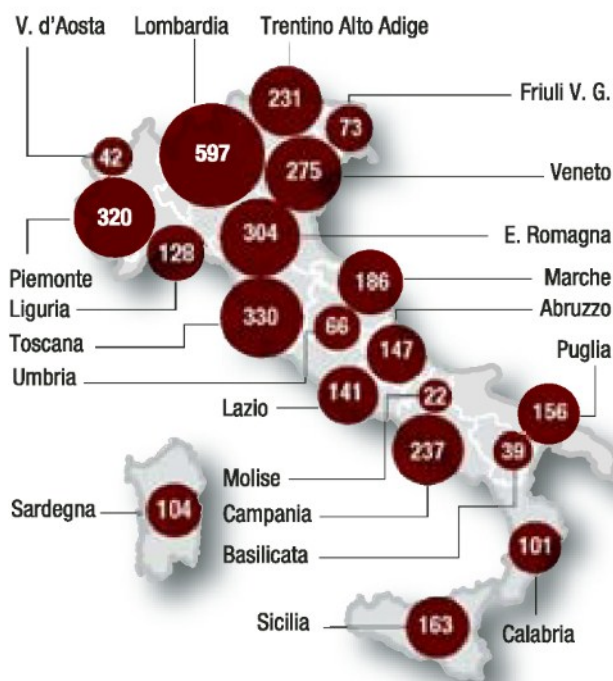
poi sono anche quelle più importanti. Con il cattivo andamento della Borsa legato alla crisi, hanno perso in media il 30% del loro valore e quindi potrebbero essere non proprio un affare per il sindaco che deve vendere.

Il giudizio dei diretti interessati è però positivo a patto che si rispetti una condizione: «Non deve essere un'operazione puramente finanziaria, ma deve avere un obiettivo industriale» avverte Angelo Righetti, segretario generale dell'Anci, l'associazione dei Comuni. E spiega: «Se la dismissione sarà uno spezzatino che cede ai privati qualcosa lì e qualcosa là, raccoglieremo magari qualche euro ma distruggeremo un intero settore». L'idea, in effetti, è un'altra. Sarà la Cassa depositi e prestiti, prima di metterle sul mercato, a fondere e riorganizzare quelle società che lavorano nello stesso settore e magari operano in zone vicine. «Se davvero sarà così — dice il segretario dell'Anci — allora sì che oltre ad abbattere il debito avremo economie di scala e una gestione che funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patrimonio

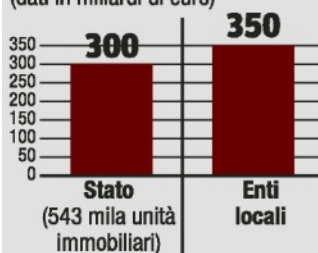
Le partecipate dai Comuni per Regione



Le imprese partecipate per settore di attività



Il patrimonio immobiliare pubblico (dati in miliardi di euro)



350

immobili nel primo
pacchetto dismissioni
per un valore di
1,5 miliardi di euro

C.D.S.

Spending review

Tagli ai ministeri: via il 10% dei dipendenti

Si inizia da Palazzo Chigi e dal Tesoro, spariscono i Monopoli di Stato e l'Agenzia del catasto

I risparmi
62 milioni stop anche ai concorsi la maggiore cura dimagrante tra i dirigenti



Porti

Autonomia finanziaria per tutti i bacini del Mediterraneo

Il governo ha in cima alla lista delle priorità le infrastrutture e il loro sviluppo. Così ha previsto di destinare ai porti, nel limite massimo di 70 milioni euro annui, parte dell'Iva e delle accise (1%) in essi prodotte attraverso le operazioni portuali di import-export di merci. Nel provvedimento contenuto nel

decreto sviluppo la squadra del Professore punta così a dare una sorta di nuovo impulso alla infrastrutturazione portuale e alla viabilità stradale e ferroviaria di connessione consentendo, inoltre, il potenziamento del piano di sviluppo delle cosiddette autostrade del mare.



Poveri

Un fondo speciale per distribuire derrate alle famiglie indigenti

Tonnellate di cibo finiscono puntualmente nella spazzatura. O marciscono invendute nei magazzini di mezza Italia. Uno spreco di quelli senza fine. Soprattutto se si pensa alla fascia purtroppo sempre più larga di persone indigenti che spesso non hanno neanche i soldi per i generi di prima necessità. Ecco perché è stato istituito all'Agenzia per le

erogazioni in agricoltura, un fondo speciale per il finanziamento dei programmi nazionali di distribuzione di derrate alimentari. Destinatari proprio le persone indigenti nel territorio della Repubblica Italiana. Le derrate alimentari sono distribuite agli indigenti mediante organizzazioni caritatevoli.

Michele Di Branco Diodato Pirone

ROMA. A memoria di Ragioneria dello Stato si tratta del taglio all'amministrazione pubblica più robusto degli ultimi 60 anni. Ridurre (per ora solo per Presidenza del Consiglio e Tesoro) del 20 per cento i dirigenti e il 10 per cento il personale, alla voce costo del lavoro, vuol dire un risparmio complessivo di 62 milioni di euro: 25 milioni di euro da Palazzo Chigi e 37 milioni da Via XX Settembre. Si tratta di tagli alle piante organiche e quindi permanenti. Non si faranno più concorsi o trasferimenti per i posti perduti.

In termini assoluti, considerato lo squilibrio di forze in campo tra le due istituzioni, sarà il Mef (Ministero economia e finanza) a pagare il prezzo più alto in termini di dieta degli organici. Si parla in queste ore di 12 dirigenti di prima fascia in meno e di 130-140 di seconda fascia. Dunque circa 150 rispetto ai 700 al lavoro in questo momento. Mentre nelle Agenzie fiscali, che dipendono dal ministero, il rapporto dirigenti-dipendenti dovrà scendere a 1 su 40.

«Abbiamo varato misure drastiche e strutturali - assicura il vice-ministro

all'Economia Vittorio Grilli - Dobbiamo far capire a tutto lo Stato che è finito il tempo che consentiva di avere troppi dirigenti rispetto al totale del personale. Ora tocca a tutte le amministrazioni pubbliche comportarsi altrettanto seriamente».

Fa comunque una certa impressione il taglio sui dipendenti del Tesoro: il ministero perderà 1.200 lavoratori (sono circa 12 mila attualmente). «Anche sul fronte delle società pubbliche lanciamo un segnale forte - spiega Grilli - Abbiamo ridotto a tre membri i consigli di amministrazione delle nostre società, Sogei e Consip. Anche su questo fronte ci aspettiamo di essere emulati». Se davvero le circa 13 mila società pubbliche seguissero l'esempio del Tesoro ne nascerebbe un esodo biblico.

Dal canto suo la Presidenza del Consiglio, invece, rinuncerà a 60 dirigenti (20 di prima fascia e 40 di seconda). Portando così il numero dei grand commis da 259 a 199. Raccontano che cura dimagrante che colpirà Palazzo Chigi viene vista con favore dal resto del mondo della Pubblica amministrazione. La relazione 2011 sul costo del

lavoro pubblico redatta dalla Corte dei conti, mostra che il personale non dirigente a tempo indeterminato della Presidenza del Consiglio costa 131 milioni di euro, con un aumento, rispetto al 2007, del 22%.

Un decollo della spesa incredibile se si pensa che, nella stessa fase temporale, le altre amministrazioni dello Stato sono state costrette a tagli dell'1,8%. Se si guarda agli stipendi, del resto, si capisce bene perché i costi si sono gonfiati in questo modo. A Palazzo Chigi, la retribuzione media del 2010 è stata di 43 mila euro. Con una crescita, negli ultimi 8 anni, del 29%. Negli altri ministeri, per dire, i salari medi raggiungono a malapena i 28 mila euro: c'è una forbice di 15 mila euro. E solo nell'ultimo anno, assicurano le carte del Conto economico del ministero del Tesoro, i dipendenti della Presidenza del Consiglio hanno goduto di un aumento salariale del 4,4%. Un'epoca sembra finita. Ieri il Tesoro ha anche deciso di accorpare ad altre amministrazioni l'Agenzia del Territorio e i Monopoli. Meno poltrone per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione

Credito di imposta per nuove assunzioni a tempo indeterminato

Il decreto sviluppo appena varato dal governo introduce sul fronte dell'occupazione, un contributo in forma di credito d'imposta per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di personale altamente qualificato in possesso di laurea magistrale a carattere tecnico o scientifico o di dottorato di ricerca. L'aliquota del beneficio è stata quantizzata

pari al 35% con un limite massimo fissato a 200.000 euro annui ad azienda e con un vincolo di trattenere il personale assunto per almeno 3 anni. Secondo i calcoli fatti dagli esperti di Palazzo Chigi il contributo potrebbe favorire una ricaduta occupazionale sensibile: oltre 4.000 le nuove assunzioni in cantiere.



Il decreto dismissioni

1.800 miliardi Il valore complessivo di immobili, partecipazioni, infrastrutture, risorse naturali, beni culturali



CASSA DEPOSITO PRESTITI

Entro 4 mesi potrà acquistare quote statali in **Fintecna, Sace e Simest**

10 miliardi

Incasso complessivo previsto che sarà utilizzato per ridurre il debito



FONDO IMMOBILIARE

Vi andranno tutti gli immobili pubblici sia dello Stato (caserme incluse) sia degli enti territoriali



SOCIETÀ

Lo Stato ha un piccolo patrimonio di società e migliaia di altre società fanno parte del patrimonio delle municipalizzate che potranno essere cedute

ANSA-CENTIMETRI

Tesoro e Palazzo Chigi: l'ora dei tagli

Monti mette a dieta i suoi ministeri. Catasto e Monopoli verranno accorpati a Entrate e Dogane

**Economia e Presidenza
del Consiglio perdono
il 20% dei dirigenti
e il 10% dei funzionari**

**Smembrata l'Unire
Da chiudere le sezioni
territoriali del Tesoro
nelle piccole province**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Che tirasse una brutta aria, ai piani alti delle agenzie fiscali se n'erano accorti. Al punto che, per evitare la tripla cancellazione per decreto, questa settimana Raffaele Ferrara - dirigente di punta della lunga stagione tremontiana - si è dimesso da ogni incarico: presidente della Consip, direttore generale dei Monopoli, consigliere di amministrazione di Sogei. Gabriella Alemanno, finita nel tritacarne per via della generosa tendenza alle spese di rappresentanza (oltre un milione nel 2010), ha atteso il decreto del governo. Da direttore generale dell'Agenzia per il Territorio a vicedirettore di Attilio Befera alle Entrate.

Che nelle controllate del Tesoro ci fosse qualcosa che non andasse, se n'era accorta da tempo la Corte dei Conti, la quale, già nel 2009, dedicava una dura relazione alla Sogei. Non solo per via di un vorticoso spoil system, costato fra il 2006 e il 2008 più di 11 milioni di euro, ma anche per le modalità a dir poco inefficienti di affidamento diretto delle gare. Alcune di queste attirarono l'attenzione di Befera, allora consigliere di amministrazione. A luglio dell'anno scorso, dopo l'esplosione del caso Milanese, il consiglio fu azzerato. A ieri i vertici della società contavano «solo» un presi-

dente, un amministratore delegato e tre consiglieri. Fin troppo - ha pensato il premier - per una società che gestisce in regime di monopolio i servizi informatici della pubblica amministrazione.

Che nelle pieghe dell'elefantiaca struttura del Tesoro ci fosse molta carne da tagliare se ne era plasticamente convinto il commissario ai tagli Enrico Bondi non appena varcato il portone di via XX settembre. Per Monti, nella difficile condizione di premier e di ministro dell'Economia, lasciare le cose così significava dare un pessimo esempio. Così, a pochi giorni dal decreto che promette tagli per trenta miliardi in tre anni, Monti e il suo vice Grilli hanno deciso di impugnare le forbici per primi.

Un decreto in quattro articoli abolisce immediatamente due delle quattro agenzie fiscali: l'Agenzia del Territorio e dei Monopoli, assorbite rispettivamente da Entrate e Dogane. L'ex Unire - oggi agenzia per il settore ippico - viene divisa in due tronconi: una parte andrà al ministero per l'Agricoltura, la parte scommesse finirà dentro alla struttura dei Monopoli. Tagli ce ne saranno per tutti: del 20% agli organici dirigenziali della presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Economia (dove spariranno 130 seggiole), di un altro 10% agli organici dei funzionari delle due strutture.

Secondo il sottosegretario di Palazzo Chigi, Antonio Catricola, il solo taglio alla presidenza vale 25 milioni. Niente nel mare magnum della spesa pubblica, molto in termini simbolici, visto che durante la gestione Berlusconi la presidenza del Consiglio è stata l'unica struttura ministeriale che invece di dimagrire ha continuato a ingrassare.

Le strutture periferiche del Tesoro, già in via di riduzione, subiranno un'altra sforbiciata: tutte quelle presenti in province sotto i trecentomila abitanti o con meno di trenta dipendenti dovranno essere chiuse. Per evitare nuove vicende come le sopracitate, Consip e Sogei vengono riportate alla loro funzione naturale. La prima potrà occuparsi solo di servizi informatici e non potrà più fare alcun acquisto: ora sono esclusiva competenza della Consip. Entrambe potranno avere al massimo tre consiglieri e un presidente-amministratore. Nessuno verrà licenziato; il decreto prevede il ricollocamento presso altri uffici e, nel caso dei dirigenti declassati, la garanzia di un assegno che compensi la riduzione dello stipendio. Il dimagrimento sarà però forzato. A partire dal 31 ottobre è fatto «assoluto divieto all'Economia e alle agenzie fiscali di procedere a qualunque tipo di assunzione con qualunque contratto».

Twitter @alexbarbera





Gabriella Alemanno

La sorella del sindaco di Roma è direttore dell'Agenzia del Territorio. Nel 2010 ha avuto spese di rappresentanza per un milione



Raffaele Ferrara

Di fede tremontiana, presidente della Consip, direttore dei Monopoli e nel Cda di Sogei si è dimesso da ogni incarico nei giorni scorsi



L'Agenzia del Territorio. Sparirà insieme ai Monopoli, accorpati rispettivamente da Agenzia delle Entrate e delle Dogane



Il ministro della Pubblica amministrazione punta a varare la riorganizzazione degli uffici nel decreto sulla spending review

Statali, una riduzione del 5% per i dirigenti stipendi più magri

Patroni Griffi accelera sulla nuova pianta organica

Possibile taglio del 20% delle Province

Sui buoni pasto un euro in meno

di BARBARA CORRAO

ROMA — E' ormai una corsa contro il tempo e il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi accelera per salire sul treno della spending review. Dopo le misure apripista decise venerdì dal governo con la riduzione del 20% dei dirigenti di Palazzo Chigi e del 10% della pianta organica del personale al ministero dell'Economia (Mef), ora la palla è in mano alla Funzione pubblica. L'obiettivo è di inserire un nuovo pacchetto statali nel decreto di revisione permanente della spesa che sarà presentato entro fine mese: taglio del 5% della pianta organica, sforbiciata alle retribuzioni dei dirigenti con più anzianità, buoni pasto ridotti (si parla di un euro).

Pianta organica. In gioco non ci sono tagli lineari per fermare la crescita della spesa per il personale, ma un ridimensionamento legato a una profonda riorganizzazione dell'amministrazione pubblica. «Dobbiamo far capire a tutto lo Stato che è finito il tempo che consentiva di avere troppi dirigenti rispetto al totale del personale. Ora tocca a tutte le amministrazioni pubbliche comportarsi altrettanto seriamente», ha anticipato il vicesegretario Vittorio Grilli vener-

di. Sul tavolo di Patroni Griffi in queste ore è una riduzione soft del 5% della pianta organica (e quindi non del personale in servizio) dei ministeri. E' una misura che non è detto abbia subito l'effetto di ridurre il numero dei dipendenti in servizio, ma lo farà nel tempo: quindi in alcuni uffici ci potrebbero essere degli esuberanti se la pianta organica è già interamente coperta; in altri invece potrebbero non esserci affatto. Ciò avrà certamente un impatto strutturale poiché non si faranno più concorsi o trasferimenti per i posti cancellati.

Province. Si torna poi a parlare della riduzione già programmata del numero delle Province (oggi sono 107 più altre 3 a statuto speciale). L'ipotesi a cui si starebbe lavorando è di un taglio del 20% ma non è detto ci si limiti a questo numero perché la scelta del taglio va inquadrata nella logica della spending review: accorpate gli uffici pubblici a livello territoriale, cancellarli là dove non servono, realizzare economie di lungo periodo. Le Province di maggiori dimensioni «hanno spese per abitante notevolmente più basse delle province più piccole» si legge nella carta presentata dal ministro Giarda. Inoltre, è tutta l'organizzazione statale che è declinata su base provinciale. Un modello organizzativo che al ministero dell'Interno costa almeno 400 milioni l'anno.

La trasformazione delle Province in enti di secondo livello è

stata già decretata dal salva-Italia. Da allora è andato avanti il lavoro parlamentare per ridisegnare la mappa territoriale e arrivare alla definizione di nuove macroaree. Quanto macro? Si parla tuttora di parametri tra i 300 e i 400 mila abitanti e di una superficie minima di 3.000-3.500 km quadrati. L'ipotesi più restrittiva porterebbe ad una cinquantina di macroaree, dimezzando le 110 province attuali. Quella alla quale si starebbe invece lavorando ora ridurrebbe del 20% il numero degli uffici provinciali: comunque un bel taglio considerato che tutte le strutture pubbliche territoriali (prefetture, uffici giudiziari, tesorerie, etc.) si accorperebbero di conseguenza.

Dirigenti. Dopo l'avvio della dieta deciso da Palazzo Chigi e dal Mef, si profila una nuova tagliola: una delle norme allo Studio, di cui Il Messaggero ha già riferito, prevede che al compimento dei 40 anni di servizio i dirigenti possano essere messi in una sorta di «cassa integrazione» mantenendo l'80% dello stipendio (non del trattamento complessivo) fino al raggiungimento dei requisiti per andare in pensione. Altra ipotesi sul tappeto quella di rivedere il rapporto tra dipendenti e metri quadrati in modo da razionalizzare gli spazi evitando sprechi. Su questo progetto è impegnata l'Agenzia del Demanio che ha recentemente presentato i primi calcoli sui risparmi strutturali possibili da una migliore utilizzazione degli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dipendenti pubblici in Italia

Servizio sanitario nazionale	688.557
Enti pubblici non economici	52.950
Enti di ricerca	18.148
Regioni	515.082
Regioni a statuto speciale	73.086
Ministeri	174.135
Agenzie fiscali	53.674
Presidenza consiglio ministri	2.521
Scuola	1.043.284
Alta formazione	9.211
Università	111.011
Vigili del fuoco	31.586
Polizia	320.031
Forze armate	146.882
Magistratura	10.195
Carriera diplomatica	909
Carriera prefettizia	1.403
Carriera penitenziaria	432

TOTALE
3.253.097

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

Le spese per il personale pubblico

In miliardi di euro				In percentuale sul Pil			
	2001	2009	Var. %		2001	2009	Var. (p.p.)
Italia	131,6	171,0	+29,9 ↑	Italia	10,5	11,2	+0,7 ↑
Francia	199,2	254,3	+27,7 ↑	Francia	13,3	13,3	+0,0 =
Germania	166,2	177,6	+6,9 ↑	Germania	7,9	7,4	-0,5 ↓

Fonte: Cgia di Mestre

» **L'agenda** In arrivo una stretta su auto blu e consulenze: non esclusi blitz della Guardia di Finanza

Governo pronto al decreto sulla spending review C'è un dossier sugli esuberi

27620

i possibili esuberi (in migliaia) tra il personale ministeriale in seguito ai tagli imposti dalla spending review. Il decreto assicurerà risparmi per 5 miliardi nel 2012

La percentuale dei tagli da effettuare tra i dirigenti (10% nel resto del personale) della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia

Le ipotesi

Allo studio anche il taglio di buoni pasto e telefonini di servizio, niente promozioni di massa e contratti di collaborazione

ROMA — Il governo stringe anche sulla spending review, dove una parte consistente dei risparmi arriveranno dal pubblico impiego, con la riduzione delle piante organiche che potrebbe coinvolgere a regime 2-300 mila dipendenti. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, vuole arrivare al Consiglio europeo del 28 giugno con la riforma del mercato del lavoro approvata definitivamente dal Parlamento e con il decreto per la riduzione della spesa pubblica già varato dal Consiglio dei ministri (probabilmente il 25 o 26 giugno). Il decreto dovrà assicurare risparmi per almeno 5 miliardi nella seconda parte del 2012 e 8-9 miliardi nel 2013. Oggi ci sarà un vertice tra i ministri e tecnici coinvolti, con la partecipazione del supercommissario Enrico Bondi, per stringere rispetto alle molte ipotesi sul tavolo.

L'idea di fondo è di accorpare il più possibile le amministrazioni sul territorio, sfruttando ad esempio l'abolizione delle Province, o meglio il trasferimento delle loro funzioni ai Comuni o alle Regioni, che dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno. La razionalizzazione degli uffici pubblici potrebbe riguardare anche le prefetture e i provveditorati. L'accorpamento degli uffici consentirebbe tra l'altro di liberare sedi da dismettere o per le qua-

li oggi si paga un affitto. In questo senso si muovono anche le operazioni pilota decise venerdì dal governo: la soppressione dell'Agenzia del Territorio, che verrà assorbita dall'Agenzia delle Entrate, dell'Agenzia dei Monopoli, che finirà nell'Agenzia delle Dogane, e dell'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico, che verrà suddivisa tra ministero delle Politiche agricole e di nuovo l'Agenzia delle Dogane. Va poi ricordato che è in corso, pur tra molte resistenze delle burocrazie, la fusione nell'Inps di Inpdap ed Enpals, enti di previdenza rispettivamente del pubblico impiego e dello spettacolo. Infine, è partita la prima operazione di taglio del personale, col decreto, adottato sempre venerdì, che riduce del 20% i dirigenti e del 10% il resto del personale della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia. Criteri analoghi verranno seguiti anche per gli altri ministeri, anche se alla Funzione pubblica, si osserva che bisognerà procedere «caso per caso».

Gli strumenti per ridurre il personale, aggiungono, potranno essere diversi. Alcune volte potrebbe bastare il rigido blocco del turn over, cioè non sostituire il personale che va in pensione. Ma allo studio c'è anche il taglio lineare del 5% delle piante organiche, una misura che però sarebbe difficile da applicare in alcune amministrazioni che già soffrono di carenza di personale. Più semplice sarebbe imporre a tutti, come già disposto nel decreto pilota di venerdì, il rapporto minimo di un dirigente ogni 40 dipen-

denti, una misura che farebbe immediatamente emergere gli esuberi tra i dirigenti. Che sono spesso anche i più anziani. Per quelli che si trovano a due anni dalla pensione potrebbe scattare la messa in mobilità. Probabile anche la soppressione di tutte le sedi decentrate con meno di 30 addetti o che si trovano in Province con meno di 300 mila abitanti. Per tutti gli esuberi la legge Brunetta già prevede un percorso: prima l'ammortizzatore sociale, cioè l'80% della retribuzione per 24 mesi, come avviene con la cassa integrazione nel settore privato, poi il licenziamento se ne frattempo il lavoratore non sarà stato ricollocato.

Secondo fonti sindacali, ci sarebbero documenti tecnici del governo che quantificano in 276 mila i potenziali esuberi. I ministeri interessati non confermano, preferiscono parlare di più ipotesi sul tavolo, con numeri che ballano: «Potrebbero essere 200 mila come 300 mila». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha nel pubblico impiego il suo punto di forza, è preoccupato, ma ci tiene a dire che da parte sua c'è la disponibilità a discutere senza preclusioni, purché il sindacato



venga convocato al più presto dal governo. Tra le altre ipotesi allo studio temute dai sindacati c'è anche la rateizzazione o il blocco delle tredicesime (ma sembra avere poche chance perché avrebbe effetti depressivi sui consumi), il taglio dei buoni pasto e dei telefonini di servizio. Il governo poi è deciso a impedire le promozioni di massa e il ricorso ai contratti di collaborazione, due escamotage usati negli ultimi anni nel pubblico impiego per aggirare il blocco delle retribuzioni e delle assunzioni.

A buon punto è anche la parte che riguarda il taglio delle spese sull'acquisto di beni e servizi. L'idea è quella di impedire che le singole amministrazioni, soprattutto quelle periferiche e delle Regioni ed enti locali, dove si è osservata la crescita maggiore della spesa, possano disporre acquisti se il prezzo del bene o servizio da comprare è ingiustificatamente maggiore di quello preso a riferimento a livello nazionale. Ci sarà poi una grossa stretta sulle auto blu e sulle consulenze, materie sulle quali non è escluso che scattino blitz degli ispettori ministeriali e della stessa Guardia di Finanza. Infine, nel decreto sulla spending review potrebbe entrare anche una seconda lenzuolata di semplificazioni amministrative. A questo fine mercoledì ci sarà un incontro fra il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tecnici fingono di tagliare i super manager

Altro che colpo ai dirigenti pubblici: il governo cancellerà solo le poltrone rimaste vuote. E il risparmio sarà nullo

20%

Nel decreto sviluppo previsto il taglio del 20% dei dirigenti di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia

40 anni

Tra le ipotesi, c'è quella di pensionare anticipatamente i dirigenti statali con 40 anni di contributi

Antonio Signorini

Roma Che per lo sviluppo non ci siano soldi non è una novità. Una delusione cocente e inedita potrebbe però arrivare da una delle decisioni più popolari del pacchetto di provvedimenti approvato venerdì dal consiglio dei ministri, cioè il taglio dei dirigenti pubblici (meno 20%) e dei funzionari (meno 10%) a partire da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia. A molti è sembrato il primo segnale in vista della *spending review*, ma il tutto rischia di finire nella classica *ammuina*. La conferma che i dipendenti di datori privati possono finire in mezzo a una strada, mentre i tratti restano intoccabili. Il trucco è semplice: i tagli annunciati toccheranno le piante organiche, non il personale in servizio.

Nel caso del ministero dell'Economia, come ha ammesso lo stesso viceministro Vittorio Grilli, basterà non riassegnare le poltrone rimaste libere per il blocco del *turn over*. In sostanza si tagliano caselle vuote, con risparmi pari a zero. Il taglio degli organici è peraltro già previsto da leggi in vigore. È vero che Palazzo Chigi fino ad oggi non lo ha mai fatto, ma è altrettanto vero che i dirigenti in forza al vertice del governo sono in gran parte «comandati», cioè provenienti da

altre amministrazioni. Quindi non in organico e intoccabili.

Ambienti sindacali e governativi spiegano però che il provvedimento passato insieme al decreto sviluppo è solo un assaggio, un segnale politico, in vista del piano annunciato sabato dal ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, che oggi sarà discusso dal dicastero della Pa e da quello dell'Economia.

Sul tavolo del ministro ci sono varie opzioni. Alcune riguardano appunto un taglio del 5%. Ancora una volta il riferimento sono gli organici, non il personale. Il rischio è che il tutto si risolva nella cancellazione sulla carta di quello che già non c'è più.

«Tagli organici lineari alle dotazioni organiche servono a poco e deprimono veramente i consumi», spiega Francesco Verbaro, docente della Scuola superiore della Pubblica amministrazione. «Serve una revisione degli enti partendo dalle funzioni e un aggiornamento dei

profili» di chi lavora per la Pa. «Serve anche una normativa che favorisca gli esodi,

ma questa non si concilia con la riforma delle pensioni. Se vogliamo fare una ristrutturazione seria, bisogna fare nello Stato quello che è accaduto nel credito e nelle Poste», con piani di esodo. «Gli esodi nella pubblica amministrazione non sono formalizzati, ma ci sono».

Tra le ipotesi c'è effettivamente anche quella di pensionare i dirigenti con 40 anni di contributi. Una sorta di prepensionamento con l'80% dello stipendio, che potrebbe essere esteso anche a funzionari e dipendenti. A parlarne è stato giorni fa il *Sole24ore*, ma il ministero di via Arenula frena. E allora si fanno strada altre ricette: dicesse sui costi, ad esempio quelli dei buoni pasto che andrebbero uniformati in tutta l'amministrazione.

Patroni Griffi ha spiegato che «occorre evitare duplicazioni» nella pubblica amministrazione. L'enunciazione di principio è importante e impegnativa. Se fosse vero si dovrebbero tagliare 300 mila posti. La cifra è ben presente al governo, ma da qui a passare ad una risposta ce ne corre. Anche perché, per eliminare i «doppioni», si dovrebbe tagliare realmente il personale, non poltrone già vuote.



PREVIDENZA/2 Mentre c'è chi pensa alla fusione in Bankitalia assieme a Isvap il presidente Finocchiaro lancia l'idea di un'autorità rafforzata che vigili anche sui fondi sanitari. E sulle Casse chiede di semplificare i controlli

Ci vorrebbe un'altra Covip

di Anna Messia

Altro che abolire la Covip. Il presidente dell'autorità di controllo sui fondi pensione, Antonio Finocchiaro, ritiene che la Commissione possa anzi essere rafforzata. Oltre alla vigilanza sulla previdenza complementare e sugli enti previdenziali privati e privatizzati di base, ovvero le casse, come previsto per queste ultime dal luglio scorso, potrebbe averla anche su un altro settore: quello dei fondi e delle casse sanitarie. «Guardi il mio non è un suggerimento interessato», aggiunge subito Finocchiaro. «Il mio mandato arriverà a scadenza a gennaio dell'anno prossimo e in base alla normativa vigente il rinnovo non è possibile» aggiunge. Ma sottolinea che «tra fondi pensione, casse e fondi sanitari le affinità sono molte. Già oggi, del resto», aggiunge, «alcune forme pensionistiche consentono agli aderenti di utilizzare una parte dei capitali accumulati per la copertura di eventi sanitari critici oppure per la perdita di autosufficienza».

Domanda. Ma come integrare settori così diversi?

Risposta. Non sono settori così differenti come potrebbe sembrare, anche se alcune diversità ci sono. Per esempio i fondi pensione incassano oggi per pagare le pensioni domani. Mentre quelli sanitari incassano contributi e contemporaneamente pagano le prestazioni. Ma ripeto, ci sono anche affinità. I lavoratori coinvolti sono in parte gli stessi e anche le parti istitutive spesso coincidono. Mi sembra che finora le Casse sanitarie abbiano operato in carenza di controlli pur movimentando ingenti risorse. Io sono pugliese e dalle mie parti si dice che chi maneggia festeggia. L'affermazione non sottintende, sia chiaro, riferimenti a casi concreti ma se i

capitali da gestire sono rilevanti è opportuno che qualcuno vigili, vista la valenza sociale che ha la sanità integrativa.

D. Eppure il governo, secondo indiscrezioni, avrebbe tutt'altra intenzione. Vorrebbe cioè riformare le autorità con il passaggio di Isvap e Covip in Banca d'Italia, e presso altre autorità. Che ne pensa?

R. Ho letto di questa ipotesi sulla stampa. La Commissione non esprime valutazioni in tal senso perché la materia è di competenza di governo e parlamento, alle cui decisioni doverosamente si rimette. Rilevo che ipotesi come quelle da lei indicate possono configurare un passaggio da una forma di vigilanza per soggetti a una per finalità. Riforme di questo tipo richiedono tempi tecnici non brevi.

D. Ci sono novità sui controlli relativi alle Casse previdenziali? Anche in questo campo il bisogno di vigilanza, visti gli ultimi casi che hanno interessato anche le Procure, sembrano evidenti.

R. L'anno scorso ci è stato affidato il compito di vigilare su alcuni aspetti della loro attività. Ma, a differenza dei fondi pensione, che dispongono di un decreto di inquadramento dell'attività (il 703 del 1996, ndr) un testo simile non esiste ancora per le casse previdenziali (a emanarlo dovrà essere il Mef, ndr). Per il momento abbiamo proceduto alla predisposizione degli schemi di rilevazione dei dati sulla composizione del patrimonio mobiliare e immobiliare di tali enti, nonché sulla relativa redditività, tenendo conto degli analoghi prospetti utilizzati finora dal ministero del Lavoro. Ovviamente, abbiamo anche valorizzato l'esperienza maturata per le segnalazioni di vigilanza delle forme pensionistiche complementari. Rilevo, peraltro, che su questi enti, oltre alla Covip, vigilano anche i ministeri del

Lavoro e dell'Economia, la Corte dei Conti e una Commissione parlamentare. Un sistema che può generare duplicazioni e credo che una semplificazione sia auspicabile

D. Qual è stato finora il vostro contributo alla vigilanza sulle Casse?

R. Sono stati avviati accertamenti su situazioni dove sono emerse criticità a seguito di segnalazioni circostanziate che ci sono state trasmesse. Oltre che in relazione a specifiche richieste dei ministeri vigilanti.

D. Avete avviato ispezioni?

R. Non ancora. Anche perché abbiamo carenza di personale. Solo due persone lavorano su questo comparto. Da pochi giorni abbiamo avuto il via libera per dieci nuove assunzioni, ma rigorosamente a tempo determinato, e non è facile reperire bravi attuari e tecnici di bilancio disposti a lavorare con un contratto a termine.

D. Oltre alle Casse c'è un altro nodo che è emerso nella sua relazione annuale di maggio. Le sospensioni dei contributi. Un iscritto su cinque ha smesso di versare. Che succede?

R. Le sospensioni contributive interessano il 20% delle adesioni, in aumento rispetto al 2010. Il fenomeno è complesso: include diverse tipologie di lavoratori e di causali; non di rado è il risultato di scelte individuali. La Covip non ha poteri finalizzati a garantire l'assolvimento, pieno e tempestivo, dell'obbligazione contributiva. In ogni caso, ci ripromettiamo di avviare un'indagine per capire meglio quali sono le ragioni analitiche, oltre ovviamente alla crisi, di questa condizione. Anche per verificare se, oltre all'impatto della crisi dell'economia reale, si stia configurando anche una sorta di sfiducia verso il sistema della previdenza complementare. (riproduzione riservata)



Gli acquisti della Pa. L'ad Casalino: obiettivo possibile, stiamo collaborando con il commissario Bondi

Consip: nel 2013 risparmi per 8 miliardi

I CREDITI DELLE IMPRESE

Entro l'anno una piattaforma elettronica

per la certificazione:

«Un documento sostituirà la notifica notarile»

Marzio Bartoloni

■ A regime nel 2013, grazie all'effetto «spending review», lo shopping della Pa con la "benedizione" di Consip potrebbe portare i risparmi negli acquisti a quota 8 miliardi. Che diventano 10 se si considerano gli altri minori costi (dematerializzazione, risparmi di processo, ecc.). «Sì, è possibile», ha confermato ieri l'amministratore delegato Domenico Casalino presentando i dati del report 2011 della società controllata al 100% dal Tesoro.

L'anno scorso la centrale acquisti ha prodotto un «valore» (i risparmi) superiore ai 5 miliardi (3,9 se si considerano solo gli acquisti in senso stretto). Ma ora che il Dl spending review, all'esame dalla Camera, allarga il bacino delle amministrazioni pubbliche che direttamente o indirettamente dovranno affidarsi al «metodo Consip» per gli acquisti di beni e servizi il discorso cambia. «Stiamo collaborando con il commissario Bondi - ha chiarito l'ad di Consip - e abbiamo fatto alcune proposte per intervenire sull'intero ciclo di approvvigionamento della pubblica amministrazione». Calcoli precisi non sono possibili: per questo l'asticella dei risparmi si muove a seconda delle scelte che il governo farà proprio nei prossimi giorni, nell'ambito degli annunciati tagli per il 2012. Se la spesa

pubblica «presidiata» dalla Consip - dalle gare centralizzate all'adesione agli accordi quadro o ai parametri della centrale acquisti - è stata di 29 miliardi di euro nel 2011, quest'anno dovrebbe oscillare dai 34 ai 39 miliardi. Mentre a regime, dal 2013, potrebbe raggiungere i 49 miliardi di euro. Facendo un rapido calcolo i risparmi negli acquisti fatti da ministeri, enti locali o comunque soggetti della pubblica amministrazione potrebbero dunque raddoppiare rispetto ai 4 miliardi di euro dello scorso anno: da qui la stima di 8 miliardi di risparmi nel 2013.

Del resto l'azione del "maxi-supermacato" Consip è sempre più ad ampio raggio, agendo attraverso il sistema delle convenzioni ma anche con il mercato elettronico: una sorta di «eBay» degli acquisti pubblici. In tutto la Pa spende ogni anno circa 136 miliardi di euro per beni e servizi: 21 lo Stato, 43 gli enti territoriali, 69 la Sanità e 11,5 gli altri enti. Ma non tutta la spesa e le sue merceologie è aggredibile da Consip. Nel 2011 sono state 22 le gare pubblicate per convenzione e 46 le convenzioni attive disponibili per la Pa. Nell'area servizi Ict la centrale acquisti dell'Economia ha, invece, gestito una spesa di 120 milioni «proseguendo - avverte una nota di sintesi del report - l'azione di sviluppo e gestione di progetti innovativi e l'organizzazione del ministero dell'Economia, della Corte dei conti e del ministero della Giustizia». Su questo fronte sono stati condotti 215 progetti di sviluppo applicativo e 41 progetti infrastrutturali e so-

no state aggiudicate 17 gare, con un ribasso medio del 30% che hanno prodotto risparmi per 37 milioni di euro.

Ma un nuovo fronte cruciale si sta per aprire per la Consip: è quello della certificazione dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Vera bocca d'ossigeno in questo momento di crisi per tutte quelle aziende che puntano a recuperare i crediti attraverso la cessione o la compensazione dei debiti. Il decreto «è in corso di pubblicazione», ha assicurato l'amministratore delegato di Consip a cui è affidato il compito di mettere a punto la piattaforma elettronica per la certificazione telematica dei crediti nei confronti della Pa. Piattaforma che «sarà a regime entro la fine dell'anno», ha aggiunto il top manager. L'obiettivo è quello di predisporre un modello per un documento elettronico di certificazione «che a regime sostituirà la notificazione con atto notarile», che a volte ha costi alti rispetto a crediti di importo modesto. Un fatto, questo, di cui potranno avvantaggiarsene soprattutto le piccole e medie imprese che avranno la possibilità di accedere più facilmente all'agognata certificazione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Errori sanitari gonfiati per indurre i malati a fare causa

L'assedio legale a medici e pazienti

Il caso

L'Italia è tra i Paesi che più ricorrono alla «medicina difensiva», che i dottori usano proprio per prevenire cause e risarcimenti

«Sicuro che ti abbiano curato bene?» Chi si arricchisce sulla malasanità

Le pubblicità terroristiche degli studi legali e la leggenda dei 90 morti al giorno

90

decessi al giorno La statistica, assolutamente falsa, fu attribuita all'oncologo Bajetta: io? Mai dichiarato

34

mila le denunce che arrivano ogni anno a causa dei danni subiti dalle strutture sanitarie, secondo l'Ania

di GIAN ANTONIO STELLA

Attenzione: «bomba sexy» pronta a esplodere. Il senso dell'assalto contro il pianeta dei medici è tutto in un manifesto affisso per rastrellare clienti: il seno d'una donna coi fili di un ordigno al tritolo, un orologio e una scritta: «Protesi cancerogene e difettose». Ma val la pena di dare la «caccia al medico»? Parliamoci chiaro: ci sono medici che se le vanno a cercare, le denunce per certe sciatterie, certe superficialità, certe negligenze, per non dire di peggio, che causano ai pazienti danni a volte irrimediabili.

Le cronache raccontano storie assurde. Le quali confermano che anche tra i medici, come in tutti i mestieri, esistono i mediocri, gli incapaci, gli Schettino. E anche qualche delinquente, come quelli che in questi giorni in certe cliniche impiantavano su anziani protesi infette perché tanto «hanno aspettativa di vita breve».

Vanno bastonati senza pietà, quei medici che per propria colpa (non per errore: per colpa) provocano dolori, menomazioni permanenti e lutti. Vanno colpiti penalmente, anche con il carcere, e nel portafoglio. Anche se nessuna cifra potrà restituire ad Alfonso Scutellà, per fare un solo esempio, suo figlio Flavio, che dopo essere caduto da una giostra morì nel 2007 in Calabria, come scrisse Panorama, «dopo una carambola di ospedali che rifiutavano il ricovero, ambulanze che non si trovavano, elicotteri dell'elisoccorso che non volevano saperne di alzarsi in volo dopo il tramonto». Uno strazio seguito da un nuovo strazio: un processo interminabile segnato da rinvii, scaricabarile, rimpalli di competenze.

Detto questo, il modo in cui certi studi professionali e certe «associazioni» che si avvalgono della consulenza di studi professionali vanno a caccia di pazienti traditi nella loro fiducia

mal riposta nei confronti di un cardiologo o di un ortopedico ma spesso più semplicemente decisi a farla pagare a chi secondo loro ha sbagliato o peggio ancora furbetti che provano a fare un po' di soldi, è inaccettabile.

Avete presente «Non per soldi ma per denaro» dove Jack Lemmon si lascia convincere da Walter Matthau, un avvocaticchio di pochi scrupoli, a fingere dopo un incidente di essere semiparalizzato per fregare l'assicurazione? Beh, diciamolo: a leggere certi annunci online o vedere certe pubblicità sui muri è difficile non andare con la memoria a quel film di Billy Wilder.

Le pubblicità Che senso ha affiggere sui muri spropositati manifesti con la radiografia di un torace dove spicca in mezzo ai polmoni (ai polmoni!) una gigantesca forbice con la scritta «sei proprio sicuro che ti abbiano curato bene?» e la pubblicità di una «rete in franchising leader in Italia nell'assistenza al risarcimento danni»? In franchising! L'Ordine, così tignoso nella difesa del tariffario minimo e di certi privilegi della categoria, non ha nulla da dire sullo spaccio di messaggi tipo «ci prenderemo cura di te e avrai zero spese anticipate?»

È giusto sparare nell'home page di un sito web (dirittidelmalato.com) il titolone «Malasanità» affiancata parte per parte da due figure con la cuffietta e la mascherina da dottore e la scritta «Il killer silenzioso»? E adescare clienti elencando decine e decine di possibili danni (dalle ipossie neonatali alla «mancata diagnosi di tumori», dalla «prescrizione della terapia anticoncezionale» alle «patologie con esordio subdolo che vengono dimesse») parlando sempre di «errori» medici tra virgolette col sottinteso che non di errori si tratta ma di probabili mascalzonate o come minimo di casi di «malpractice», cioè negligenza dei medici o della struttura ospedaliera, tra i quali si fa spesso (forse volutamente) confusione?

La dice lunga, accusa il chirurgo Maurizio



Maggiorotti, presidente dell'Amami (Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente) «il modo in cui si è diffusa la balla dei 90 morti al giorno». Era il 2004 e all'ospedale di Niguarda, in una conferenza stampa, «saltò fuori una cosa teorizzata in Internet e cioè che se fossero stati veri certi dati americani allora proporzionalmente in Italia ci sarebbero una novantina di vittime al giorno dovuti a qualche errore medico o al degrado di certi ospedali o alla cattiva organizzazione di alcuni servizi. Ammesso che il dato fosse verosimile, tutto da dimostrare perché dal 2002 chiediamo inutilmente un "Osservatorio sul contenzioso e sugli errori medici" proprio per spazzare via le chiacchiere, si parlava genericamente di vittime: dal morto alla signora che si lagna perché si aspettava di più dall'operazione all'alluce valgo».

Dati forzati Ci fu chi scrisse, sottolineando la cosa col condizionale, che poiché secondo gli anestesisti dell'Aaroi c'erano 14 mila morti l'anno e secondo gli assicuratori di Assinform 50 mila «il 50% evitabili se soltanto ci fosse da parte dei pazienti una maggiore attenzione agli esami di controllo e alla prevenzione» (traduzione: troppi pazienti trascurano la prevenzione e gli avvertimenti degli esami) «ogni giorno morirebbero "per errore" da un minimo di 40 persone a un massimo di 140: la media è di 90 malati che perdono la vita "per sbaglio"». «Sc-sc-sc-scientifico», direbbe il Vittorio Gassman de «I soliti ignoti».

Da allora, attribuendo il dato all'oncologo Enrico Bajetta («Io? Mai detto una stupidaggine simile. Qualcuno capi o volle capire male e non c'è più stato verso di correggere la cosa») la leggenda metropolitana è diventata sul web una verità conclamata. Provate a inserire in Google le parole «errori medici 90 morti giorno»: escono oltre 400 mila link. Dove ogni formula prudentemente dubitativa è sparita per dare spazio a frasi copia-incolla: «La malasanità uccide più degli incidenti stradali. Ogni giorno 90 persone...».

Dice l'indagine della commissione d'inchiesta parlamentare sugli errori sanitari presieduta allora da Leoluca Orlando (non proprio un pompiere) che dalla fine di aprile del 2009 al 30 settembre 2011 i morti per malasanità segnalati sono stati 329. Cioè una vittima ogni 2,6 giorni. Allora come la mettiamo? Di più: la stessa commissione, come ha scritto «La Stampa», avrebbe accertato che «su oltre 50 mila procedimenti per lesioni colpose il 98,8% si conclude con l'archiviazione».

Fatto sta che sull'onda della caccia al medico scatenata dalla caccia al cliente da parte di tanti aspiranti vendicatori, scrive l'avvocato Vania Cirese sulla rivista «Gynecologo», «secondo i più recenti dati dell'Ania in un anno solare sono ben oltre 34 mila le denunce dei cittadini per danni subiti nelle strutture sanitarie. L'aumento dal 2008 al 2009 è stato addirittura del 15%».

Polizze in corsia Conseguenza?

Decine di studi legali specializzati, migliaia di medici denunciati (molti giustamente, tutti gli altri a capocchia), assicurazioni che dissidano i contratti e sono sempre più riottose a fornire polizze (sem-

pre più care, anche 14 mila euro l'anno) a chirurghi, ortopedici o addetti al pronto soccorso...

Il nostro Paese, sostiene Umberto Genovese, medico legale della Statale di Milano, «è tra quelli ove si registra il più alto numero di medici soggetti a procedimenti per colpa professionale, nonché la nazione europea con il più alto numero di sanitari sottoposti a procedimenti penali: da qui il sorgere della così detta "medicina difensiva", vale a dire di quelle pratiche caratterizzate o da una maggior richiesta di indagini e accertamenti, anche superflui dal punto di vista diagnostico-terapeutico, ma molto pregnanti per ciò che concerne la dimostrazione di prudenza, diligenza e perizia del medico in un futuro contenzioso».

Alla Scuola superiore universitaria Iuss di Pavia hanno chiesto a 1.392 medici di diverse specialità se avessero mai ricorso alla «medicina difensiva». Ha risposto sì il 90,5%. Ovvio: i dottori che hanno già ricevuto o mettono in conto di ricevere un avviso di garanzia sono circa l'80%. Risultato: secondo un'indagine dell'Università Federico II l'iper-prescrizione di farmaci, visite e analisi costa 12,6 miliardi l'anno, cioè l'11,8% dell'intera spesa sanitaria.

«O il Parlamento si fa carico del problema sbloccando finalmente la legge 50 che fissa nuove regole assicurative e si è impantanata per le resistenze degli assicuratori o va a finire male», accusa Marco D'Imporzano, ortopedico, già primario al Gaetano Pini, presidente dei chirurghi italiani: «I ragazzi non si iscrivono più alle specializzazioni troppo rischiose, colleghi bravissimi costretti a farsi carico da soli di polizze sempre più care non vanno più in sala operatoria o in sala parto, altri sono spinti a rifiutare gli interventi più difficili perché l'assicurazione minaccia di non coprirli, macchinari di ultimissima generazione costati un occhio della testa non vengono usati perché magari il primario è lì solo in quanto leghista o ciellino e non ci capisce niente senza l'iper-specialista che però non può assumersi certe responsabilità. Se va avanti così finiremo come in America. Dove il gioco della caccia al cliente per far causa al medico ha portato al risultato che in sala operatoria, per gli interventi più difficili, ci vanno solo chirurghi pachistani che quando hanno accumulato troppe cause giudiziarie tornano in Pakistan e addio...».

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni senza il web

di SERGIO RIZZO

ALLE PAGINE 8 E 9

SE LA TRASPARENZA SULLE SPESE
COMINCIA (IN RITARDO) CON UN CLIC

Modello inglese per le informazioni online

Ma solo il 6,7% dei Comuni è passato al web

La svolta e le tecnologie

La svolta può essere utile, a patto che la massa di informazioni non diventi una giungla e le tecnologie ci siano

I documenti cartacei

I rapporti tramite Internet con la Pubblica amministrazione spesso non eliminano l'obbligo di produrre documenti cartacei

I bilanci non confrontabili

Mancano ancora agli enti pubblici bilanci basati su criteri omogenei. Per adesso sono spesso opachi e non confrontabili

di SERGIO RIZZO

«How your money is spent»: come spendiamo i vostri soldi. Da anni ormai nel sito del governo britannico si trova un pulsante che apre uno sterminato foglio Excel nel quale si trova elencata ogni spesa di importo superiore a 25 mila sterline fatta con i denari pubblici. C'è scritto chi ha pagato, quanto ha pagato, dove ha comprato, quando ha acquistato e perché l'ha fatto. Nella stessa pagina c'è un blog nel quale chiunque può lasciare un commento. Tanto i privati cittadini quanto i dipendenti pubblici. Qualcuno si lamenta perché il dipartimento della Salute spende troppo per far viaggiare i suoi funzionari, altri contestano il livello a loro dire troppo alto delle fatture per l'informatica della Corona, c'è perfino chi ipotizza che l'obiettivo di tanta abbondanza di dati informatici sia in realtà quello di confondere le acque. Tutto accessibile, tutto online.

Ne abbiamo impiegato, del tempo, per capire che la *full disclosure* britannica, la trasparenza assoluta dei conti e degli atti amministrativi, è l'unica vera strada per combattere sprechi e corruzione. Anche se, diciamo la verità, è fortissimo il sospetto che fra il dire e il fare ci sia ancora di mezzo un bel po' di mare. Benissimo, dunque, la decisione di imporre a tutte le amministrazioni di mettere online tutte le spese superiori a mille euro. Ancora meglio se quest'obbligo costringerà gli enti locali non soltanto a rendere pubblici e accessibili i loro atti ma anche a fare un salto tecnologico. Perché si fa presto a dire trasparenza in un Paese come l'Italia, dove la Pubblica amministrazione e Internet si guardano ancora in cagnesco. Secondo un rapporto della Confartigianato, nel 2009 i Comuni in grado di consentire ai propri cittadini di fare qualunque pratica senza recarsi materialmente a uno sportello del municipio erano appena 541 su circa 8.100. Cioè il 6,7 per cento del totale. Ma ancora meno erano

quelli che potevano fornire esclusivamente per via telematica servizi alle imprese: appena 112.

Dice ancora il rapporto dell'organizzazione degli artigiani che sempre in quel 2009 c'erano in Italia ancora 1.191 Comuni che non adottavano «alcuna informatizzazione» per il Patrimonio, 818 che gestivano senza computer il personale, 227 i pagamenti, 194 le tasse e 49 che facevano ancora la contabilità a mano. Ancora. Per lo sportello unico delle imprese previsto dalla legge i municipi che hanno dichiarato di essere in grado di pensarci autonomamente sono 4.717. Quelli che hanno deciso di utilizzare il sistema standardizzato delle Camere di commercio gestito da Infocamere sono invece 2.585. Ed è già da considerarsi un grande successo. Degli altri ottocento, nessuna notizia.

Il resto viene di conseguenza. Non è un caso che nel 2011 le imprese italiane che sistematicamente utilizzavano Internet per dialogare con la Pubblica amministrazione fossero appena il 39 per cento, livello inferiore di 30 punti alla media europea (69 per cento) e paragonabile a quello della Romania. Unico Paese europeo, questo, che fa peggio di noi nell'uso quotidiano della rete per i rapporti con la burocrazia.

Gli italiani di età compresa fra 16 e 74 anni che utilizzano questo strumento sono il 39 per cento del totale, contro il 56 per cento della media europea e il 16 per cento dei rumeni. Di più. Sostiene l'Istat che fra coloro, già pochi, i quali dialogano con la Pubblica amministrazione via web, meno del 13 per cento ha assolto obblighi burocratici con l'invio di moduli compilati. La maggioranza si è limitata a chiedere informazioni (35,1 per cento) e a scaricare fac simili (25,4). Per quanto riguarda quel 39 per cento di imprenditori che si ostinano a usare il computer, quasi un quarto di loro denuncia che le procedure elettroniche per inviare documenti alla Pubblica amministrazione prevedono anche la spedi-

ne di moduli cartacei.

E torniamo ai rumeni. Perché se sono azzeccate le statistiche delle istituzioni specializzate, la Romania ci surclassa per velocità di download della rete: 6,8 megabyte al secondo, contro i nostri miseri 3 megabyte.

Decisamente è anche un serio problema di infrastrutture, come purtroppo abbiamo verificato in molte occasioni. Spie di questa preoccupante situazione si sono accese ripetutamente. In modo anche vistoso. È accaduto pure lo scorso autunno quando chi provò il primo giorno a compilare sul web il questionario del censimento Istat sperimentò un imbarazzante blocco del sistema. E qui si tocca con mano tutta la nostra arretratezza causata da una clamorosa carenza di visione politica. Sarebbe sufficiente ricordare il penoso destino del piano, ripetutamente annunciato, per la banda larga.

E la mancanza di visione politica fa il paio con la paurosa assenza di cultura della trasparenza. Che premia un sistema opaco e autoreferenziale. Un esempio? Lo Stato non è in condizione di conoscere con un clic, come sarebbe naturale, quanto guadagnano davvero i suoi altissimi dirigenti che cumulano più incarichi. Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, lo ha ammesso pubblicamente. E nel decreto che stabilisce l'applicazione del famoso tetto dello stipendio del presidente di Cassazione per le retribuzioni pubbliche ha dovuto inserire una norma in base alla quale devono essere i dirigenti a comunicare ogni anno allo Stato quanto lo Stato li paga.

Ancor prima di far mettere online pagamenti oltre 1.000 euro andava prescritto per tutte le amministrazioni centrali, le Regioni, le Province e i Comuni l'obbligo di pubblicare sui propri siti Internet semplicemente tutti i bilanci. Ma chiari, leggibili e soprattutto confrontabili. Non come adesso: tutti diversi e oscuri. Quando si trovano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La new economy L'organismo operativo da giugno

UN'AGENZIA DIGITALE PER METTERE IN RETE GLI ENTI PUBBLICI

Il direttore? Sarà un vero manager



gli enti sostituiti dall'Agenzia digitale: DigitPa, Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e Dipartimento per la digitalizzazione della Pa

i membri che compongono il Comitato di indirizzo dell'Agenzia digitale: uno scelto da Palazzo Chigi, uno ciascuno da Mise e Miur e due dalla Conferenza unificata

L'idea di fondo dell'Agenzia digitale è quella di creare un unico motore-innovazione per portare l'Italia sul tracciato dell'Agenda europea, superando la dispersione organizzativa attuale. La sua priorità sarà lo *switch-off* della burocrazia dall'analogico al digitale; l'ambito di attività l'infrastruttura tecnologica della Pubblica amministrazione. Non quella del Paese, che resta per ora fuori dal decreto.

La sua «mission» speriamo non «impossibile» sarà quella di rendere comunicanti i differenti vasi di quell'immenso alambicco che è la macchina-Stato made in Italy. Oggi non lo sono. Sono informatizzati ma non si parlano. Esempio, non esiste un'anagrafe comune nazionale. Altro esempio, il sistema scuola non dialoga con il sistema università. Altro esempio ancora, la Sanità. Una cartella clinica non ha una leggibilità nazionale. E così via per le piccole e per le grandi cose.

L'Agenzia nasce in coerenza con la nuova politica dell'Unione Europea per l'innovazione (la cosiddetta *Smart Specialized Strategy*), che è quella di concentrare gli sforzi su un numero inferiore di progetti. Tradotto in uno slogan, meno opere ma più grandi. La scelta non è dovuta soltanto a una ragione di costi, pur importante, ma anche alla considerazione che i programmi europei di maggior suc-

cesso sono quelli in cui si è riusciti a fare più massa critica.

«È un tema cruciale per l'Italia — dice Ezio Andreta, esperto di innovazione con base a Bruxelles e presidente di un distretto tecnologico — perché, a causa della mancanza di progetti nazionali validi, il nostro Paese non è stato in grado di utilizzare fondi strutturali europei per decine di miliardi».

Si tratta dunque di spendere nel modo migliore i fondi europei, nazionali e regionali. E non in una logica centralistica, ma anche a vantaggio delle Regioni stesse: a questo scopo, ad esempio, il ministero dello Sviluppo economico ha utilizzato fondi non spesi dalle Regioni meridionali per il piano «anti-digital divide» nel Sud Italia (180 milioni), per la banda ultralarga (450) e per i data center per la Pubblica amministrazione (120 milioni).

Come funzionerà l'Agenzia digitale? Innanzitutto svolgerà, lo ricordiamo, tutte le funzioni svolte finora da tre enti: DigitPa, Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e Dipartimento per la digitalizzazione della Pa. La sua struttura sarà molto snella: tra le sessanta e le cento persone, numeri molto inferiori a quelli degli staff attualmente occupati nei tre uffici, dicono al ministero dello Sviluppo economico. I dipendenti in eccesso potranno restare nelle amministrazioni di appartenenza.

Ed ecco i prossimi passaggi. Entro trenta giorni, secondo il decreto del governo, sarà nominato il vertice. Un direttore generale, che resterà in carica per tre anni e sarà indicato dal presidente del Consiglio, «di concerto» con il ministro per



la Pubblica amministrazione, con il responsabile dello Sviluppo economico e con quello dell'Istruzione e della Ricerca. Il profilo del dg, dice un alto dirigente del Mise, dovrà essere più quello del manager e dell'esperto che quello dello studioso.

Il numero uno sarà affiancato da un collegio di revisori dei conti e da un Comitato di indirizzo composto da cinque membri. Questi ultimi saranno scelti — anche qui con una piccola alchimia — uno da Palazzo Chigi, uno ciascuno da Mise e Miur e due designati dalla Conferenza unificata.

L'Agenzia dovrebbe essere operativa in autunno. Entro quella data ci si aspetta che sia in grado di prendere il posto operativo della cabina di regia multi-ministeriale e di puntare, operativamente, agli obiettivi previsti dal decreto cosiddetto «Digitalia», che dovrebbe a sua volta essere pronto per settembre.

Gli obiettivi ai quali l'Agenzia dovrà lavorare, schematicamente, sono di sei tipi: eGovernment, infrastrutture e sicurezza, commercio elettronico, ricerca, innovazione urbana (il cosiddetto progetto Smart City) e alfabetizzazione informatica. Quest'ultimo punto è tutt'altro che secondario. L'esperienza dei Paesi come il Giappone e la Corea del Sud insegna che i più avanzati nell'infrastruttura a banda ultralarga sono anche i più progrediti nella diffusione della cultura digitale.

Edoardo Segantini

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle luce al gas / 1 Compensi ridotti e cambi al vertice per fronteggiare cali di Borsa e debiti. Da A2A a Hera, ecco chi si muove. In attesa del Grande Nord

Utility Il grande intreccio (delle poltrone)

La crisi spinge alle aggregazioni le municipalizzate. Ma ogni società porta consiglieri e incarichi. Difficili da disboscare

DI FRANCESCA BASSO

A voler semplificare, in principio erano le gal-line dalle uova d'oro. Poi è arrivata la crisi e le multiutility che garantivano dividendi e poltrone ai Comuni azionisti si sono trasformate in oggetti ingombranti: compensi troppo alti rispetto ai risultati, scelte manageriali messe sotto la lente. Partecipazioni di cui, con i valori di Borsa attuali, non conviene nemmeno liberarsi. Meglio puntare su manager in grado di gestire il cambiamento.

I tagli fino al 50%

Sembra il nuovo corso della politica nelle multiutility. Che comincia dal taglio dei compensi. A2A, ad esempio, ha ridotto gli emolumenti dei consiglieri del 30% e del 50% quelli di presidente e vicepresidente. Ne ha discusso anche Iren, senza però arrivare a una decisione. Il futuro non è rosa per nessuno, che sia A2A, la multiutility nata dalla fusione delle aziende municipalizzate di Milano e Brescia (dividendo per azione ordinaria di 0,013 euro), che sia Iren, frutto dell'aggregazione di Torino, Genova, Parma e Reggio Emilia (cedola di 0,013 euro per azione) — entrambe dovranno gestire l'ex genco dell'Enel, Edipower, risultato del divorzio dai francesi di Edf in Edison — oppure Acea guidata da Roma (dividendo di 0,28 euro per azione), che ha annunciato che ridurrà la propria quota scendendo al 30% dall'attuale 51%.

Ma pure per Hera, con i suoi 186 Comuni azionisti a cui anche quest'anno ha garantito lo stesso dividendo del 2010 (0,09 euro per azione), che forte di una solidità finanziaria — non comune in questa fase per le multiutility — sta cercando di mettere a segno la sua quattordicesima aggregazione con

Acegas-Aps, la municipalizzata di Padova e Trieste.

Fatte le opportune distinzioni, si tratta di realtà gravate dai debiti. E su questo si appoggiano sostenitori e detrattori delle fusioni, inclusa la discussa multiutility del Nord che vedrebbe l'ingresso in scena anche della Cassa depositi e prestiti (Cdp) e la conseguente diluizione delle partecipazioni dei Comuni. Alcuni analisti tendono a considerarlo lo sbocco naturale per realtà indebitate che non troveranno più nelle banche una sponda per rifinanziarsi, in un contesto economico sfavorevole com'è quello attuale, specie per l'energia.

La multiutility del Nord è stata più volte evocata dall'assessore al Bilancio di Milano, Bruno Tabacchi (Api) — qualche giorno fa ha anche ipotizzato la fusione tra A2A e Iren con l'ingresso della Cdp perché «il debito di Edipower che dobbiamo gestire insieme è di 5 miliardi» — e assecondata dal sindaco di Torino, Piero Fassino (Pd). La soluzione sembrerebbe non dispiacere al ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che quando a dicembre si è speso per trovare la quadra nell'affaire Edison tirò in ballo proprio la multiutility del Nord. Uno studio di McKinsey ha approfondito il tema per il ministero e ha ipotizzato la diluizione dei Comuni in cambio della proprietà delle reti.

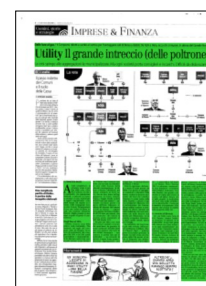
Le nomine di Brescia

Per ora l'altro socio forte di A2A, Brescia, rimane freddo. La Leonessa, se potesse, si riprenderebbe la sua Asm persa nella fusione con l'Aem milanese. Su ogni considerazione pesano le urne: il prossimo anno i bresciani sono chiamati a rinnovare il sindaco e in A2A Pdl e Pd hanno trovato terreno di scontro. Intanto, per non correre rischi, Brescia ha nominato nel nuovo consiglio di sorve-

glianza l'assessore al Bilancio Fausto di Mezza (vicepresidente), mentre nella gestione il leghista Bruno Caparini, riconfermando la fiducia a Graziano Tarantini, passato dalla guida della sorveglianza a quello della gestione. Anche Milano ha fatto le sue mosse e come numero uno della sorveglianza ha indicato Pippo Ranci (primo presidente dell'Authority dell'energia), mentre nel consiglio di gestione Tabacchi è riuscito a far nominare anche l'ex manager dell'Eni e del gruppo Benetton, Stefano Cao. Per lui l'assessore aveva chiesto un ruolo operativo, ma il sistema duale che regola la governance di A2A non lo prevede. Un modello che rende complessa la gestione del gruppo e che per questo Milano vuole superare, per tornare al tradizionale. Intanto A2A dovrà portare a termine la fusione tra Edipower e Delmi, la holding che riuniva i soci italiani di Edison. Presidente sarà Roberto Garbati, amministratore delegato di Iren, mentre l'amministratore delegato sarà scelto da A2A, che non si è ancora espressa.

Hera per ora non pare interessata ad allearsi con A2A e con Iren, che dal canto suo ha anche strappato un'opzione per poter uscire da Edipower già dal 2013. Acea ha altre priorità. E le multiutility locali sembrano preferire le aggregazioni tra i piccoli, come Ascopiave che guarda alla friulana Amga. Come spesso accade, sarà il mercato a indicare la strada.

di FRANCESCA BASSO



Fini: si può approvare entro il 28. Lega in piazza: non pagate l'Imu

Voto sulla riforma del lavoro è scontro nella maggioranza

ROMA — Maggioranza divisa sulla riforma del lavoro. Monti chiede il via libera entro il 28 e Fini dice che si può fare, ma il Pdl si mette di traverso: non accettiamo diktat. Si condiziona il Pd: pronti al voto, ma con un decreto che contenga le misure per gli esodati.

LA RIFORMA Il presidente della Camera dopo l'appello di Monti: nessun ostacolo formale

Lavoro, maggioranza divisa Fini: si può votare entro il 28

Altolà del Pdl. Ok del Pd: ma solo con le misure per gli esodati

*Casini agli alleati:
nessuna diserzione
sul pacchetto Fornero
e sull'Europa*

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Approvare la riforma del mercato del lavoro, attualmente all'esame della Camera, entro il 28 giugno, giorno in cui inizia un Consiglio europeo chiave per il destino dell'euro. Lo ha chiesto, a chiare lettere, due giorni fa, il premier Mario Monti. Ieri, a fargli da autorevole sponda è stato il presidente della Camera Gianfranco Fini, che ritiene possibile il raggiungimento dell'obiettivo. Il Pd fa sapere subito che ci sta, ma sulla base di uno scambio: la soluzione,

via decreto, della questione degli esodati. Il Pdl, invece, risponde con picche e con diverse voci, a partire dal capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, respinge al mittente l'offerta: servirà il tempo che serve. Punto.

Che il premier Monti puntasse molto sulla possibilità di arrivare al Consiglio europeo con il via libera del Parlamento al pacchetto Fornero era cosa nota. Ora il governo punta a stringere i tempi. A soccorrerlo arriva il parere del presidente della Camera. La riforma si può approvare entro fine mese (il che vuol dire anticipare di alcune settimane i tempi previsti) è il ragionamento, ma Fini ammette: «Pdl e Pd, a differenza di quanto accaduto fino a oggi, ne devono condividere la necessità. Non ci sono ostacoli - sottolinea Fini - né procedurali né regolamentari. E' questione di volontà politica».

Il Pd, anche nel fronte dei meno disposti a concessioni come l'ex ministro del Welfare Cesare Damiano, non si mette di traverso, ma solo se arriva-

se un provvedimento ad hoc sugli esodati. Lo dice il capogruppo democrat alla Camera Dario Franceschini: «C'è molto poco tempo, ma io penso che un'intesa tra governo e forze politiche per un iter più veloce del ddl potrebbe essere aiutata non da un impegno, ma da un decreto per risolvere la questione degli esodati». Martedì prossimo il ministro Fornero, al centro delle polemiche sugli esodati e sui dati del loro numero, riferirà al Senato, e c'è già chi (come Lega e Idv) ne chiede le dimissioni. Insomma, il Pd manda a dire a Monti: prima vedere tappeto (gli esodati), poi comperare cammello. Dall'Udc arrivano solo incoraggiamenti. Casini invita tutti i partiti che sostengono il governo alla «responsabilità senza diserzioni», proprio in vista del vertice europeo del 28 giugno e il capogruppo dell'Udc Gian Luca Galletti dichiara che il suo partito è disponibile a lavorare anche nei week end, per rispettare date e scadenze. I guai, per il governo, arrivano tutti dal Pdl. Cicchitto affida alle agenzie una lunga nota in cui argomenta che «i lavori parlamentari in materie così delicate non possono essere cambiati su ordine del governo in seguito al dibattito con due giornalisti (Monti ha lanciato il suo appello alla festa di Repubbli-

ca a Bologna, ndr)». Chiede «il rispetto delle legittime procedure parlamentari» e poi lancia la stoccata: «Se Monti avesse avuto una grande urgenza di fare approvare la riforma del mercato del lavoro, avrebbe potuto e dovuto presentare il progetto sotto forma di decreto legge. «Invece - continua - la scelta da parte del governo del disegno di legge è avvenuta su richiesta del Pd e della Cgil e, sempre su loro richiesta, il governo ha modificato profondamente l'articolo 18. Il Pdl ha chiesto che venissero rese nuovamente più aperte le condizioni della flessibilità in entrata, proprio per favorire l'occupazione e l'efficienza delle imprese». Il succo del ragionamento è: al Senato la riforma l'ha cambiata il Pd, ora la riforma la cambiamo noi. Del resto, c'è un'intera ala del Pdl, quella capitanata da Renato Brunetta e Guido Crosetto (che ieri ha definito «dannosa» la riforma), in tumulto: si apprestava già a votare no, al ddl. Sarà molto difficile convincerli, sono in parecchi e potrebbero votare no anche alla fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali misure

Così la riforma del lavoro



ARTICOLO 18

Addio reintegro automatico in caso di licenziamento per motivi economici. Prevista in alcuni casi un'indennità risarcitoria. Resta sempre nullo il licenziamento discriminatorio



EQUITÀ GENERE

Contrasto alle dimissioni in bianco. Congedo di paternità obbligatorio ma solo per un giorno o due facoltativi



JOB ON CALL

Per attivarlo basta un sms alla Direzione provinciale del lavoro. Il job on call sarà libero per under 25 e over 55



CONTRATTI A TEMPO

La durata del primo sarà di un anno. Aumentano le pause obbligatorie fra uno e l'altro: 20 giorni per un contratto inferiore ai 6 mesi, 30 per uno di durata superiore



APPRENDISTI

I contratti in media dovranno durare almeno 6 mesi



PARTITE IVA

La collaborazione non deve superare 8 mesi; il corrispettivo pagato non deve essere superiore dell'80% di quello di dipendenti e co.co.co.; il lavoratore non deve avere una postazione fissa in azienda. Il reddito annuo lordo deve essere superiore a 18mila euro



CO.CO.PRO

Definizione più stringente del progetto. Aumento dell'aliquota contributiva di un punto l'anno fino a raggiungere nel 2018 il 33%. Stipendio minimo in linea con i contratti nazionali di lavoro. Si rafforza l'attuale una tantum per i parasubordinati



IMMIGRATI

Sale a un anno la validità del permesso di soggiorno per chi beneficia di interventi di ammortizzazione



ASPI

Al via nel 2013, sostituirà a regime nel 2017 l'indennità di mobilità e le varie indennità di disoccupazione. Ne potranno usufruire lavoratori dipendenti, apprendisti e artisti

ANSA-CENTIMETRI

Il vertice A Los Cabos

Il G20 a consulto sull'euro Il piano da 430 miliardi

L'Fmi: serve l'aiuto di tutti. Il ritorno di Putin ai summit

Pressioni americane

Questa mattina l'incontro fra Obama e Angela Merkel, dopo le pressioni dei giorni scorsi anche da parte della Federal Reserve

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LOS CABOS (Messico) — Dopo più di una dozzina di conversazioni telefoniche, due videoconferenze e tre faccia a faccia — tutti nei primi mesi del 2012 — Barack Obama ritrova stamattina Angela Merkel al vertice di Los Cabos nel momento più grave per l'Europa e più pericoloso per la stabilità economica del mondo. Obbligato a tentare di rassicurare i mercati e i suoi elettori, il presidente americano spingerà fin dove gli è consentito sul pedale delle pressioni che esercita da mesi sul cancelliere tedesco perché Berlino si assuma le responsabilità e gli oneri principali per il salvataggio dell'euro.

Un estenuante pressing con alle spalle la Federal Reserve sempre pronta a interventi monetari d'emergenza: la leadership americana non può offrire molto di più al G20 che si riunisce oggi in Messico, a Los Cabos, l'estrema punta della Bassa California protesa nel Pacifico. Una fila infinita di alberghi e resort alternati ai campi da golf, macchie verdi su una terra desertica, davanti a un tratto di mare celebre per il passaggio delle balene. Una località isolata, difficile da raggiungere, scelta dai padroni di

casa messicani per promuovere il loro turismo, ma anche per ridurre il rischio di proteste e disordini.

Rimane il fatto che un G20 concepito come direttorio del mondo, si trova derubricato, almeno nell'edizione 2012, a «rito di passaggio»: una tappa intermedia verso il Consiglio europeo del prossimo fine settimana nel quale la Ue si giocherà il suo futuro. Ma secondo il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde, per superare la crisi dell'eurozona serve un coordinamento globale: «non può essere relegato alla Ue il compito di risolvere la grave situazione». L'euro, ovviamente, non è l'unico tema in agenda, ma è diventato quello di gran lunga prevalente. Altri grossi temi — come la guerra civile in Siria e il nucleare iraniano — verranno affrontati nelle discussioni che si svolgeranno ai margini del G20: soprattutto negli incontri bilaterali che Obama avrà stamattina col neopresidente russo Vladimir Putin e con quello cinese, Hu Jintao, prima dell'inizio del vertice.

Passaggi delicati per il presidente americano: Washington è irritata per i veti russi che bloccano i tentativi dell'Onu di spingere Assad a farsi da parte, avviando una transizione simile a quella in corso nello Yemen, ma non vuole compromettere fin dall'inizio i rapporti con un interlocutore «scomodo» ma potente come Putin. Tanto più che, dopo la chiusura dei passaggi via Pakistan, per la Nato sono diventati ancora più essenziali i corridoi russi per i convogli diretti in

Afghanistan.

Anche sull'Iran, sia pure con qualche reticenza, la collaborazione con Mosca e Pechino alcuni frutti li sta dando e gli Usa non vogliono perderli proprio ora che, con l'embargo che sta diventando molto più stringente, i leader di Teheran potrebbero ritrovarsi per la prima volta davvero alle strette.

Quanto all'euro, al di là delle dichiarazioni finali di sostegno e fiducia che certamente non mancheranno, dal G20 (i Grandi dell'Occidente, più le potenze emergenti come Cina, India e Brasile, e altri Paesi di peso nelle varie aree del mondo, dall'Arabia Saudita all'Australia) le cose che ci si possono ragionevolmente aspettare sono due. 1) Le decisioni sulla ripartizione dei 430 miliardi di dollari che i Paesi membri verseranno al Fondo Monetario per consentirgli di partecipare all'allargamento del «firewall» da erigere a protezione della moneta unica. È atteso, ma ancora non c'è, l'accordo sulla partecipazione dei recalcitranti Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) che vogliono contare di più. E che a Los Cabos potrebbero fare la voce grossa con la Ue.

2) Anticipazioni più chiare sul piano che tra meno di una settimana dovrebbe far fare un salto di qualità alla «governance» dell'Europa. Gli europei hanno promesso di mettere in comune politiche fiscali e supervisione delle banche, di cedere sovranità politica all'esecutivo di Bruxelles, ma il timore è che anche stavolta ci si limiti a illustrare piani generici.

M. Ga.

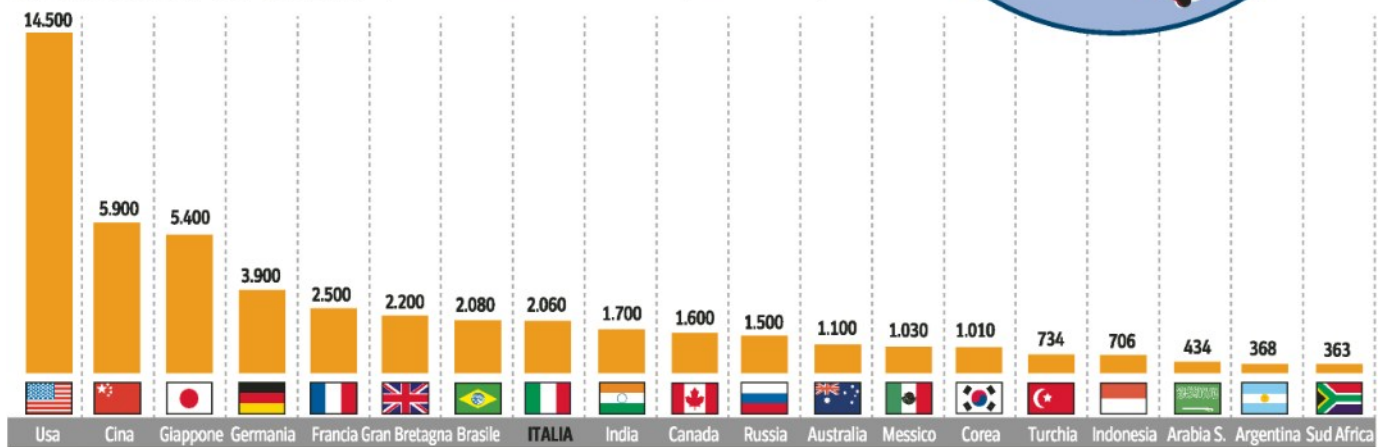
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le economie dei Grandi

Il prodotto interno lordo dei Paesi del G20 (in miliardi di dollari)



CORRIERE DELLA SERA

Spesa pubblica Le aziende

Confindustria: gli incentivi non bastano

Analisi del Centro studi: alle imprese appena 4,5 miliardi di agevolazioni

17,1

i miliardi di euro di incentivi, su 35 totali, che secondo Confindustria vanno a trasporto pubblico locale e ferrovie. Sono fondi che servono per compensare la differenza tra costi e ricavi dei servizi

4,5

i miliardi di euro di incentivi che sono realmente agevolazioni per le aziende secondo una ricerca del Centro studi di Confindustria. Solo 3 affluiscono nelle casse delle imprese industriali

0,6

la percentuale del prodotto interno lordo dedicata agli incentivi per le imprese nell'Unione Europea. In Italia, secondo lo studio di Confindustria, è lo 0,3%. In Francia è lo 0,8%

I tempi

Timori per la mancanza di un termine d'attuazione del nuovo fondo per gli incentivi

ROMA — Mentre il governo accelera sulla revisione della spesa pubblica e il super-commissario Francesco Giavazzi avrebbe proposto al premier Mario Monti di congelare tutti gli incentivi alle imprese, la Confindustria lancia l'allarme. Il tutto mentre sul riordino delle stesse agevolazioni, previsto dal decreto per la crescita varato venerdì dal Consiglio dei ministri, emergono incertezze sui tempi di applicazione delle norme.

Attenzione, dice Confindustria, perché le agevolazioni che vanno effettivamente alle aziende non ammontano a 35 miliardi come si dice, ma ad appena 4,5 miliardi. Inoltre, sostiene un rapporto del Centro studi dell'associazione guidata da Giorgio Squinzi, di questi nemmeno 3 miliardi affluiscono nelle casse delle imprese industriali in senso stretto. Si tratta, dice il dossier curato da Alessandro Fontana, di numeri inferiori rispetto alla media europea e dei Paesi concorrenti dell'Italia. Insomma, spiega Luca Paolazzi, direttore del centro studi della Confindustria, «attenti a tagliare ancora, perché rischiamo di diventare l'unico Paese al mondo che non fa

politica industriale attraverso gli incentivi». Il problema in Italia, aggiunge, non è l'entità di questa spesa, ma la sua qualità. Il grosso dei soldi (i dati si riferiscono al 2010), cioè 17,1 miliardi, dice Paolazzi, va infatti a sostenere il settore del trasporto pubblico locale e le ferrovie. Stiamo parlando dei fondi pubblici che vanno a compensare il fatto che il biglietto di autobus, tram e metropolitane e quello dei treni pendolari non copre i costi del servizio. Quindi, a ben vedere, secondo Confindustria, sono più sussidi alle famiglie e ai lavoratori, cioè agli utenti del servizio, che incentivi alle imprese.

Quanto ai 4,5 miliardi che, secondo le analisi del centro studi, vanno alle imprese, innanzitutto bisognerebbe togliere dal conto gli incentivi a enti e istituti, dalla Consob all'Enav, dalle scuole e università private alle municipalizzate e agli ospedali privati, che non sono imprese. Infine, dei 3 miliardi scarsi che restano, tolto qualche grande settore, come quello aeronautico, che prende fette consistenti, gli incentivi sono troppo frammentati, sottolinea Paolazzi.

Valutazioni che del resto trovano conferma in un recente monitoraggio svolto dal ministero dello Sviluppo, che ha censito ben 866 tipi diversi di agevolazioni, di cui 51 nazionali e 815 regionali, per un importo medio di 84 mila euro ad intervento. In-

somma un sistema dispersivo e foriero di sprechi e abusi. Meglio, quindi, dice Paolazzi «concentrare gli incentivi su ricerca e innovazione» come fanno i Paesi con una politica industriale più attenta.

I 4,5 miliardi di euro di spesa per incentivi che vanno alle imprese, dice il rapporto della Confindustria, rappresentano lo 0,3% del Prodotto interno lordo, contro una media dello 0,6% nell'Unione Europea. La Germania spende per questa voce 15,9 miliardi, pari allo 0,6 del Pil, la Francia 15,4 miliardi (0,8% del Pil). Gli incentivi più efficaci, dice Confindustria, sono quelli automatici.

Il decreto sulla crescita varato venerdì dal Consiglio dei ministri contiene una prima riorganizzazione del sistema. Tutte le attuali 43 leggi con incentivi all'industria sono cascate, per dar vita ad un unico Fondo rotativo con un budget annuo di 2 miliardi che servirà a incentivare i settori che saranno considerati strategici. Solo che, come osservava ieri *Il Sole 24 Ore*, quotidiano della stessa Confindustria, l'attuazione del decreto sviluppo è rimessa a ben 45 provvedimenti applicativi, in genere decreti ministeriali che dovrebbero arrivare nei prossimi giorni. Curiosamente però per i decreti attuativi del nuovo fondo per gli incentivi non viene indicato un termine. E questo lascia gli imprenditori col fiato sospeso.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIA & RIPRESA

Un buon segnale da rafforzare

di **Fabrizio Forquet**

Era quasi un anno fa quando il Sole 24 Ore lanciò il suo manifesto per la crescita. Si era nei giorni successivi alla manovra di Giulio Tremonti (la prima di una lunga stagione estiva) e questo giornale sostenne da subito che quegli interventi non sarebbero bastati ad evitare un nuovo attacco dei mercati, perché le misure di risanamento non erano strutturali, ma soprattutto perché mancava completamente la parte della crescita. Da quel momento cominciò un lungo calvario. Che ha portato ad altre manovre, ad oscillazioni dello spread da brivido, un cambio di governo, una serie di riforme (qualcuna buona, le pensioni, altre decisamente meno riuscite, come quella del lavoro), ma sulla crescita poco o nulla.

I decreti di ieri sono il segnale di una svolta? Sarebbe ingenuo pensarlo. La bomba del rilancio non c'è, ed è d'altra parte difficile immaginare che in natura oggi ne esista una. C'è però un ampio e organico complesso di interventi messo a punto, in particolare dal ministro Passera, con caparbietà e serietà.

Bene, sopra ogni cosa, l'estensione degli sgravi per le ristrutturazioni degli appartamenti. Ci sono probabilmente capitoli del decreto che attireranno di più l'attenzione dei commentatori, ma sono misure come questa a interessare una platea ampia di persone e di piccole imprese, dando dal basso quella spinta di cui oggi l'economia ha bisogno. C'è stato un lungo braccio di ferro tra lo Sviluppo e il Mef sulla copertura di questa norma, alla fine è fortunatamente prevalso il senso delle priorità e lo sconto fiscale a chi fa i lavori in casa è passato nella sua versione più

robusta. Sarebbe miope se un malinteso senso del rigore ad ogni costo dovesse portare a modifiche in extremis sui tetti e sull'entità dello sgravio.

È proprio il capitolo infrastrutture quello più corposo. Il piano per le città era atteso da tempo. E anche i project bond, idea di tremontiana memoria, sono finalmente messi nelle condizioni di poter operare.

Ha subito purtroppo un sostanziale rinvio, invece, l'altro grande capitolo del progetto di decreto originario, quello del credito alla ricerca.

Se ne anticipa una piccola parte, sotto forma di bonus per le assunzioni, ma per gli sgravi sugli investimenti si dovrà aspettare la spending review. È un rinvio che non ci voleva, ma Passera ha assicurato che lo riproporrà in tempi brevissimi. È un impegno che non va disatteso.

È importante, intanto, che si sia scelto di anticipare, con un secondo decreto, proprio una parte dell'operazione di riduzione della spesa, partendo dal ministero dell'Economia e dalla presidenza del Consiglio. Il piano di dismissioni, che ha completato a sorpresa il pacchetto, andrà molto ampliato e sviluppato. Il Governo ha dato comunque il segnale di voler fare sul serio: sia per quanto riguarda gli immobili, e qui c'è davvero da sperare in una collaborazione responsabile da parte dei Comuni, sia sulle società e le aziende locali, il cui patrimonio comincia a convergere in Cassa depositi e prestiti.

Sull'implementazione di

queste misure, in particolare, il Sole eserciterà una sorveglianza continua. Perché le risorse per ora coinvolte sono modeste. Le consideriamo un anticipo di un programma ben più ambizioso.

Il Governo, poi, si è impegnato a destinare parte di quelle risorse al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese. Bisognerà vigilare anche su questo. Perché le aziende non possono essere deluse ancora una volta.

Sul resto del provvedimento ci sarà modo di tornare. È negativo sicuramente che sia saltata l'estensione della possibilità di compensare l'Iva, così come ci si poteva aspettare di più sul fronte del sostegno all'export. Ma c'è in positivo la generalizzazione delle Srl semplificate, e anche la parte sulla giustizia civile è un passo nella giusta direzione.

Il Governo insomma ha battuto un colpo. Ha dimostrato, dopo un periodo di appannamento, di essere ancora vivo e in grado di adottare misure importanti. È il modo giusto di avvicinarsi ai vertici europei di fine mese, dai quali davvero dipenderanno le sorti dell'Italia. Tocca ora alle forze politiche dimostrare di saper fare la loro parte, migliorando e rafforzando queste misure in sede parlamentare.



IMPRESE & LEGALITÀ

Anticorruzione: le cattive lezioni della politica

di **Lionello Mancini**

Non è facile, in Italia, la vita dell'impresa, tra norme contorte, burocrazie tiranne e consolidate inefficienze; e bisogna essere imprenditori ostinati per non mollare tutto quando agli italiani vizi aggiunge la pesantissima crisi mondiale. Ma siamo - purtroppo - all'eroismo, quando ci si mette in testa di produrre, costruire, commerciare, seguendo principi e regole che sono pura ovvietà, ma non da noi, come il rispetto degli accordi contrattuali, dell'ambiente, della sicurezza sul lavoro, il pagare le tasse, respingere le convenienze politiche e denunciare quelle criminali. Tali ovvietà impallidiscono davanti alle convulsioni parlamentari cui assistiamo intorno alle norme anticorruzione. Basta scorrere i temi su cui si scanna la maggioranza forte di oltre 400 voti (ma che il Governo prudentemente ammanetta con tre-voti-di-fiducia-tre) e confrontarli con una riunione di associazione datoriale, un verbale di Cda, una *governance* aziendale basata sugli stessi criteri. Immaginate, cioè, un amministratore che dica: «Tre consiglieri sono stati arrestati ieri perché pagavano alla mafia il 3% dell'appalto. Ma noi non li sostituiamo: in Italia ci sono tre gradi di giudizio e noi siamo garantisti». Oppure: «Gentili soci, chiedo la riconferma del signor XY per un terzo mandato da direttore generale della nostra compagnia. Conosciamo XY da tempo, sappiamo che ha grande esperienza, buone entrate nel mondo delle cosche, e noi dobbiamo ancora lavorare in quella regione». O anche: «Dato che la nostra *governance* ci vieta di assumere pregiudicati e di fare regali oltre un certo valore agli amministratori pubblici, direi di assumere questi due

ragazzi, incensurati, ma figli di... e di subappaltare a questa società che è del genere dell'assessore». Un qualunque pm che stesse indagando, farebbe un salto sulla poltrona e manderebbe i carabinieri a prendere questi furbacchioni.

E invece, è quello che abbiamo dovuto ascoltare a Montecitorio - non dalle microspie, sulla web-tv ufficiale - dove l'indicibile formava le dichiarazioni di voto: «Ci sarebbe piaciuto, onorevoli colleghi, poter inserire nel Ddl anticorruzione la norma che vieta di ricandidarsi ai condannati in primo grado per reati di mafia». (Ci sarebbe piaciuto!?). O anche: «Non sarebbe stato eccessivo prevedere l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i parlamentari condannati per corruzione». (No, forse non sarebbe stato eccessivo...).

Per non badare alle incompatibilità, regolarmente disattese, tra carica parlamentare e altri incarichi amministrativi; o ai referendum aggirati e beffati sul finanziamento dei partiti, lo spreco massivo e ostentato di denaro pubblico che fa diventare notizia l'apertura di un normale self service per sfamare i nostri cari "eletti". Per finire con un ministro che - a proposito dell'Inps - scandisce: «Se fosse un ente privato, dopo i pasticci sugli esodati cambierei i vertici».

Ecco, appunto. Quello che viene preteso, reso obbligatorio e penalmente sanzionabile per le imprese, non vale ancora per politici e burocrati. È così, è sotto gli occhi di tutti anche se non può essere un alibi. Ma la solitudine delle imprese si misura anche dalla scarsa credibilità di chi impone regole che valgono solo per gli altri.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINANZA PUBBLICA E TASSE

Al fisco manca una strategia chiara

Molte le misure per rendere più europeo il sistema ma slegate tra loro

di **Giampaolo Arachi***
e **Alessandro Santoro****

Il 2011 rimarrà probabilmente nella storia della finanza pubblica italiana come un anno in cui, attraverso tre provvedimenti adottati da due diversi governi nel breve volgere di sei mesi, è stato realizzato un intervento di contenimento del deficit e del debito pubblico tra i più ingenti che si ricordino. Gli interventi, dal lato delle entrate, hanno inciso profondamente sulla struttura del sistema fiscale italiano.

Ripercorrendo la lunga lista di interventi messi in campo dalle manovre, è possibile rintracciare numerosi riferimenti alle proposte che sono state avanzate nel dibattito internazionale che ha seguito il manifestarsi della crisi finanziaria nel 2008. La più evidente è il ribilanciamento del sistema fiscale italiano verso una struttura più simile a quella adottata in media dai Paesi Ue, con un ricorso maggiore alle imposte patrimoniali, ritenute generalmente meno dannose per la crescita economica, e a quelle indirette.

In un'ottica di più breve periodo, l'aumento dell'Iva con contestuale riduzione del prelievo sui redditi, in particolare di quella parte che grava sul costo del lavoro delle imprese, potrebbe consentire di realizzare una "svalutazione fiscale" aiutando la ripresa della domanda interna, e rispondendo così ad analoghe manovre effettuate dai nostri partner europei. In effetti, come rilevato di recente dalla Commissione europea, in gran parte i Paesi dell'Unione hanno affidato la correzione dei conti pubblici all'incremento dell'imposizione indiretta, a volte introducendo contestuali riduzioni della tassazione dei redditi da lavoro e da profitti. Sul fronte dell'Iva non mancano, tuttavia, ragioni di perplessità, sia sul piano dell'equità sia su quello dell'efficacia. Per quanto riguarda il secondo aspetto, sia i dati del Def relativi al 2011 sia quelli recentemente diffusi dal dipartimento delle Finanze e della Ragioneria generale indicano un andamento del gettito peggiorare rispetto alle previsioni, che potrebbe riflettere, oltre all'inasprimento della recessione, problemi di liquidità e/o riduzioni della *compliance*, mettendo fortemente in dubbio l'opportunità dei

nuovi, pesanti, aumenti dell'Iva previsti per i prossimi mesi.

A loro volta l'aumento dell'Irap sul settore finanziario e assicurativo e il ritorno della Dit, seppur sotto le nuove vesti dell'Ace, possono essere ricondotti al vivace dibattito sulla tassazione del settore finanziario: l'aumento dell'Irap può essere considerato come un modo per compensare il minor carico fiscale cui è soggetto il settore a causa dell'esenzione dall'Iva, mentre l'Ace dovrebbe favorire la ricapitalizzazione delle banche. Più in generale, però, sono incerti gli effetti dell'Ace sugli investimenti e sullo sviluppo, il che rende più discutibile la scelta di destinare a questa misura ingenti risorse finanziarie nel presente contesto di finanza pubblica.

Tuttavia, se è relativamente semplice razionalizzare singoli interventi o parti delle manovre, risulta molto più complesso individuare *ex post* un disegno complessivo che li leghi tra loro in maniera coerente. L'anticipo dell'Imu non ha risolto le criticità presenti nella tassazione degli immobili; manca un coordinamento fra la tassazione patrimoniale e quella reddituale, soprattutto per le attività finanziarie, resta confuso il disegno della tassazione dei redditi d'impresa e il ruolo dell'Irap.

Non c'è dubbio che le scelte operate siano state condizionate pesantemente dalla necessità di sostenere l'azione di consolidamento dei conti pubblici con gettiti certi e relativamente semplici da ottenere. In effetti, il governo Monti ha predisposto un disegno di legge delega che muove dall'ammissione che gli interventi del Dl 201 sono parziali e che servono modifiche più organiche e strutturate per finalizzare il nostro sistema fiscale verso obiettivi di crescita e di equità. Nonostante contenga diversi elementi positivi (la revisione del catasto degli immobili, il monitoraggio e riordino delle *tax expenditures*, la razionalizzazione delle imposte indirette e ambientali) la delega appare debole in due aree cruciali del nostro sistema: i redditi d'impresa e i redditi delle persone fisiche.

Per quanto riguarda i primi, la delega pone correttamente un problema di razionalizzazione, ma propone una soluzione che solleva più di una perplessi-

tà. In particolare, riprendendo in realtà quanto già proposto con la finanziaria per il 2008, si prevede di estendere a tutte le attività di impresa e professionali il modello di tassazione delle società di capitali: il reddito che l'imprenditore (professionista) ritrae dall'impresa (dallo studio professionale) come remunerazione del proprio contributo lavorativo viene tassato in Irpef come reddito ordinario, mentre gli utili non distribuiti sono tassati all'aliquota dell'imposta societaria. La proposta ha il merito di garantire la neutralità dell'imposta rispetto alla forma organizzativa attraverso cui svolgere l'attività d'impresa, ma al costo di consentire il differimento dell'imposta per i redditi più elevati. Non è necessaria ai fini della patrimonializzazione delle imprese già incentivata dall'introduzione dell'Ace. Non risolve infine la questione centrale dell'uniformità di trattamento fra rendimento del risparmio e redditi di lavoro o rendite, che riguarda essenzialmente il trattamento della componente Ace nell'ambito dell'imposizione personale.

Le lacune appaiono ancor più gravi con riferimento alla tassazione personale. In realtà, in questo ambito, la delega non prevede nulla di specifico. Non viene fatto alcun tentativo di risolvere le problematiche, rimaste sostanzialmente irrisolte quando non aggravate dalle riforme recenti, che affliggono l'Irpef fino a farla autorevolmente definire un'«imposta senza qualità». Non si intravede alcuna ipotesi di riduzione del carico fiscale sui lavoratori a reddito effettivo medio-basso. Nel contesto della crisi e dello sforzo fiscale richiesto soprattutto a questa tipologia di contribuenti era lecito aspettarsi qualcosa di più.

(*) Università del Salento

(**) Università di Milano-Bicocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni dei Caf
Domani la scadenza

**Imu, sos
evasione
«Il 40%
non paga»**

PANETTIERE e DE CARLO ■ A pag. 8

Imu, è allarme evasione «Il 40% non la pagherà»

Sondaggio tra i Caf: gettito a rischio. Domani la prima rata

LEGA NORD Il partito di Umberto Bossi annuncia per oggi a Verona il 'No Imu Day', una manifestazione di protesta contro l'imposta introdotta da Monti

SANZIONI

**In caso di ritardo
del pagamento
la mora è pari al 6%**

Giovanni Panettiere
■ ROMA

PRIMA scadenza ed è già allarme rosso per la riscossione dell'Imu (l'Imposta municipale unica). Il calendario annuncia che domani è il limite ultimo per il versamento della prima rata, ma il 40% dei contribuenti ha già deciso che non aprirà il portafoglio. A rivelarlo un sondaggio di Unimpresa secondo cui sono solo 3 su 5 i proprietari in regola. A rischio — lamenta l'associazione — è una fetta rilevante di entrate per lo Stato e i Comuni. Conti alla mano, l'ammonto si aggirerebbe tra i 2 e gli 8 miliardi di euro, a fronte di un gettito complessivo stimato attorno ai 21 miliardi. Stante la situazione, potrebbe diventare probabile l'aumento delle aliquote per il pagamento del saldo di dicembre. Il sondaggio di Unimpresa, svolto presso i 900 Caf suddivisi fra le 60 sedi provinciali dell'associazio-

ne, sottolinea come il 15% dei proprietari potrebbe rimandare tutto a dicembre, quando scadrà il termine per saldare il conto con l'intera imposta 2012. Di contro il 25% degli intervistati ha già dichiarato di non avere alcuna intenzione di pagare l'Imu. Né la rata di giugno (acconto), né quella di dicembre (saldo): meglio aspettare direttamente il prossimo anno. A questo punto ci sarebbe da chiedersi, se siamo davanti a evasori fiscali.

L'intuito lascerebbe pochi dubbi, ma la passione del Pdl, Daniela Santanchè, sgombra il campo dai luoghi comuni. «Diffido chiunque dal chiamarli evasori — tuona —. Questa è gente che merita tutta la nostra comprensione e solidarietà. Non li lasciamo soli in questa scelta di legittima difesa da una tassa iniqua e ingiusta». A gettare acqua sul fuoco è la vicepresidente dei deputati Pdl, Jole Santelli, che parla di «posizione personale», ricordando come gli azzurri abbiano «dovuto votare l'Imu», sperando co-

munque che l'imposta sia «una tantum».

IN ATTESA di vedere quale sarà il destino della nuova Ici, Unimpresa ricorda che, sia nel caso del pagamento a dicembre sia nell'ipotesi di un versamento posticipato al 2013, sarà possibile onorare il debito fiscale con interessi non particolarmente gravosi (circa il 6%). La maggioranza degli italiani, comunque, esattamente il 60% del campione intervistato, ha dichiarato di aver già pagato o di voler pagare entro i termini stabiliti dalla legge. Per Unimpresa «chi, invece, non rispetterà le scadenze dichiara di avere problemi di liquidità e indica l'aumento degli importi rispetto alla vecchia Ici come causa del ritardo o mancato pagamento».



FOCUS

Scadenza

Domani, per i titolari di case, fabbricati e terreni, scade la prima rata dell'Imu (Imposta municipale unica), introdotta dal governo Monti con il decreto legge Salva Italia in sostituzione dell'Ici

Rate

Per la prima casa l'importo può essere versato in 3 o 2 rate. Nella prima ipotesi il secondo pagamento va effettuato entro il 17 settembre, il terzo non oltre il 17 dicembre. Altrimenti il saldo è entro il 17 dicembre

Aliquote

Con riguardo alla prima casa l'aliquota è fissata allo 0,4%, deciso dallo Stato. Imposta più salata per la seconda residenza, dove è prevista un'aliquota pari allo 0,76%, senza alcuna detrazione

Internet

L'imposta può essere pagata solo con il modello F24 che può anche essere scaricato via web dal sito dell'Agenzia delle entrate. Sullo stesso portale è possibile calcolare il peso dell'imposta

G20, teleconferenza in volo dei ministri delle Finanze Ue dopo i risultati del voto ellenico. Eurogruppo e Usa: subito un nuovo governo

Grecia, vince il partito pro euro

Coalizione con conservatori e socialisti. La sinistra: noi all'opposizione. Neonazi in Parlamento
Francia, alla "gauche" la maggioranza assoluta: non accadeva dal 1981. Fuori Ségolène Royal

Atene sceglie di restare nell'Euro

I conservatori superano la sinistra radicale, puntano alla coalizione con il Pasok e rassicurano i mercati

**Tsipras promette
opposizione durissima
Alba dorata è il terzo
partito fra i giovani**

TONIA MASTROBUONI
INVIATA AD ATENE

In Grecia ha vinto la testa o la paura, a seconda dei punti di vista. Ha vinto il partito dei conservatori Nuova democrazia, la formazione di Antonis Samaras che ieri sera ha promesso di mantenere gli impegni con la Ue, ma «negoziando con i partner europei per avere di nuovo una prospettiva di crescita». A metà serata, a oltre metà dei seggi scrutinati, Nd sembrava aver incassato oltre il 30% dei voti. Grazie al generoso premio di maggioranza - 50 seggi su 300 - potrebbe conquistare 130 seggi (su 300). Non abbastanza, in ogni caso, per formare un governo monocoloro. Da oggi cominceranno dunque le complicate trattative per trovare alleati per un governo di coalizione, molto probabilmente bipartisan. Ma Samaras ha spiegato intanto, non a torto, che «i greci hanno scelto di rimanere nell'euro». In una intervista alla Cnbc, ha detto: «Siamo ancorati all'euro. Mi sento sollevato. Gli investitori dovrebbero sentirsi rassicurati».

Non pochi, anche fuori dalla Grecia, tirano un sospiro di sollievo per la sconfitta di Syriza, il partito dell'astro nascente della politica ellenica, Alexis Tsipras, che ieri notte, a conteggi ancora in corso, poteva contare sul 26,5%. È comunque il secondo partito: un trionfo per una formazione che appena un anno fa era al 6% o 7%. La sua

campagna elettorale ha fatto perno su un rifiuto netto del memorandum, cioè degli impegni presi con l'Ue e il Fmi in cambio dei salvataggi che si susseguono dal maggio 2010.

Quindi, pur simpatizzando con un partito che sembra rappresentare una novità rispetto alle due formazioni classiche, Pasok e Nuova democrazia, che hanno dominato la scena politica degli ultimi trent'anni, molti temevano un salto nel buio. Perché la sinistra ellenica è profondamente divisa e avrebbe reso faticosissima la formazione di un governo. Ma soprattutto perché Tsipras non ha mai offerto un'alternativa credibile: ha detto che avrebbe stracciato gli impegni con l'Europa e negoziato nuovi accordi per tirare fuori il suo Paese dalla spirale recessiva. Ma la corsa agli sportelli bancari cui si è assistito nelle ultime settimane testimonia la consapevolezza diffusa, fra i greci, sull'esito probabile di questo tentativo: il no dei partner europei, il blocco dei finanziamenti Ue-Fmi, il default e l'uscita dall'euro. I greci hanno scelto di non correre rischi.

Il punto è, tuttavia, che Syriza si conferma un partito di opposizione molto forte e temibile. È prevedibile che al prossimo tentativo del nuovo governo di far votare nuove misure di risanamento - la Grecia deve trovare entro fine mese 11 miliardi per raddrizzare i conti alla deriva - comincerà a scendere in piazza tirandosi dietro i sindacati. Comprensibile che ieri Samaras abbia fatto appello a tutte le forze politiche per un governo di unità nazionale. O che il capo del Pasok, Evangelos Venizelos, sia stato ancora più esplicito, escludendo per ora

un esecutivo senza Tsipras.

Tatticismi in attesa del passo successivo. Quando Tsipras ripeterà, come ha cominciato a fare ieri tramite il suo portavoce, il rifiuto a partecipare a governi favorevoli a mantenere, pur ammorbidendole, le intese con i partner europei, Nd e Pasok dovranno decidere sul da farsi. A quel punto, avendo una maggioranza esile, cercheranno di tirarsi dentro la Sinistra democratica di Kouvelis, che garantirebbe all'esecutivo altri 15 o 16 deputati in più. Con 175 deputati sarebbe già più facile far votare i nuovi piani di risanamento. Ma qualcuno non esclude che alla fine il nuovo esecutivo dovrà ricorrere a un referendum, per impegnare fino in fondo il Paese nei nuovi sacrifici in cambio della permanenza nell'euro.

Ultimo, agghiacciante dato con il quale la Grecia deve fare i conti è il boom del partito neonazista di Alba dorata. Evidentemente la violentissima campagna di aggressioni agli immigrati e di schiaffoni in tv alle donne ha pagato. Il partito di estrema destra si è riconfermato capace di conquistare abbastanza voti, come era già successo il 6 maggio, per superare lo sbarramento del 3% ed entrare in Parlamento. È il quinto partito ellenico - tra i giovani addirittura il terzo - con il 6,9% dei voti (come un mese fa) e può contare su 18 deputati.



I contendenti

**Antonis
Samaras**
Leader
del partito
liberal-
conservatore



Nea Demokratia

18,9%

6 maggio

30,6%

17 giugno

**Alexis
Tsipras**
Leader
del partito
della sinistra
radicale



Syriza

16,8%

6 maggio

26,5%

17 giugno

**Evangelos
Venizelos**
Leader
del partito
socialista
premier fino
al 21 marzo



Pasok

13,2%

6 maggio

12,5%

17 giugno

**Nikos
Michaloliakos**
Leader del
partito
nazionalista e
autonomista
rispetto all'Ue



Alba dorata

7%

6 maggio

6,9%

17 giugno

ATENE, SI È EVITATA LA CATASTROFE

STEFANO LEPRI

Evitata una catastrofe, si apre una fase di trattative serrate, che richiederanno fantasia da parte di tutti in Europa. Ancora nelle ore in cui l'esito del voto greco restava sul filo, dalla Germania si alzavano voci secondo cui non c'era grande differenza tra i rivali.

Se avesse vinto l'estrema sinistra il suo ricatto massimalista si sarebbe ammorbidito a contatto con la realtà di uno Stato a corto di fondi; nel caso opposto, sempre di greci si tratta, per farla breve.

Il governo di Berlino ha deciso ieri sera di non avvalorare questo pessimismo strumentale, e ha salutato la vittoria dei partiti pro euro. Ma proprio alla luce della storia tedesca di ottant'anni fa sarà bene che si rifletta a fondo sull'esito delle seconde elezioni anticipate della Grecia, compreso il successo tra i giovani di un partito neonazista che non nasconde di essere tale. E non è sufficiente dire che la Germania di Weimar era oberata dal peso di esose riparazioni di guerra, mentre i greci nei guai ci si sono cacciati da soli.

Guardiamo ai dati di fatto. La Grecia è come un parente rovinato da affari sbagliati che non possiamo fare a meno di aiutare, benché stia continuando a perdere denaro ogni mese che passa. Con i patti fin qui concordati, doveva azzerare le perdite entro l'anno prossimo; ma è possibile che senza dargli un po' più di respiro i suoi affari non si raddrizzino mai, e in più potrebbe dargli di volta il cervello.

Come ci si può comportare, fuori di metafora, con un Paese che finora non è mai riuscito a mantenere le proprie promesse, carente di senso civico assai più del nostro che già ne ha poco? Condizioni finanziarie meno gravose per il programma di aiuti - che già anche a Berlino si ipotizzano - possono essere concesse solo in cambio di controlli più severi su ciò che ad Atene in concreto si fa. Il caso greco pone con drammatica immedia-

tezza quel problema di mettere poteri in comune che tutta l'area euro deve affrontare per salvarsi.

D'altra parte, di fronte a mercati finanziari enormi e percorsi dal panico, la sovranità nazionale è una fortezza già mezza vuota. Il leader dell'estrema sinistra Alexis Tsipras prometteva, in caso di vittoria, di cancellare le esenzioni fiscali agli armatori, la più potente lobby greca; gli armatori avevano risposto strafottenti che sarebbero fuggiti dal Pireo verso porti più ospitali. Nel frattempo centinaia di migliaia di piccoli evasori si dicono che se i ricchi armatori non pagano tasse, è giustificato non pagarle neppure loro.

Già in tempi normali i Paesi dell'area euro sono troppo interdipendenti tra loro per non aver bisogno di politiche economiche comuni, capaci di misurarsi con forze multinazionali che attraversano l'economia produttiva. Per giunta, le oscillazioni irrazionali dei mercati finanziari causano repentini trasferimenti di ricchezza da un Paese all'altro: l'euforia pre-2007, pareggiando i tassi di interesse, arricchiva i Paesi deboli drenando risorse dai forti, mentre gli *spread* esagerati dalla crisi svenano i deboli ingrassando la Germania.

La Grecia dovrà impegnarsi a riedificare il suo Stato, a vendere parti del suo patrimonio, e a molto altro. Prestarle denaro sta già costando parecchio all'Italia e alla Spagna, nulla alla Germania, a causa dei differenti tassi di interesse; dilazioni e sconti saranno più onerosi dunque per noi, e abbiamo forse ancor più diritto di vedere presto risultati.

Anche un nuovo patto con Atene non guarirà l'euro, perché ormai il contagio della malattia è troppo avanzato. Diversi progetti validi vengono studiati in vista del vertice di fine mese; non si andrà lontano però se la Francia si accontenterà di un «pacchetto crescita» e la Germania si intesterà a voler sottrarre le proprie banche a un organo di controllo sovranazionale.



MAL'EMERGENZA NON È FINITA

ANDREA BONANNI

L'ENNESIMO incubo della lunga notte dell'euro sembra dissolto. Il Parlamento di Atene avrà una maggioranza favorevole a mantenere gli impegni e a restare nella moneta unica. I cittadini greci hanno compiuto una scelta difficile e responsabile, come già due settimane fa gli irlandesi, quando avevano detto sì al referendum sul "fiscal compact". Questa è certamente una buona notizia per i leader europei che oggi si presentano al G20 in Messico con una spina nel fianco in meno.

Diventerebbe però una catastrofe se li inducesse, anche solo per un istante, a credere che l'emergenza sia momentaneamente superata e ad abbassare le ambizioni sui passi da intraprendere al prossimo vertice di fine giugno.

Il messaggio che arriva da Atene, come quello partito da Dublino, apre uno spiraglio di speranza nel grande dibattito sulla contrapposizione tra democrazia e mercati che fa da sfondo alle convulsioni europee. Dopo aver assistito alla crescita esponenziale delle pulsioni populiste e nazionaliste alimentate dalla crisi economica, l'Europa può cominciare a sperare che la democrazia sia in grado di dare risposte adeguate anche a sfide complesse e difficili come è quella della crisi dei debiti sovrani. Di fronte alle sirene del populismo e della rabbia, i greci hanno scelto la strada più in salita, ma anche l'unica che mantiene aperte le speranze di un futuro diverso e migliore. Non era affatto scontato. E certamente una larga parte dell'*establishment* finanziario mondiale aveva scommesso su un esito diverso e più "facile", speculando sul possibile contagio alla Spagna e all'Italia che una uscita della Gre-

cia dall'euro avrebbe innescato.

Ora è probabile che la scelta filo-europea degli elettori greci riceva un qualche "premio" da parte dell'Ue. E già ieri il ministro degli esteri tedesco parlava della possibilità di allungare le scadenze nella marcia di risanamento imposta ad Atene in cambio del prestito che l'ha salvata dalla bancarotta.

Ma il vero premio a cui hanno diritto i greci, come gli irlandesi, come i milioni di europei che stanno affrontando sacrifici di cui si era persa la memoria dal dopoguerra, è quello di non vedere tradite le loro aspettative e la loro fiducia. Ad Atene come a Dublino, la gente ha detto sì a una politica di rigore che colpisce dolorosamente l'esistenza quotidiana di ciascuno, pur di salvare la moneta unica e l'appartenenza all'Europa. Ora dai leader europei deve venire una risposta adeguata, che garantisca alla gente, prima ancora che ai mercati, che la moneta unica sopravviverà alla tempesta perché i governi che ne sono responsabili compiranno i passi necessari.

Questi passi sono stati indicati a grandi linee dal quartetto di saggi composto da Draghi, Van Rompuy, Juncker e Barroso, a cui i governi avevano dato mandato di definire una tabella di marcia per salvare l'euro. Essa prevede misure a breve, medio e lungo termine. Occorre una unione bancaria, che consenta di spezzare il circolo vizioso tra crisi dei debiti sovrani e crisi del sistema creditizio. Occorre una unione di bilancio, che riduca significativamente i margini di sovranità e di discrezionalità dei parlamenti nazionali sulla gestione delle finanze pubbliche. Occorre, a più lungo termine, una vera unione politica che dia legittimità democratica alla gestione di un bilancio federale. Ma tutti questi passi potrebbero non bastare se

non arrivassero, a breve, misure concrete in grado di dimostrare la volontà dei governi di procedere su questa strada. Le opzioni in questo campo sono molte: c'è il piano per la crescita ipotizzato da Hollande e che stanzierebbe 120 miliardi per investimenti produttivi; ci sono i mini euro-bond, soprannominati "euro-bills" per non contrariare i tedeschi; c'è il rafforzamento del fondo salva-Stati, chiesto a gran voce dagli americani; c'è la possibilità di nuove iniezioni di capitali da parte della Bce; c'è l'idea di un "serpentone" sui buoni del tesoro che limiti gli spread entro una fascia ragionevole, accarezzata da italiani e francesi.

Finora tutte queste idee si sono scontrate con i veti tedeschi. Ma, se il quartetto saprà inserirle credibilmente in una prospettiva di progressiva integrazione delle politiche economiche e di bilancio, difficilmente la Germania potrà continuare a dire solo e sempre «no». L'unico vero pericolo che può venire dal responso delle urne greche è che Berlino si illuda di aver superato un'ennesima emergenza e creda di poter ancora prender tempo. Il tempo è scaduto. Ieri lo hanno spiegato gli elettori greci. Oggi lo spiegheranno i capi di governo del G20, americani in testa. Al prossimo vertice del 28 giugno toccherà a Draghi, Monti e Hollande farlo capire alla Cancelliera. Non sarà facile, ma non possono permettersi di fallire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

I mercati temono
la "Lehman d'Europa"

I mercati temono la "Lehman d'Europa" la Bce promette nuovi prestiti anti-panico

Una domenica ad alta tensione. Ma colossi e banche sono già in fuga da Atene

Roubini da Bologna
"Salvo aiuti esteri
veri e propri, senza
condizioni, il Paese
non ce la farà"

FEDERICO RAMPINI

IL MONDO intero ha il fiato sospeso per la "Lehman d'Europa". Così i mercati ormai definiscono la possibile uscita della Grecia dall'euro. È il tema al centro del vertice G20, riunito da domani a Los Cabos in Messico. L'impatto viene paragonato al crac bancario della Lehman Brothers.

QUEL crac nel 2008 partendo da Wall Street scatenò "l'inizio della fine" per la stabilità della finanza mondiale, e anche l'inizio della lunga crisi nell'economia reale da cui non siamo più usciti.

I segnali di paura si moltiplicano: il colosso francese della grande distribuzione Carrefour abbandona la Grecia, la banca transalpina Crédit Agricole rimpatria i suoi fondi da Atene a Parigi. Il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle già si prepara al "dopo-uscita", invita a «distinguere tra Grecia, Portogallo e Spagna, le cui situazioni sono diverse». È una frase che tradisce la preoccupazione su chi saranno i prossimi a cadere, se parte l'effetto-domino. A Wall Street la Citigroup stima ormai dal 50% al 75% le probabilità che Atene abbandoni l'euro.

Al festival "La Repubblica delle Idee" a Bologna l'economista Nouriel Roubini ha illustrato il dilemma: «La Grecia non può farcela comunque a restare nell'eurozona, i sacrifici che le vengono chiesti sono insostenibili. Uscirà, a meno di accettare che venga trasformata in una economia sussidiata dalla Ue, mantenuta in vita da aiuti esteri vere e propri, non prestiti condizionati». Una prospettiva chiaramente inaccettabile per i tedeschi. Il presidente della Bundesbank lo dice chiaro: «Non possiamo farci ricattare con la minaccia del

contagio».

I banchieri centrali affrontano una domenica di massima allerta. Sono pronti a intervenire con terapie di emergenza alla riapertura dei mercati lunedì mattina. La Bce di Mario Draghi ha già promesso nuovi prestiti illimitati alle banche dell'eurozona (dopo i 1.000 miliardi già erogati), per prevenire panico e asalti agli sportelli. La Bank of England è pronta a «isolare la Gran Bretagna» dagli shock del continente. La Federal Reserve americana può inondare di dollari le sue banche, se dovesse verificarsi «la Lehman d'Europa». Ma è sempre Roubini ad ammonire, sulla base delle esperienze passate, che «il cordone sanitario organizzato dalle banche centrali con questi interventi che danno liquidità ai mercati, si esaurisce in poco tempo, forse appena una settimana».

Paradossalmente, il voto greco ormai è diventato quasi secondario. Sia perché dalle urne potrebbe uscire di nuovo una non-maggioranza, un paese ingovernabile. Sia perché chiunque vada al governo di Atene, il paese sembra un malato terminale. Intanto i focolai di crisi si sono già estesi ben oltre. La vera debolezza è stata rivelata con l'annuncio del maxi-salvataggio delle banche spagnole. Sembrava gigantesco: fino a 100 miliardi. Ma i mercati hanno fatto i conti, e hanno subito visto ciò che non funziona. Anzitutto, gli aiuti europei verrebbero versati non direttamente alle banche spagnole bensì al Tesoro di Madrid, con il risultato perverso di aumentarne di colpo l'indebitamento. Inoltre il fondo salva-Stati (Esm) avrebbe uno status da "creditore privilegiato", rendendo ancora meno garantiti in caso di crac quegli investitori privati che possiedono bond spagnoli.

Il *New York Times* in uno

slancio di ottimismo — legato alle speranze della Casa Bianca — anticipa un "piano europeo" che andrebbe ben oltre le prime misure anti-panico. In quel piano, da presentare al vertice Ue del 28 giugno, ci sarebbe un vero balzo in avanti verso l'unione bancaria: la vigilanza sugli istituti di credito verrebbe unificata in capo alla Bce; nascerebbe un'assicurazione europea sui depositi dei risparmiatori (sul modello federale della Fdic americana). Se queste anticipazioni verranno confermate al G20 di domani, la novità sarebbe sostanziale. C'è il rischio però che il cannocchiale americano "ingigantisca" il decisionismo europeo.

Nelle stesse anticipazioni del *New York Times*, figura anche un nuovo piano europeo pro-crescita con misure in favore della competitività e flessibilità del mercato del lavoro per facilitare le assunzioni dei giovani. Ma in questi settori l'Europa può emanare direttive e raccomandazioni che restano libri dei sogni, in attesa che vengano recepite dalle normative dei singoli paesi. Barack Obama userà il G20 per chiamare a raccolta gli alleati e stringere l'assedio attorno ad Angela Merkel, indicando il percorso virtuoso: unione bancaria, fiscale, politica, le uniche "barriere anti-incendio" che davvero possono funzionare. Tutti e tre, sono cantieri dai tempi lunghi, nella migliore delle ipotesi.

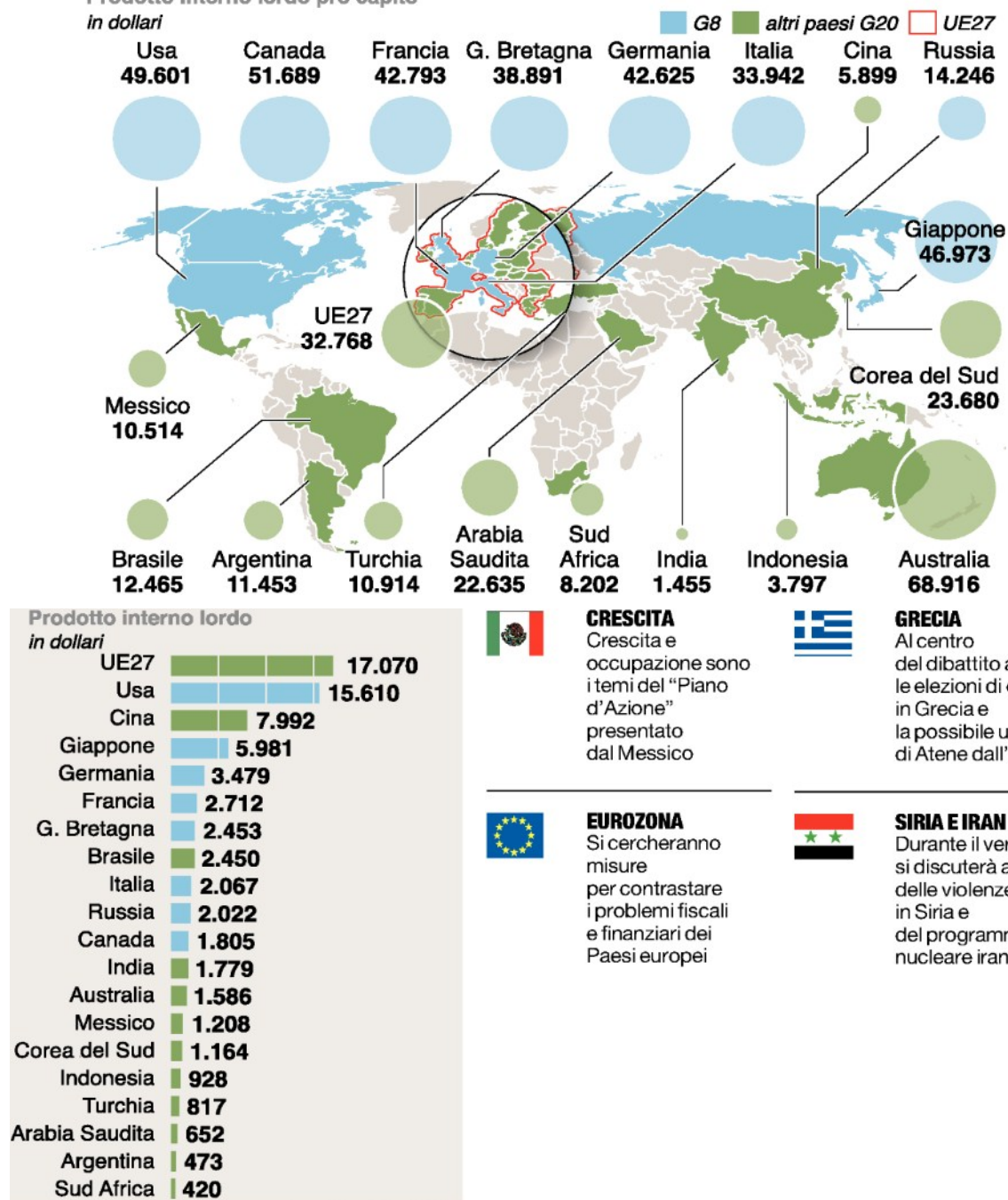
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia dei G20 a confronto

Prodotto interno lordo pro capite

in dollari



Fonte: Stime Fmi aprile 2012

LE TAPPE DECISIVE

di OSCAR GIANNINO

LE DUE settimane che si aprono oggi, dal voto greco al Consiglio europeo, e i tre mesi che seguiranno, saranno decisivi per la permanenza dell'euro come moneta e per l'idea stessa di Europa. Cerchiamo di capire che cosa può avvenire.

A pag. 10

La possibile uscita di Atene dal sistema fa temere l'effetto domino: gli spread salirebbero a livelli altissimi



Il punto debole dell'Italia è il debito pubblico in assenza di adeguati argini scatterebbero i cosiddetti «aiuti obbligati»

Unione politica o crack finanziario in 15 giorni il destino dell'euro

Dal voto greco al vertice europeo la road map della moneta unica

di OSCAR GIANNINO

E' un incredibile paradosso, che l'Europa e la Germania siano arrivati oggi, mentre ad Atene si vota per la terza volta in 30 mesi, a considerare come barbari da respingere i greci. Quei greci che le elezioni le hanno inventate 26 secoli fa, e che respinsero i persiani a Maratona e Salamina, mentre il resto d'Europa – tranne Roma – ancora balbettava. Eppure, siamo a questo. Le due settimane che si aprono oggi, dal voto greco al Consiglio europeo, e i tre mesi che seguiranno saranno decisivi per la permanenza dell'euro come moneta, e dell'idea stessa di Europa. L'Italia è esposta in prima fila a rischi assai temibili. In due anni e mezzo, l'europolitica ha mostrato ad America, Asia e Mercati di non saper assumere decisioni tempestive. Purtroppo, le grandi crisi storiche hanno lunghi tempi d'incubazione, in cui solo statisti veri sanno sventarle, mentre politici di mezza tacca rinviando e aggravano i guai. Poi, a un certo punto, le crisi precipitano rapidissimamente. Cerchiamo di capire che cosa può avvenire. Mantenendo i nervi saldi. Ce la possiamo ancora fare.

1 Che valore hanno le elezioni in Grecia?

Angela Merkel ieri è stata chiara: che i greci votino per i partiti che vogliono onorare gli accordi con l'Europa. Tuttavia, fino a pochi giorni fa nessuno si aspettava che conservatori e socialisti del Pasok, i due partiti che hanno assunto gli impegni terribili di tagli alla spesa pubblica, stipendi e pensioni, potessero avere la maggioranza. Syriza, il partito di sinistra guidato da Aleksis Tsypas, da pochi mesi è secondo partito. Non parla più di uscita dall'euro. Ma di energica ricontrattazione con Ue e Germania delle condizioni di eccessivo rigore. La Spagna non ha dovuto sottoporsi al Fondo Monetario, dicono ad Atene. E anche Berlino ha capito nelle ultime settimane che costringere la Grecia fuori dall'euro significa esporre la Germania stessa al rischio di apparire responsabile di un disastro non solo europeo ma mondiale.

2 Se la Grecia uscisse dall'euro potrebbe scatenarsi un effetto domino?

I mercati anglosassoni scommetterebbero che l'uscita greca dall'euro è come per le ciliegie, una tira l'altra. Gli spread salirebbero a livelli altissimi. Se l'euroarea dovesse credere di dare più forza all'euro mostrando che chi non si adegua esce, allora le munizioni finanziarie per proteggere gli altri eurodeboli, Spagna, Portogallo, Italia e Irlanda, dovrebbero essere incom-

misurabili. Difficile crederlo, ammettiamolo.

3 Dopo la Grecia è la Spagna sotto attacco. Perché il prestito dell'Euro-pa non ha avuto gli effetti sperati?

L'aiuto di 100 miliardi alle banche spagnole ha scoperto un errore grave dell'europolitica. Dopo il crac Lehman, l'euroarea doveva capire che non c'è difesa dell'euro senza una vera unione bancaria: le maggiori banche di ogni euro-membro vanno sottoposte a un'unica vigilanza e analoghi criteri di salvataggio, occorrono fondi ad hoc per ristrutturare le banche e i loro attivi, salvaguardare i depositanti e gli obbligazionisti senza distinguere tra seniores e meno privilegiati. Invece, ogni Paese ha preferito fare da sé. Così, sulle casse di risparmio la Spagna ha sottovalutato i guai, come la Francia e il Belgio su Dexia, e come i tedeschi ancora fanno per le loro Landesbanken pubbliche. La BCE di Mario Draghi ha fatto un passo avanti da sola, su questa strada. E dichiara che è disposta a fornire liquidità illimitata. Al Consiglio europeo le decisioni in materia devono essere inequivocabili. Perché è sulle banche, che si scatenerà l'ennesima ondata di ribassi del rating. Mentre sono in condizioni di grave stress di liquidità e patrimonio alcune, anche in Italia, potrebbero trovarsi a perdere l'investment grade, cioè a non poter più piazzare



titoli valutati solvibili.

4 Nel frattempo si assiste a una fuga di capitali esteri dai Paesi più deboli? Perché?

La fuga dei capitali esteri – ma anche domestici – dai Paesi eurodeboli si deve al timore che il ritorno per loro a valute nazionali porti a perdite di capitale nell'ordine di decine di punti, per il minor valore delle monete nazionali rispetto a dollaro, sterlina ed euro residuo. E' una tendenza cominciata a inizio 2011, negli ultimi mesi è diventata parossistica. Dall'Italia da inizio 2011 sono usciti più di 12 punti di Pil di capitali, tramite le banche estere che operano nel nostro Paese. Per questo la Germania ha potuto rifinanziare il suo debito pubblico a tassi negativi, inferiori all'inflazione. Per spezzare la spirale, occorre un meccanismo cooperativo che abbassi gli spread. Una delle diverse strade di federalizzazione europea di una quota di debito pubblico per ogni euromembro, che però fa a pugni con la condizione esplicita posta dalla Corte costituzionale tedesca aderendo al Trattato europeo, accompagnata da interventi della BCE sui mercati per abbattere i differenziali.

5 Ma in concreto l'Italia che cosa rischia?

In assenza di adeguati argini europei, dopo 8 giorni di spread sopra quota 500 rispetto al Bund decennale anche per l'Italia si spalancherebbe la porta degli "aiuti obbligati", come per Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda. Alla Spagna sono bastati 10 giorni. Erano stati 16, per la Grecia. L'Italia non ha bolle immobiliari o bancarie, è la seconda potenza europea come pro-

dotto manifatturiero, e la sua manifattura è in attivo nella bilancia commerciale. Ma la sua debolezza è l'immenso debito pubblico ancora in crescita, la sua altissima spesa pubblica e pressione fiscale. Non aver saputo decidere che il debito pubblico si abbatte con rilevanti cessioni patrimoniali, e aver continuato solo ad alzare la pressione fiscale invece di tagliare in profondità la spesa per far respirare lavoro e impresa, è stato un errore capitale, di tutti i governi sin qui in carica.

6 C'è un piano d'emergenza delle banche centrali per evitare la tempesta perfetta?

La BCE di Mario Draghi si è mossa sin qui quasi da sola, con le aste straordinarie di liquidità di inizio anno, senza le quali ciò che sta accadendo ora sarebbe avvenuto sei mesi fa, e ora mettendo al centro dell'agenda l'unione bancaria. In due anni e mezzo purtroppo l'Europa, preferendo i salvataggi a livello nazionale, non ha saputo costruire procedure concordate con FED, Bank of England e Bank of Japan per spegnere insieme l'eurofalò. Nelle prossime settimane, serve il contrario.

7 Che ruolo potrà avere la Banca centrale europea?

Convincere le altre banche centrali a cooperare, chi difende l'Europa oggi difende crescita e stabilità per il mondo intero.

8 Il 19 giugno si riunisce il G20. Che significato hanno ancora questi vertici?

In Messico, all'indomani del voto greco la riunione del G20 ha un'importanza essenziale. Americani, cinesi e tutti i Brics diranno a europei e

tedeschi che si assumono una responsabilità terribile, se non cambiano marcia. Obama sarebbe a un passo dal perdere le elezioni, e i cinesi dopo anni hanno dovuto abbassare i tassi, tanto è rallentata la loro crescita per colpa nostra.

9 In che modo la crisi dell'euro influenza l'economia statunitense?

Fino a pochi mesi fa, in realtà l'eurocrisi faceva bene all'America. Mascherava la sua posizione debitoria netta e l'ammontare del suo debito pubblico e privato, entrambi parecchio superiori a quelli europei. Attirava capitali al finanziamento dei suoi debiti, e questo spiega l'attivismo di banche e intermediari americani sul fronte della sfiducia all'euro. Da quando l'euro rischia di rompersi per davvero, l'effetto-maschera sulla crisi americana è svanito. L'economia Usa perde colpi, e un dollaro apprezzato sull'euro non serve a Washington, perché il dollaro debole diminuisce il valore reale del suo debito.

10 Al vertice di Roma si confronteranno due visioni contrapposte: chi punta all'Unione politica e chi a misure d'emergenza. Chi la spunterà?

Se al Consiglio europeo si arriva ancora con questa spaccatura frontale, si scatenerà il peggio. La via più ragionevole è accogliere la richiesta tedesca di maggior controllo concentrato sui bilanci pubblici, e attenzione che su questo sono i francesi a puntare i piedi opponendosi, alzando i margini dei meccanismi automatici di correzione per il ciclo, cioè attenuando il rigore a breve. Più la richiesta degli

eurodeboli si impunta sui soli eurobond immediati, più è impossibile che i tedeschi dicano sì.

11 Qual è la strategia del governo Monti?

Fare da ponte tra eurodeboli e tedeschi, grazie all'autorevolezza di cui gode con Hollande e la Merkel. Dacché Monti è in carica, Berlino ha moltiplicato gli attestati di fiducia verso l'Italia. Perché con l'Italia crollerebbe il 19% dell'euroarea, e il 43% dell'export tedesco che vi si dirige. Sono buone carte da giocare. Il problema è se Monti userà solo la ragionevolezza, o tirerà fuori anche gli artigli.

12 Il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno sarà la prima tappa verso l'Unione politica?

Purtroppo, i mercati scommettono su ciò che l'Europa per due anni e mezzo ha saputo produrre: mezze misure e rinvii. Se ancora una volta così dovesse essere, nel 2013 l'euro non riguarderà più tutti i suoi attuali membri. E su imprese e lavoratori degli eurodeboli si abatteranno nuove ondate di disoccupazione e fallimenti, con perdite gravi di valore reale per risparmi e patrimoni. Molti confidano nella svalutazione, se tornassimo alla liretta. Ma non illudiamoci. Saremmo relegati, e con noi mezza Europa, nel girone dei declinanti una volta per tutte: a meno di un governo capace di spezzare la continuità delle politiche pubbliche nazionali che ci hanno condotto sin qui. Con molte lacrime e sofferenze però, più di quelle pur terribili già viste sinora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Svolta positiva ma per uscire dal guado servono le riforme»

Eurobond

La soluzione
«light» può
essere
praticabile
solo se
si rispetta
il bilancio

Intervista

L'economista Masciandaro:
aumentano le certezze
sul futuro della divisa unica
Cinzia Peluso

«Un risultato molto positivo anche se non si può considerare definitivo. La Grecia dovrà ora concretizzare questa scelta». Donato Masciandaro, docente di economia politica alla Bocconi, ha seguito da Vienna, dove si trova per motivi di lavoro, le notizie sul voto in Grecia.

Professore, allora il suo è un giudizio positivo...

«Sì, perché aumentano le certezze sul futuro dell'euro. Abbiamo infatti la speranza che si sia formata una maggioranza politica che punta a far rimanere Atene nell'euro e al rispetto degli accordi con l'Unione. Eppure quest'esito non deve essere considerato definitivo».

Quali sono le sue remore?

«È necessario che vi siano dei passaggi successivi. In poche parole, non si dovrà abbassare la guardia per raggiungere gli obiettivi delle riforme».

Già in serata, subito dopo che è stato reso noto il risultato, l'euro è schizzato in Australia ai massimi delle ultime tre settimane sul dollaro.

«Non è la prima notizia

positiva. In questi mesi di incertezza le cattive notizie hanno avuto di gran lunga più effetto di quelle positive. Ad esempio, l'approvazione in Irlanda del patto fiscale europeo è passata sotto silenzio. Al contrario, se non fosse passato i media avrebbero diffuso valanghe di articoli. Bisogna rovesciare questa logica».

La Germania ieri, pur mostrando un'apertura sull'attuazione dei tempi delle riforme, non ha abbandonato la sua intransigenza».

«Bisogna guardare al di là della strategia degli annunci. In realtà il tango si balla in due. E questo ammorbidimento dei tedeschi sui tempi è inedito».

Non si poteva fare di più, quindi?

«No, perché bisogna considerare anzitutto che Irlanda e Portogallo hanno accettato i criteri delle riforme. Qualsiasi modifica, con un ridisegno a vantaggio della Grecia, potrebbe creare più di una tensione all'interno dell'Eurozona. D'altra parte, è solo con il rispetto dei principi di disciplina di bilancio che si può sperare di ottenere un ammorbidimento sulle modalità sull'attuazione degli accordi. Ed è proprio quello che è successo ieri».

Che pensa degli eurobond light allo studio da parte dei vertici europei?

«Si tratta di una soluzione di passaggio che potrà essere presa in considerazione se i Paesi in crisi faranno un passo decisivo sulla strada delle riforme. Questo significa che non vi potrà essere nessuna deroga ai principi di disciplina fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Offshore

a cura di Ivo Caizzi

Ue, il paradiso fiscale degli euroburocrati

La Commissione Barroso non risponde sulle esenzioni dalle tasse e gli «stipendi d'oro»

icaizzi@corriere.it

«**E**uroburocrati mangiatevi la cravatta». Questa scritta, in francese e inglese, è comparsa su muri vicini alla piazza Schuman di Bruxelles, centro del quartiere delle istituzioni Ue. Volantini e adesivi attaccati su auto lanciavano slogan più pesanti. Complessivamente testimoniano irritazione popolare verso gli euroburocrati, che vantano «stipendi d'oro», esenzioni fiscali e posto a vita, ma da anni chiedono misure di austerità per i comuni cittadini.

I sindacati di categoria hanno attribuito questa impopolarità ad articoli dei giornali, che riporterebbero i loro «stipendi d'oro», il regime esentasse e altri privilegi in modo non corretto. In realtà è la Commissione europea a rifiutare le informazioni precise, trasparenti e comprensibili per tutti i cittadini. I portavoce dell'istituzione del portoghese José Manuel Barroso, di fatto, fanno ostruzionismo diffondendo una massa di dati e regole con infinite particolarità e rinvii ad altre ambigue norme burocratiche.

Il direttivo dell'associazione internazionale dei giornalisti di Bruxelles (Api) ha affrontato l'argomento su richiesta del *Corriere*, che nel 2007 rivelò in una inchiesta gli stipendi reali degli euroburocrati («gonfiati» con ricche indennità esentasse) e si è visto rifiutare gli aggiornamenti degli stessi dati. L'Api ha poi richiamato la Commissione con una lettera ufficiale chiedendole di diffondere queste informazioni in modo più comprensibile per i cittadini (che pagano i costi dell'euroburocrazia). Ma l'istituzione di Barroso ha

continuato incredibilmente a rifiutare: perfino quando il suo vicepresidente slovacco, Maros Sefcovic, ha lanciato un «portale della trasparenza» per favorire l'accesso dei cittadini alle informazioni interne.

Alla Commissione, in questo modo, ritengono di poter continuare a sostenere che i loro «stipendi d'oro» siano giustificati e soggetti a una normale tassazione. Ma, come il *Corriere* aveva dimostrato già nel 2007, semplici uscieri, segretarie e impiegati da poco assunti (grado 1/3) — con due figli a carico iscritti alla *Schola Europaea* — possono ottenere fino all'equivalente di oltre 6 mila euro netti al mese: «gonfiando» la retribuzione base di 2.881 euro con ricche indennità e *fringe benefit* (per casa, figli, residenza estero, rientro annuale, spese scolastiche, retta *Schola Europaea*) in un regime da paradiso fiscale.

Questo reddito netto è calcolato dopo un prelievo di circa 260 euro e altre mini-trattenute della stessa istituzione Ue. Il fisco nei Paesi membri pretenderebbe migliaia di euro di tasse per concedere 6 mila euro netti. In più uscieri, segretarie e impiegati, ai massimi livelli di anzianità (grado 6/5), quasi raddoppiano la retribuzione base a 5.568 euro, che è assegnata anche a giovani funzionari (grado 7/1). Gli euroburocrati ai livelli medio-alti (gradi 11 e 12) possono arrivare a 10-11 mila euro mensili, a 16-18 mila euro ai massimi. A queste retribuzioni base vanno aggiunte le varie indennità e i *benefit* esentasse. Al di là dei dati precisi, resta quindi scandaloso che questi «stipendi d'oro» non siano soggetti agli stessi livelli di tassazione imposti a tutti gli altri cittadini dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bce, Ue ed Eurogruppo favorevoli a obbligazioni a importo e scadenza limitati

La Francia proporrà un pacchetto di investimenti innovativi e la Tobin tax

IL DOSSIER. I progetti dell'Europa

La crescita

Ue alla Merkel: eurobond leggeri piano Hollande da 120 miliardi G20: l'Italia è tra i Paesi che mantengono le promesse

Si cerca di convincere Berlino a ridimensionare il peso dei nuovi titoli europei

Per Parigi, Fondi strutturali, prestiti Bei e project bond vanno destinati allo sviluppo

dal nostro inviato
ELENA POLIDORI

UN PIANO francese da 120 miliardi per la crescita in Europa e eurobond "leggeri" per smussare le resistenze della Merkel. In vista del vertice del G20 che si apre oggi a Los Cabos, il presidente François Hollande scrive al collega messicano Felipe Calderon annunciando misure a "effetto immediato" per l'economia. Le autorità Ue, ossia i presidenti Barroso e Van Rompuy, Juncker (eurogruppo) e il titolare della Bce Draghi pensano anche a degli "eurobills" emessi dai paesi virtuosi. Calderon a sua volta punta a un "firewall" anti-crisi da 430 miliardi. Uno studio pone l'Italia tra i paesi più diligenti negli obiettivi di risanamento LOS CABOS — In attesa che sbarchino in Messico i capi di stato e di governo e di fronte ai primi exit poll sulle elezioni in Grecia, filtrano i dettagli di un "piano Hollande", inviato in anteprima a tutti i leader Ue, incluso il premier italiano Mario Monti che proprio di recente ha avuto a Roma un fac-

cia a faccia con il responsabile dell'Eliseo.

CANTIERI E OCCUPAZIONE

Il progetto propone misure a effetto rapido attraverso una serie di grandi cantieri (reti intelligenti, energie rinnovabili, digitalizzazione), la creazione di una tassa sulle transazioni finanziarie e provvedimenti ad hoc destinati ad aumentare l'occupazione, specie quella giovanile. In tutto sono 120 miliardi reperibili su tre fronti. Il primo prevede lo sblocco di fondi strutturali Ue per 55 miliardi. Il secondo si propone di reperire altri 60 miliardi con il potenziamento della Bei, la Banca europea per gli investimenti. Il terzo fronte accenna a dei project bond emessi dall'Eurozona per 4,5-5 miliardi di euro. Le proposte di Hollande, contenute in un rapporto riservato di 11 pagine, saranno discusse qui in Messico e formalizzate ufficialmente al Consiglio Ue di fine giugno. Il presidente francese però chiede che siano sviluppate "entro l'anno".

BOND VERSIONE LIGHT

In queste ore cruciali per le sorti

di Eurolandia emergono anche i particolari di un altro piano di intervento elaborato dalle autorità istituzionali della Ue. Secondo indiscrezioni, questo progetto mira appunto al lancio di eurobond in versione light, i cosiddetti euro-bills, a scadenza e importo limitati, escogitati proprio per convincere la signora Merkel. Secondo i suoi autori, cioè appunto Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi, per come è congegnato, il modello sarebbe in linea con i dettati della Costituzione tedesca. In sintesi: ogni paese che intenda finanziarsi con gli «euro-bills» potrà farlo solo in relazione ad una certa percentuale del suo Pil e solo se è virtuoso, ovvero se rispetta regole e principi di rigore del bilancio. Chi fuoriesce dai confini dell'austerità, verrebbe escluso dall'emissione di questi nuovi strumenti. I leader istituzionali europei presenteranno il piano ufficialmente al Consiglio Ue, dopo averlo esaminato proprio a Los Cabos.

FIREWALL ANTI-CONTAGIO

Calderon, che fa gli onori di casa, in una conferenza stampa accenna allo sblocco di altri 430 miliardi di dollari destinati a fron-



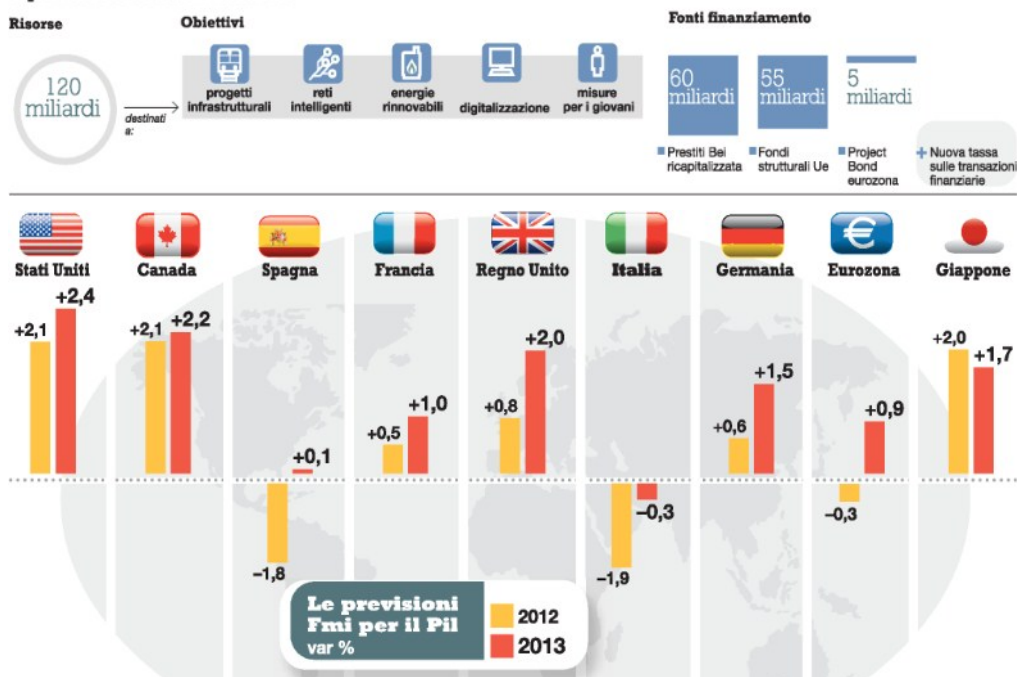
teggere la crisi del debito sovrano. Si tratta del potenziamento del "firewall" anti-contagio gestito dal Fondo monetario internazionale, opportunamente ricapitalizzato. Calderon spera che l'iniezione di denaro sia addirittura maggiore rispetto agli accordi preliminari raggiunti tre mesi fa, a Washington. Si aspetta che partecipino i Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) ma non gli Usa. Questa intesa rappresenta "il più importante patto di capitalizzazione mai stipulato dal Fondo nella sua storia".

ITALIA AL TERZO POSTO

A Los Cabos, dove si susseguono le riunioni e le teleconferenze per analizzare l'impatto del voto greco e per tentare di stilare un comunicato che rassicuri i mercati, rimbalza anche uno studio da cui risulta che l'Italia di Monti è tra i paesi più virtuosi nel portare avanti le promesse e gli impegni presi con i partner. Il rapporto, realizzato dal G20 Research Group, un gruppo indipendente dell'Università di Toronto, parte dal vertice di Cannes, quello nel quale, con Berlusconi ancora al governo, il paese era stato posto sotto doppia tutela, del Fmi e della Ue. Ebbene, da allora ad oggi, l'Italia è riuscita a piazzarsi al terzo posto nella graduatoria dei più diligenti, avendo rispettato il 90% degli impegni presi. Al secondo posto c'è l'unione europea nel suo complesso. Guida la classifica il Regno Unito. Tra gli altri maggiori partner, la Germania è al sesto posto, la Francia si piazza al nono, mentre per incontrare gli Usa bisogna scendere al gradino numero 13. Maglia nera all'Argentina. «L'Italia ha rispettato pienamente i suoi impegni», si legge nel testo. Il governo tecnico ha approvato finora un «corposo pacchetto di misure e riforme, ha affrontato aggressivamente quella delle pensioni, ha portato avanti una importante politica di austerità». Non ha però «realizzato pienamente politiche specifiche per raggiungere il consolidamento fiscale». Il presidente uscente della Banca Mondiale, Robert Zoellick dà atto a Italia e Spagna di aver fatto le riforme richieste, ma sollecita un piano Ue per bloccare lo scetticismo dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di crescita di Hollande



Accordo del Consiglio ministri Ue per rivedere Schengen

L'Europa si divide

Tornano i controlli alle frontiere

Pagina a cura
di **TANCREDI CERNE**

L'Europa unita torna a dividersi. Almeno alle frontiere. Il Consiglio dei ministri europei ha raggiunto un accordo sul progetto di riforma del trattato di Schengen che introduce la possibilità per i singoli paesi di ristabilire temporaneamente i controlli alle frontiere interne in caso di eccessive pressioni migratorie sulle frontiere esterne. L'intesa prevede il blocco ai confini per un periodo di sei mesi, prolungabile per altri sei mesi, nel caso in cui, a causa di circostanze eccezionali, non siano più assicurati adeguati controlli sulle frontiere esterne. Il testo approvato dai ministri degli Interni dei 27 a Lussemburgo dovrebbe escludere il Parlamento europeo dalle procedure di verifica e monitoraggio dell'applicazione del trattato con cui è stata decretata l'abolizione delle frontiere interne tra i paesi firmatari. Una decisione operata modificando la base giuridica della discussione e aggirando l'obbligo di codecisione previsto dal Trattato di Lisbona. Immediata la replica di Strasburgo. Il Parlamento Europeo ha infatti sospeso all'improvviso le trattative con il Consiglio Ue su cinque dossier in tema di affari interni e giustizia, fino a quando i governi non consentiranno nuovamente al parlamento di valutare i motivi di ripristino delle frontiere. «La Conferenza dei Presidenti», ha spiegato il presidente del Parlamento Ue, Martin Schulz, «ha deciso di sospendere la cooperazione con il Consiglio finché un soddisfacente risultato non sarà raggiunto su Schengen. È stato deciso anche di rimuovere dall'ordine del giorno della sessione di

luglio la proposta Coelho sulla valutazione e il monitoraggio del meccanismo di Schengen». Il provvedimento sul quale è scattato lo scontro. Schulz ha poi specificato che la decisione è stata presa «da tutti i gruppi» ad eccezione dei conservatori britannici, «con una maggioranza mai vista in 18 anni di vita parlamentare». Degli altri cinque dossier bloccati, tanto in plenaria quanto in Commissione, due sono direttive (rapporti Weber e Papanikolaou) sulla riforma della governance di Schengen, nonché quelle per combattere gli attacchi informatici, sull'ordine di investigazione europeo e la bozza per il regolamento sul Pnr europeo. Imbarazzo e sdegno alla decisione del Consiglio è stata espressa anche da Bruxelles. «La Commissione non può accettare la proposta del Consiglio», ha avvertito la Commissaria europea per gli Affari interni, Cecilia Malmström facendo riferimento, in particolare al «meccanismo di emergenza». Uno strumento che verrebbe attivato in caso di massicce ondate migratorie, o nel momento in cui uno Stato membro rilevasse problemi di controlli alle frontiere esterne. Il trattato di Schengen prevede già oggi la possibilità di sospendere temporaneamente l'abolizione dei controlli alle frontiere per motivi di sicurezza e di ordine pubblico, come avvenuto a più riprese per eventi sportivi e vertici di capi di Stato e di governo. Ma è stato soprattutto dopo lo scontro avvenuto tra Italia e Francia in seguito alle ondate migratorie che dal Nord Africa si sono riversate sulle coste della Penisola che ha preso corpo il progetto di prevedere la possibilità di reintrodurre i controlli in maniera più strutturata. Il compromesso trovato dal Consiglio

lascia comunque aperte alcune domande. Secondo il ministro degli interni tedesco Hans-Peter Friedrich, la Commissione - in presenza di una richiesta di uno Stato membro - effettuerebbe le necessarie verifiche della situazione e la decisione finale verrebbe presa dal Consiglio dei ministri. Secondo altri, invece, i singoli Paesi potrebbero imporre unilateralmente i controlli necessari per tutelare la sicurezza del proprio territorio. «Il cambio di base giuridica era l'unica possibilità per trovare un accordo ai governi per rivedere il meccanismo, passo necessario dopo la crisi tra Italia e Francia dello scorso anno», ha tagliato corto il ministro danese Morten Bødskov rispondendo alle aperte critiche sollevate dai capigruppo popolari. A evocare l'ipotesi di ricorso alla Corte di Giustizia sono stati invece i capigruppo di liberal-democratici (Alde) e Verdi, Guy Verhofstad e Rebecca Harms. Mentre la stessa Commissaria Cecilia Malmström ha ricordato che «un anno fa ci era stato chiesto di presentare una proposta per un meccanismo europeo di valutazione dei casi in cui ristabilire i controlli alla frontiera visto che lo scontro tra Italia e Francia aveva dimostrato che il sistema attuale, che lascia ai singoli stati la possibilità di chiudere per motivi di ordine pubblico o sicurezza nazionale, ha dimostrato di essere inutile».

— © Riproduzione riservata —



Arrivano rimborsi veloci per i processi troppo lunghi

Sei anni la durata massima per tutti e tre i gradi di giudizio

Nel decreto sviluppo anche una parte che ridisegna l'azione dei tribunali e l'accesso alle udienze In un filtro all'appello un giudice valuterà se il ricorso è palesemente inammissibile

Attualmente nel 68% dei casi il giudizio di secondo grado conferma il primo

di VALENTINA ERRANTE

ROMA - Un filtro per gli appelli palesemente inammissibili e una durata massima dei processi di sei anni, termine ultimo dal primo grado alla Cassazione. Ecco la ricetta del Guardasigilli Paola Severino, che nel decreto sviluppo ha inserito anche modifiche alla legge fallimentare per snellire e velocizzare la giustizia civile. Ma non solo. Perché i ritocchi alla legge Pinto, che prevede indennizzi per risarcire i cittadini per troppo tempo in attesa di una sentenza, invece, riguardano anche i processi penali. Sono nove milioni in tutto i conenziosi in corso. Cinque nelle aule dei Tribunali civili e 4 milioni in quelle penali. Adesso le modifiche potrebbero dare un bel taglio alle cifre a sei zeri della Giustizia. A decidere sul diritto ai rimborsi potrà essere «un solo giudice e con una procedura molto semplice» accorciando così i tempi processuali, ha spiegato il ministro. E sul filtro all'appello nei processi civili il Guardasigilli ha aggiunto: «Una ricetta abbastanza semplice, che coniuga la necessità di assicurare garanzie con quella di snellire i processi».

Modifica della legge Pinto. La durata massima dei processi è fissata in sei anni complessivi: tre per il primo grado, due per l'appello e uno per la Cassazione. Le norme modificano la disciplina dei procedimenti relativi alle domande di indennizzo per violazione del termine di durata ragionevole del processo civile e penale: sono previsti risarcimenti predeterminati e calmierati, da 500 a

1500 euro, per ogni anno di ritardo. Ma anche cause di non indennizzabilità, riconducibili alla condotta non diligente, dilatoria o abusiva della parte. L'obiettivo è non solo di razionalizzare il carico di lavoro che grava sulle Corti di appello, ma anche contenere gli oneri a carico della finanza pubblica, che nel 2011 sono stati di oltre 200 milioni di euro. Sarà un ricorso a un giudice della Corte di appello, con successiva facoltà di opposizione contro il decreto, ad avviare la procedura per l'indennizzo, mentre sono previste sanzioni processuali pecuniarie per i casi di opposizioni dichiarate inammissibili o manifestamente infondate.

Impugnazioni al processo civile. La norma è volta a migliorare l'efficienza delle impugnazioni, di merito e di legittimità, che allo stato rappresentano l'aspetto più critico della giustizia e violano sistematicamente i tempi di ragionevole durata del processo. La soluzione, ispirata ai modelli inglese e tedesco, non è quella di limitare l'impugnazione di merito ma di introdurre un filtro di inammissibilità incentrato su una prognosi di non ragionevole fondatezza del ricorso. A decidere sarà il giudice dell'Appello in via preliminare alla trattazione del ricorso. In caso di prognosi negativa sulla fondatezza di merito dell'impugnazione, il giudice dichiara l'inammissibilità con ordinanza spogliandosi della causa. Diversamente procede alla trattazione, senza adottare alcun provvedimento. Saranno così selezionate le impugnazioni che meritano di essere trattate. Attualmente nel 68 per cento dei casi, nei processi civili, l'appello conferma il giudizio di primo grado.

Modifiche alla legge fallimentare. La misura introduce la facoltà, già presente negli Usa, di depositare un ricorso

contenente la mera domanda di concordato preventivo, sen-

za la necessità di produrre contestualmente tutta la documentazione finora richiesta. Il debitore potrà così accedere immediatamente alle protezio-

ni previste dalla legge fallimentare. L'obiettivo è promuovere l'emersione anticipata della crisi. Sarà inoltre possibile ottenere, sin dalle primissime fasi della procedura, l'erogazione di nuova finanza interinale e pagare le forniture strumentali alla continuazione dell'attività aziendale in un contesto di stabilità. Così il debitore potrà proseguire nell'attività d'impresa durante la fase preliminare di preparazione della proposta di concordato e, successivamente, durante tutta la procedura sino all'omologa del concordato. Viene previsto che il professionista, che attesta i piani di risanamento, debba essere indipendente sia dal debitore, che provvide a nominarlo, che dai creditori, con sanzione penale a suo carico per il caso in cui esponga in relazione informazioni false o ometta di riferire informazioni rilevanti.

Scuola della magistratura. Una sola sede anziché tre. Attualmente la legge prevede l'apertura di tre sedi della Scuola di magistratura. La modifica consente invece di valutare, in un momento di difficoltà economica e in coerenza con i principi della spending review, la concentrazione in un'unica sede delle attività della Scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge Pinto. L'indennizzo per i tempi lunghi

Processi lumaca: l'istanza infondata rischia la sanzione

■ Bisognerà fare molta attenzione prima di presentare un ricorso per l'eccessiva durata di un processo. Il rischio non è solo quello di non ottenere l'indennizzo per l'attesa più che prolungata ma, nel caso in cui la richiesta fosse valutata infondata o manifestamente inammissibile, il giudice potrà condannare il ricorrente al pagamento alla Cassa delle ammende di una sanzione da mille a 10 mila euro. Il pacchetto giustizia contenuto nel decreto sviluppo introduce così un'ulteriore misura per scoraggiare le liti temerarie anche per quanto riguarda l'equa riparazione. Più in generale viene rivisto tutto l'impianto del procedimento della legge Pinto, la disciplina che consente ai cittadini di essere risarciti dallo Stato se il processo civile o penale subito si è protratto oltre una ragionevole durata.

La durata

Ma quando la durata è ragionevole? Finora sono stati i giudici a stabilirlo. Il decreto-crescita, invece, lo stabilisce in via normativa: tre anni in primo grado, due in secondo e uno nel giudizio di legittimità. Insomma se il processo è durato più di sei anni allora scattano i presupposti per la richiesta dell'indennizzo. Attualmente i tempi medi ("cronometrati" sulla base del carico di Tribunali, Corti d'appello e Cassazione) superano i sette anni nel civile mentre si aggirano sui quattro anni e tre mesi nel penale, anche se non vuol dire affatto che non ci siano processi-lumaca in quest'ambito.

Nel complesso i ricorsi per la legge Pinto sono arrivati a 33.721 (+1,8%) nell'ultimo anno giudiziario ma soprattutto sono aumentati notevolmente i fascicoli ancora da smaltire in Corte d'appello (è qui che si presenta la richiesta, infatti): le pendenze sono oltre 53 mila con un'impennata del 20,5% rispetto a dodici mesi prima. E la metà di questo contenzioso pendente è incardinato presso la Corte d'appello di Roma. Insomma, il circolo vizioso di una giustizia ritardata che produce altra richiesta di giustizia e ulteriori lungaggini. Senza dimenticare che la lentezza costa allo Stato oltre 200 milioni di euro di indennizzi (è la stima della relazione al decreto sviluppo).

La procedura

Anche per questo si è deciso di mettere mano al meccanismo della Pinto. Il procedimento (che si applicherà alle nuove istanze) sarà molto simile a quello previsto per i decreti ingiuntivi, in modo da rimettere la decisione a un magistrato designato dal presidente della Corte d'appello per ogni fascicolo. Decisione che avverrà sulla base dei documenti prodotti dal ricorrente. Tra questi, i verbali di causa e i provvedimenti relativi al processo in cui si è verificato lo sfioramento dei termini.

Allo stesso tempo, l'indennizzo oscillerà tra 500 e 1.500 euro per ogni anno (o frazione di anno superiore a sei mesi) in cui la causa si è protratta rispetto alla durata standard.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. L'impatto del Ddl al vaglio del Parlamento

Nei municipi piani d'azione per la lotta alla corruzione

Arturo Bianco

■ Il disegno di legge **anticorruzione** chiama in causa gli enti locali. Il documento - approvato dalla Camera in seconda lettura e ora in attesa di tornare al Senato - contiene infatti numerose novità di grande rilievo per le realtà territoriali.

I Comuni dovranno recepire nei propri statuti e regolamenti i principi dettati dalla norma, dandosi piani di azione per la lotta alla corruzione. Nelle attività più esposte al rischio della corruzione dovrà essere garantita la rotazione negli incarichi dirigenziali. Sul sito internet dovranno essere pubblicati i costi delle opere pubbliche e dei servizi, le autorizzazioni, i contributi, la scelta dei contraenti e i concorsi. Inoltre, dovranno essere pubblicati gli esiti dei monitoraggi sul rispetto dei termini di conclusione dei procedimenti.

I Comuni dovranno inoltre rilevare e comunicare alla Civit, che viene individuata come l'autorità anti-corruzione, i dati sugli incarichi conferiti discrezionalmente dagli amministratori. Dovranno poi verificare l'assenza di condizioni di conflitto di interessi anche potenziale nei casi in cui rilasciano al personale l'autorizzazione a svolgere altre attività professionali. Non solo: i Comuni, come tutte le Pa, dovranno evitare per tre anni di contrattare con società che hanno assunto dipendenti dell'ente che, a loro volta, avevano avuto a che fare con le società nei tre anni precedenti alla chiusura del rapporto di pubblico impiego. I municipi dovranno inoltre garantire la tutela dei propri dipendenti che denunciano casi di corruzione e malaffare.

Sono immediatamente operative le disposizioni che ampliano i casi di sospensione e di divieto di candidatura degli amministratori. Coloro a cui viene irrogato il divieto di dimora sono automaticamente sospesi, così come quelli condannati - anche in primo grado - per il nuovo reato introdotto dallo stesso disegno di legge di «induzione indebita a

dare o promettere utilità». E i cittadini condannati per questo reato diventano non candidabili. Il disegno di legge inoltre delega il Governo ad adottare un testo unico delle norme sulle incandidabilità e sul divieto di svolgere incarichi di governo a seguito di condanne per reati non colposi.

La Camera non ha approvato gli emendamenti che puntavano ad assegnare ai segretari comunali compiti incisivi nella lotta alla corruzione. Questo ruolo avrebbe potuto determinare la necessità di rivedere i meccanismi di nomina nelle singole amministrazioni locali. A partire dalla legge 127/97 (la Bassanini bis), i segretari comunali sono scelti dai sindaci all'interno dell'albo ad hoc e rimangono in carica, salvo revoca motivata, per l'intera durata del mandato amministrativo. Nei fatti, il rapporto fiduciario con il sindaco potrebbe determinare una sostanziale incompatibilità con il ruolo di garante di legittimità e di punta di diamante nella lotta alla corruzione. Per questo nei giorni scorsi il Dicap Confasal ha chiesto al Governo di rivedere i meccanismi di nomina dei segretari.

Al di là della richiesta, sicuramente è necessario definire meglio i compiti e le attribuzioni dei segretari, risolvendo i tanti nodi non chiariti dalla legislazione. E occorre inoltre tenere conto della marcata riduzione del loro numero complessivo che si è registrata negli ultimi anni (anche se paradossalmente il collocamento dei segretari vincitori di concorso in buona parte delle regioni del Nord è stato particolarmente difficoltoso), degli effetti che saranno prodotti dalla gestione associata delle funzioni fondamentali tra i piccoli comuni e delle necessità di garantire contemporaneamente nei singoli enti il coordinamento dei responsabili e la verifica della conformità dell'attività amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

